

1/1980.
MARCO TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna.*

Attraverso la valorizzazione di serie quantitative — non frequenti per l'epoca — viene studiato il ruolo della Sardegna, per il commercio dei cereali, nell'ambito dell'economia mediterranea del Trecento: mercanti, armatori, marinai, navi, sensali, barcaiolo, portuali popolano le pagine di questo volume.

2/1980.
GIUSEPPE MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona.*

Una delle più significative fonti narrative catalane viene analizzata e per la prima volta tradotta in italiano. Dalla lettura del volume emerge la visione, a volte distorta ma sempre illuminante, che i contemporanei avevano degli avvenimenti, così come la critica alla quale — sulla base della moderna metodologia storica — è doveroso sottoporre le fonti narrative.

3/1981.
P. MAMELI, L. OFFEDDU, A.M. OLIVA, O. SCHENA, G. SPIGA, R. TANDA, *Miscellanea di studi sardo-catalani.*

Tramite lo studio di nuove fonti documentarie, sei giovani ricercatori analizzano la storia istituzionale e politica della Sardegna giudicale ed aragonese. Nel volume sono trattati temi che vanno dalla successione dinastica femminile nei troni sardi, alla presenza mercantile italiana nei territori della Corona d'Aragona nel Quattrocento, e che offrono un originale contributo per una migliore comprensione del Medioevo mediterraneo.

4/1982.
ANNA UNALI, *Il "Libre de acordament". Arruolamento di equipaggi catalani per la guerra di corsa nel '400.*

Il "Libre de acordament", reperito nell'Archivio de la Ciudad de Barcellona, è un registro che riguarda l'arruolamento degli equipaggi di due galee armate per la guerra di corsa, al fine di proteggere i traffici e i commerci della Catalogna e dei territori della Corona d'Aragona, soprattutto di Barcellona, e rappresenta una fonte storica preziosa per conoscere le tecniche navali e il tipo di vita che conducevano i marinai del XV secolo.

5/1982.
FRANCESCO CESARE CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese.*

Attraverso la storia della Sardegna del Tre e Quattrocento passa la storia della Spagna e dell'Italia moderna, eppure essa — con l'affascinante civiltà indigena giudicale — è sconosciuta a tutti, perfino agli stessi Sardi.

6/1983.
OLIVETTA SCHENA, *Le Leggi palatine di Pietro IV d'Aragona.*

Il più importante corpus di Ordinanze di Palazzo della Corona d'Aragona è tradotto in italiano e studiato attentamente sotto il profilo storico e codicologico. La lettura del volume fornisce un quadro vivissimo dei costumi e della vita di una corte medioevale, illuminandoci anche sulla situazione socio-politica dei Paesi della grande Confederazione iberica fra '200 e '300.

7/1983.
ANGELO CASTELLACCIO, *Aspetti di storia italo-catalana.*

I motivi economici della conquista aragonese della Sardegna vengono evidenziati dalla analisi qualitativa e quantitativa della produzione della zecca di Villa di Chiesa. Il volume è completato da uno studio sui rapporti tra Doria ed Aragonesi nel Nord Sardegna e dalla analisi di un registro che precisa modalità del contratto di nolo, costi, equipaggio della *Galea Real*, armata appositamente per il sovrano Pietro IV in occasione della campagna sarda del 1354-55.

8/1984.
RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese.*

Strada per strada, casa per casa, il reg. n. 679 del Real Patrimonio dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona documenta il ripopolamento di Castel di Castro (poi Castell de Caller e oggi Cagliari) effettuato dai Catalano-Aragonesi nel 1326 a danno dei Pisani di Sardegna, vinti nella battaglia di Lutocisterna due anni avanti.

9/1985.
AUGUSTO GUARINO, *La spedizione di Ursúa e la rivolta di Lope de Aguirre nella "Jornada de Omagua y Dorado" di Vázquez e di Pedrarias de Almesto.*

Lo studio affronta il problema della ricerca dell'Eldorado, intrapresa da Pedro Ursúa nel 1560 e cerca di affrontare l'enigma di come sia nato il mito eldoradiano nell'ambito della "conquista" del sud America.

Augusto Guarino

La spedizione di Ursúa e la rivolta di Lope de Aguirre nella "Jornada de Omagua y Dorado" di Vázquez e di Pedrarias



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto sui rapporti italo-iberici / Cagliari

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

ISTITUTO SUI RAPPORTI ITALO-IBERICI
CAGLIARI

DIRETTORE

Prof. Francesco Cesare Casula

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Prof. Francesco Giunta, Prof. Giovanni Battista De Cesare
Prof.ssa Angela Terrosu Asole

9.

Augusto Guarino

**La spedizione di Ursúa
e la rivolta di Lope de Aguirre**
nella "Jornada de Omaña y Dorado"
di Vázquez e di Pedrarias

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Centro di studi sui rapporti italo-iberici / Cagliari

Edizioni Della Torre Cagliari

Augusto Guarino

La spedizione di Ursúa e la rivolta di Lope de Aguirre nella « JORNADA DE OMAGUA Y DORADO » di Francisco Vázquez e di Pedrarias de Almesto

Pubblicazione e ricerca realizzate con fondi
dell'Istituto del C.N.R. sui rapporti italo-iberici
e col contributo del Comitato per le Scienze
Storiche, Filosofiche e Filologiche del C.N.R.

© Copyright 1985 Edizioni
dell'Istituto sui Rapporti Italo-Iberici - Cagliari

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stampatori Tipolitografi Associati - Palermo

Augusto Guarino

La spedizione di Ursúa e la rivolta di Lope de Aguirre nella
« JORNADA DE OMAGUA Y DORADO » di Francisco Vázquez
e di Pedrarias de Almesto

Inserito in un programma collettivo di studi e ricerche in corso sulle forme narrative riguardanti la cronachistica ispanica della scoperta del Nuovo Mondo, il lavoro di Augusto Guarino ha per scopo, invero non unico ma di certo sostanziale, quello di sciogliere i molteplici enigmi che avvolgono uno dei testi che narrano della spedizione di Ursúa e della rivolta di Lope de Aguirre e che alimentano la leggenda dell'El Dorado. E già che di miti è fatta questa che è la più sciagurata ed emblematica delle imprese connesse alla conquista d'America, l'approccio testuale costituito dal presente studio tende a verificare come alla formazione di quegli stessi miti abbiano concorso fatti e ideologie strettamente legati all'epoca e alla condizione storico-culturale dei conquistadores.

Dunque, l'indagine sulla dimensione formale della *Jornada de Omagua y Dorado* di Francisco Vázquez e *Pedrarias de Almesto*, in quanto analisi di un racconto di avvenimenti storici straordinari, si pone come oggetto la verifica del grado di narratività del testo. Si tratta di uno studio di carattere strutturale che però cerca di capire come le strutture narrative del testo, in quanto produttrici di significato, siano poi funzionali ad un altro intento dello stesso testo, che è quello di intervenire direttamente sulla realtà. Di fatto, manca nella *Jornada de Omagua y Dorado* una soluzione di continuità tra l'azione (costituita dalla materiale spedizione all'El Dorado) e l'operazione con cui si produce testo e memoria. A sua volta, il testo sollecita la curiosità del lettore soprattutto perché i comportamenti umani in esso rappresentati promuovono partecipazione emotiva, morale e ideologica. Non invece per la sua qualità connotativa, che è assai scarsamente presente e che, perciò stesso, è indice dell'enigmaticità del discorso in termini di luci e di ombre, ben soppesando il narratore i margini di rivelazioni possibili o convenienti.

GIOVANNI BATTISTA DE CESARE

I. INTRODUZIONE

1. Il presente studio ha per oggetto un testo che rivendica la propria natura di narrazione fedele, ed in « prima persona », di eventi attribuiti alla serie storica. L'avvenimento che ne costituisce la « materia » è la spedizione alla ricerca dell' « Eldorado » intrapresa dal « Gobernador » Pedro de Ursúa nel 1560 discendendo il corso del Marañón e del Rio delle Amazzoni. Dopo alcuni mesi di navigazione e di ricerche, la delusione per il mancato raggiungimento dell'obiettivo fece venire a galla le intenzioni di molti dei partecipanti, quasi tutti reduci dalle guerre civili peruviane e dalle conseguenti repressioni, i quali si erano uniti alla spedizione con l'intento di fomentare un'ennesima rivolta. Ursúa venne ucciso, e un suo capitano, Fernando de Guzmán, fu nominato prima generale poi re dai ribelli, i quali firmarono un atto di ribellione alle autorità governative che intendeva essere il primo gesto di un'insurrezione che avrebbe dovuto coinvolgere gli insediamenti spagnoli dell'America meridionale. Fernando de Guzmán venne poi ucciso da Lope de Aguirre, uno dei capitani più ambiziosi e decisi, che assunse il comando della spedizione. Arrivati in Venezuela, i ribelli non riuscirono a radunare tra i coloni i consensi sperati e furono sconfitti da un'armata organizzata dagli stessi abitanti del Governatorato. Aguirre fu ucciso dai suoi uomini al momento della sconfitta, per evitare che ne rivelasse le responsabilità individuali in quanto partecipanti alla rivolta. Diversi membri della spedizione, tra quelli che seguirono Aguirre fino alla disfatta o tra coloro che fuggirono, passando dalla parte delle

autorità, scrissero delle *relaciones*, più o meno complete, dettagliate, veritiere. Il testo di cui ci occuperemo è appunto una di queste relazioni, scritta da Francisco Vázquez e Pedrarias de Almesto, entrambi facenti parte della spedizione.

La vicenda, come appare anche da questo scarso resoconto, viene mossa da due spinte essenziali: la ricerca di un luogo mitico e una volontà di ribellione. In essa troviamo attivi i due meccanismi propulsivi della espansione iberica nel nuovo continente, che potremmo definire l'*asse mitico*, ossia l'insieme di motivazioni « ideali » che spinsero gli europei alle imprese americane, e l'*asse della deprivazione*, cioè la spinta a cercare in America un'ascesa sociale.

Un luogo comune vuole che i conquistatori e i colonizzatori delle terre d'America appartenessero generalmente ai livelli più bassi della stratificazione sociale europea. Studi approfonditi relativamente recenti hanno in parte sfatato questo mito, dimostrando come progressivamente siano arrivati nel nuovo continente esponenti di tutte le classi sociali presenti allora nella penisola iberica¹. Questa nuova prospettiva induce a riformulare la precedente asserzione. È infatti più corretto affermare che l'America fu il rifugio di individui e gruppi sociali che obbedivano a spinte di « deprivazione soggettiva »². Si trattava di un fenomeno che coinvolgeva l'intero spettro sociale iberico e che, pur basandosi sulle oggettive condizioni di vita degli interessati, aveva la sua radice nella coscienza soggettiva che un individuo o un gruppo sociale aveva di se stesso, ossia in un codice di valori culturale. L'America offriva l'occasione di un riscatto da conquistarsi essenzialmente sul campo di battaglia. I meccanismi di conquista e di colonizzazione dimostrano di fare affidamento soprattutto su questa spinta « ideale » (o meglio, *ideologica*), selezionando in un certo senso individui e gruppi dotati di motivazioni particolarmente intense. Soprattutto nella fase iniziale, ma sostanzialmente in tutto

¹ Cfr. JOSÉ LUIS MARTÍNEZ, *Pasajeros de Indias*, Madrid, Alianza Ed., 1983, pp. 155-179.

² Cfr. SCHREYER, ABELES, FISCHER, *Aggressività umana e conflitto*, Bologna, Zanichelli, 1980. « Ancor prima di causare contrasti strutturali, il cambiamento sociale può anche dare come risultato una deprivazione soggettiva (cioè un sentimento di essere ingiustamente privato di potere, prestigio o beni materiali). ... In sintesi, sia i gruppi inferiori sia quelli superiori, sentono di essere ingiustamente privati ». P. 214.

l'arco del periodo coloniale, la Corona spagnola affida le maggiori incombenze della conquista e della gestione dei territori all'iniziativa « privata », riciclando le consuetudini feudali della *Reconquista*. Uno dei più interessanti meccanismi è quello della *compaña*, ossia una « compagnia » di conquistatori nella quale, seguendo l'uso medievale, « tutti i membri dividono i benefici non in funzione di un contratto stabilito sulla base di una relazione giuridica preliminare esistente tra gli associati, ma secondo consuetudini giuridiche e leggi »³. In altri termini, la conquista dell'America iberica costituisce l'applicazione su vasta scala (e in un processo di accelerazione) di meccanismi, già manifestatisi da molti secoli, di selezione di individui e gruppi sociali che grazie alla loro « disponibilità » si adattavano ai fini di conquista militare e di dominazione⁴. La Conquista, per il suo stesso carattere arcaico, tendeva a riprodurre in America i rapporti sociali esistenti nella penisola iberica, il che limitava le possibilità di ascesa sociale a periodi di intensa conquista di territori. Rispetto all'orizzonte di attese dei conquistatori alcuni territori divengono presto sovrappopolati. Uno di questi è senz'altro il Perù, dove tende a concentrarsi la maggior parte del flusso migratorio (il 37% degli immigrati si dirigeva in Perù nel periodo 1540-1559)⁵. Per buona parte degli immigrati la Conquista era destinata a riprodurre il ciclo della deprivazione, che aveva ora come aggravante un senso di *disillusione*. L'europeo in America raramente riuscì a colmare il divario tra le aspettative e la realtà. Le estenuanti fatiche, l'insofferenza per nuove ingiustizie, fecero scattare il meccanismo della ribellione. L'organizzazione delle compagnie militari creava tensioni spesso violentissime per la spartizione dei bottini, dando luogo alla « formazione di veri e propri clans tra i conquistatori 'importanti' »

³ RUGGIERO ROMANO, *I conquistadores: meccanismi di una conquista coloniale*, Milano, Mursia, 1974, p. 34.

⁴ Cfr. *Idem*, p. 35: « Ciò che chiamiamo l'individualismo dei *caudillos* è soprattutto l'istinto politico d'un capo di banda. In sé esso non differisce da quello di cui diedero prova i capitani di grandi compagnie o i capi almogavari catalani a Bisanzio per ricavarne denaro e potenza. Non si tratta, secondo noi, di un individualismo proprio del XVI secolo; esso appartiene a un fenomeno più antico, il processo di formazione di una soldatesca quale si è cominciato a manifestare dal XII secolo circa ».

⁵ J. L. MARTÍNEZ, *Pasajeros de Indias*, op. cit., pag. 35.

da una parte e i vili fantaccini dall'altra »⁶. La lunga e sanguinosa guerra civile peruviana ha origine dai contrasti tra Pizarro e Almagro circa la spartizione di territori e ricchezze. Inoltre, non di rado le rivalità nate in America interagivano con le antiche discordie che i conquistatori trascinavano con sé dalla madrepatria⁷. In principio le autorità governative non intervennero su queste tendenze conflittuali se non con provvedimenti riguardanti fenomeni decisamente marginali⁸. La proclamazione delle *Leyes Nuevas* (1542), che rispondevano alle istanze umanitarie di una parte del clero ma che erano soprattutto funzionali alla volontà accentratrice della Corona spagnola, fornì un movente politico alla ribellione. Gli *encomenderos* spagnoli del vicereame del Perù, sentendosi lesi nei loro diritti d'origine feudale, fecero fronte unito contro l'autorità, riuscendo nel 1544 a prevalere sulle armate realiste e ad uccidere il viceré Blasco Núñez Vela. In questa occasione le autorità regie, nella persona del *licenziado* Pedro De la Gasca, inaugurano una tattica «morbida», rivolta a disgregare la compagine degli oppositori assicurando il perdono del re per tutti i ribelli che avessero deposto le armi. Questa strategia venne poi adottata ogni volta che se ne presentò l'occasione.

L'asse mitico è strettamente connesso con quello che abbiamo definito della deprivazione. I miti costituivano una sorta di « intermediarios entre el deseo y su realización »⁹. Prima che l'esperienza diretta colmasse le lacune culturali derivanti dal confronto con una

⁶ R. ROMANO, *I conquistadores: meccanismi di una conquista coloniale*, op. cit., p. 34.

⁷ Cfr. JACQUES LAFAYE, *Los conquistadores*, México, Siglo XXI, Editores, 1970, p. 126: « Se podría intentar hacer una geografía política del Nuevo Mundo y, por lo pronto, de las expediciones de conquista, a partir de los orígenes regionales de los Conquistadores, corrigiendo este dato con los pleitos de familia ..., por una parte, y por la otra, las amistades o las disensiones nacidas durante los años de aprendizaje colonial, en las Antillas, entre los hombres que tenían un quehacer común ».

⁸ Si proibì, ad esempio, l'ingresso degli avvocati nelle « Indie » in quanto « avemos hallado por relacion y por espiencia que en la ysla Espanola an seydo cavsas de muchos pleytos y debates que ha avido entre los vezinos della, los quales no oviera sino por su yndustria y consejo », nella *Ynstrucion para el Governador de Tierra Firme, la qual se le entregó 4 de Agosto DXIII*, cit. in Manuel Serrano y Sanz, *Orígenes de la dominación española en América*, Madrid, N.B.A.E., Bailly-Ballière Ed., 1918.

⁹ J. LAFAYE, *Los conquistadores*, op. cit., p. 155.

realtà completamente sconosciuta, all'uomo europeo non restava che proiettare sull'America le utopie del vecchio mondo. All'America, luogo dell'ignoto, vennero attribuite le immagini dei mondi possibili che le civiltà europea aveva saputo elaborare (dal Paradiso Terrestre al paese delle Amazzoni). Il mito ebbe quindi la funzione di riempire un vuoto cognitivo. La dimensione mitica, interagendo con il sentimento di deprivazione, avrebbe dato vita a quella miscela detonante costituita dall'ideologia del *valer más*, che avrebbe reso possibili imprese fino a quel momento inaudite.

Un elemento determinante nella creazione e nel « consumo » dei miti dei *conquistadores* fu l'incontro con i miti e le pratiche sociali delle popolazioni indigene. Il mito di *El Dorado*, che mette in moto la spedizione di Ursúa, si fonda probabilmente su un rituale delle popolazioni *chibcha*, già scomparso all'epoca della conquista, che consisteva in un'offerta di oro ad una divinità lacustre effettuata da un *cacique* ricoperto di polvere d'oro (« El Dorado », appunto). A partire dagli anni trenta del secolo XVI numerose spedizioni intrapresero la ricerca di queste terre favolose. Una spedizione guidata da Felipe Hutten (nel 1541) recò notizie di un regno dotato di enormi ricchezze, quello degli *Omaguas*. La spedizione di Orellana sul Rio delle Amazzoni (1542) parve confermare queste notizie. Con un processo usuale in quei tempi, gli spagnoli assimilarono i due miti, identificando in un'unica terra immaginaria, posta ipoteticamente sul corso del Rio delle Amazzoni, *Omagua* e *El Dorado*.

Queste dinamiche storiche costituivano il contesto al quale appartenevano entrambi i poli del sistema comunicativo messo in atto nella produzione e la fruizione delle *relaciones*. Per l'autore di una relazione sulle « gesta » di Aguirre, così come per i suoi lettori, fenomeni come il senso di deprivazione, lo slancio mitico, la ribellione, il tradimento, non costituivano un « soggetto » da trattare con distacco, bensì esperienze vissute in prima persona. Quanto finora esposto, in una certa prospettiva, costituisce un modello della competenza storica che il testo che prenderemo in esame richiede per essere fruito. Tuttavia, è un'altra la sfera di esperienze e di competenze di cui intendiamo occuparci, riferendoci specificamente alla volontà e alla possibilità dell'esperienza e della memoria storica di trasformarsi in *testo*.

2. La scoperta del Nuovo Mondo è l'evento scatenante di una ricchissima produzione di testi che recano notizia delle terre scoperte. In questo senso, il 1492 non è solo l'anno della scoperta dell'America ma anche quello della redazione del diario di bordo di Cristoforo Colombo, che, insieme ad alcune *cartas* dello stesso, è il primo testo che riferisca delle « Indie ». La produzione più abbondante, almeno nel primo periodo, è costituita da quei documenti che riflettono le « preoccupazioni giuridiche » circa il problema di inquadrare i nuovi possedimenti all'interno del diritto internazionale dell'epoca, in modo da costituire un terreno solido all'attribuzione di dominio operata di fatto dalla Corona spagnola. È in questa direzione che si muovono le bolle papali di Alessandro VI e il trattato di Tordesillas. Altro problema, non minore, è quello di regolamentare lo sfruttamento dei nuovi territori. In questo senso, il primissimo documento sull'America, che addirittura ne precede la scoperta, è costituito dalle *Capitulaciones* di Santa Fe, del 17 aprile 1492.

Altri testi si occuperanno di *narrare* le vicende degli europei nelle terre scoperte. In un certo senso essi appaiono pienamente inseriti in una tradizione. È possibile scorgere in essi la continuità con la cronachistica, iniziata da Alfonso X ed evolutasi notevolmente nei secoli successivi. Fanno altresì sentire la propria influenza altri generi, come l'agiografia o, soprattutto, i resoconti di viaggi, già manifestatisi nel secolo XV in lingua castigliana, ad imitazione di analoghe produzioni in italiano, francese e portoghese¹⁰. Tuttavia, la realtà inedita e sorprendente delle imprese americane attribuisce a queste nuove *crónicas* una peculiare dimensione. Questo straordinario corpus di diari (di bordo o personali), di *Crónicas*, di *Relaciones*, di *Historias*, di *cartas*, segue puntualmente i piccoli e i grandi momenti dell'arrivo e dell'insediamento degli spagnoli nel Nuovo Mondo. La scoperta e le esplorazioni del continente, i primi contatti con le civiltà indigene, i successivi insediamenti, le azioni di conquista, l'evangelizzazione, lasciano testimonianza in opere che, sia pure con modalità ed intenzioni differenti, hanno in comune la volontà di narrare le imprese dell'uomo europeo in una nuova realtà. Qualsiasi indagine su quell'evento straordinario che fu la conquista

¹⁰ Cfr. FRANCO MEREGALLI, *Cronisti e viaggiatori castigliani del Quattrocento (1400-1474)*, Milano-Varese, Istituto ed. Goliardico-Cisalpino, 1957.

europea di un immenso continente sconosciuto non può che partire da queste testimonianze. Opere già storiografiche, come quelle di Pietro Martire, Gonzalo Fernández de Oviedo, López de Gómara, oppure di testimonianza diretta, come quelle di Bernal Díaz del Castillo o, ancor di più, le *cartas* di Cortés, permettono la ricostruzione di eventi che si sarebbe tentati di collocare nell'ambito dell'impossibile. Ma al di là di ciò che è meramente (anche se sorprendentemente) *événementiel* questi testi ci restituiscono con estrema ricchezza di dati gli elementi di un processo storico e culturale la cui ampiezza va ben oltre i suoi « punti di rottura », e di cui in questi testi possiamo seguire le linee di continuità. Queste opere, almeno se consideriamo una « media » di esse, costituiscono molto più di un semplice resoconto di eventi traumatici come battaglie, massacri o sacrifici umani¹¹. Per l'etnologia si tratta spesso di testimonianze *uniche*. Opere come quelle di Sahagún, Tovar, Durán, Garcilaso, ci permettono di penetrare i misteri di culture sorprendenti, di cui rimangono vestigia imponenti quanto enigmatiche. Altre, come le « cronache » delle Antille o i *Naufragios* di Alvar Núñez Cabeza de Vaca, costituiscono letteralmente l'unica fonte di informazione su popoli che sono destinati a scomparire nel nulla nel giro dei pochi decenni che seguono la scoperta.

L'aspetto più significativo di questi testi risiede nell'essere testimonianza della crisi dei modelli culturali di un'epoca ed essere essi stessi tra gli strumenti di questo mutamento. Nell'incontro-scontro tra gli europei e la cultura « altra » si rende necessaria una reinterpretazione almeno parziale, settoriale, della stessa cultura dei vincitori. In altri termini, alcuni tratti del paradigma culturale castigliano, al contatto con le etnie indigene, finiscono per acquistare una nuova *pertinenza*. Le relazioni d'America non sono, pertanto, uno « specchio » fedele di un'epoca, il riflesso statico di un ordine culturale. Vanno piuttosto lette come testimonianze problematiche del *divenire* di una realtà. Se è vero, come crediamo, che « l'opera è essenzialmente paradossale, è segno di una storia e insieme resistenza ad

¹¹ *La conquista dell'America*, di Tzvetan Todorov, Torino, Einaudi, 1984, costituisce un ottimo esempio di lettura « in profondità » dei testi della conquista.

essa»¹² non ci stupiremo di riscontrare nelle relazioni d'America la compresenza di elementi di stridente eterogeneità. Se per l'archeologo delle culture precolombiane questi testi possono essere d'aiuto al reperimento di edifici scomparsi, di insediamenti perduti, per identificare «luoghi» come la città di Cibola, l'Eldorado, il paese delle Amazzoni (di cui in tanti testi si afferma l'esistenza) non può esserci d'aiuto alcuna mappa, per quanto dettagliata. Occorrerà piuttosto fare riferimento ad un altro tipo di «archeologia», che renda conto delle «strutture mentali» di un'epoca¹³.

Per lo storico, l'antropologo, il geografo, l'archeologo, per ogni studioso di fenomeni culturali, il *contenuto* di queste opere costituisce un doveroso punto di riferimento. È però possibile ignorare la loro realtà di *testi*? In altri termini, fino a che punto non è possibile e finanche doveroso occuparsi di essi in quanto *discorso*? Qual è poi il rapporto tra queste scritture e l'insieme di testi e di pratiche di discorso che definiamo «Letteratura»?

3. Quale può dunque essere, nei confronti delle relazioni di America, l'interesse di discipline che analizzano discorsi letterari? Le intenzioni dichiarate di queste opere, il loro utilizzo, lo stesso loro contenuto, sembrerebbero escludere ogni competenza dello studioso di letteratura: la *crónica de Indias* è un testo che dichiara di essere relazione fedele di eventi *reali*. Essa si colloca nel campo del «vero», non del «verosimile». In questa prospettiva, gli studi letterari possono al più attingerne informazioni utili alla ricostruzione di un dato ambiente creativo, e prestare all'occorrenza l'assistenza «tecnica» delle metodologie filologiche, al fine di restituire al testo una «lezione» quanto più possibile corretta, alla stregua di qualsiasi altro documento.

La storia della letteratura ha mostrato i segni patenti di questa concezione, mantenendo nei confronti di questo corpus ingente e in un certo senso invadente un atteggiamento di imbarazzo. Ad esso

¹² ROLAND BARTHES, *Storia o letteratura, in Saggi critici*, Torino, Einaudi, 1976, p. 97.

¹³ Cfr. LUCIEN GOLDMANN, *La sociologia della letteratura: situazione attuale e problemi di metodo*, in AA.VV., *Sociologia della letteratura*, Roma, Newton Compton, 1978.

è stato finora assegnato uno spazio ai margini della letteratura «vera e propria», quel limbo che le storie della letteratura spagnola usano denominare *Historiadores de Indias*, in cui generalmente ci si limita a dar brevemente conto del loro contenuto, a fornire qualche elemento di connessione con gli eventi storico-letterari contemporanei, a mettere in evidenza brani che, grazie all'illuminazione di un'epidica felicità di scrittura, ci si sente di accogliere nel dominio delle Lettere. A queste opere, che la storia letteraria accantona, rimuove¹⁴, viene talvolta affidato il ruolo di «anticipazione» nella presunta evoluzione verso generi quali il saggio storiografico, il *reportage* giornalistico, il romanzo. In questa chiave il «bel frammento» è un sintomo, un germe di qualcosa che solo nel futuro si realizzerà compiutamente¹⁵.

Il problema centrale è quello di sciogliere il nodo dell'«ambiguità» di queste opere, il loro sfuggire a un compiuto inquadramento in quelle categorie di genere che il senno di poi fornisce allo studioso di letteratura¹⁶. Per uscire da questa *impasse* non resta che ammettere la specificità di queste *crónicas*, il loro essere un'autonoma elaborazione culturale, verificatasi in relazione a determinati fenomeni storici; ammettere inoltre che alla loro eterogeneità genetica (su di un piano diacronico) fa riscontro (al livello sincronico) una molteplicità di funzioni comunicative che, in reciproca relazione, si fanno portatrici del messaggio globale dell'opera. Tra di esse sarà forse possibile individuare quella prevalente (che quasi certamente non sarà quella letteraria) ma a patto che si tenga presente che essa è parte integrante di un sistema (un atto di comunicazione globale,

¹⁴ Al di là delle ovvie e più o meno metaforiche connotazioni freudiane, il termine «rimozione» in riferimento a questi testi va piuttosto preso alla lettera. Non è un caso che il destino di una gran parte di essi sia stato di attendere a lungo una prima edizione, e che alcuni siano ancora inediti o addirittura «andati persi». D'altro canto è altresì significativo che non si sia voluto (o saputo) distruggerli, come si fece, con notevole efficacia, con i codici delle civiltà precolombiane.

¹⁵ Esistono naturalmente delle illustri eccezioni, come l'ormai classico studio di MENÉNDEZ PIDAL, *La lengua de Cristóbal Colón*, Buenos Aires-México, 1944.

¹⁶ Già in *Cronisti e viaggiatori castigliani nel Quattrocento (1400-1474)*, op. cit., e cioè in un'opera che riguarda testi che per epoca e modalità sono immediatamente a ridosso dei nostri, Franco Meregalli proponeva di uscire dalle «strettezze della classificazione normativa» (p. 6), di andare al di là di «un criterio valutativo di origine retorica» (p. 65).

un testo) in cui interagiscono istanze diverse. In questa visione, è la stessa eterogeneità di discorso a fondare la specificità delle *crónicas de Indias*.

Analogamente a quanto sostenuto da Michail Bachtin per il romanzo¹⁷, crediamo di poter identificare in questi testi una peculiare forma di discorso, organizzata in base ai principi della « pluridiscorsività » sociale e della « plurivocità » individuale. La *crónica* d'America, come il romanzo, non costituisce un sistema discorsivo omogeneo, che tenda, come ad esempio la poesia lirica o il trattato scientifico, ad una « univocità » di linguaggio. Come il romanzo essa è piuttosto il campo di aggregazione di discorsi diversi, in una dinamica che riflette la tendenza della lingua a frammentarsi in una miriade di linguaggi settoriali nel rispondere all'esigenza di differenziazione imposta dalla pluralità delle pratiche sociali. Essa, come anche l'epica, ingloba delle « unità stilistiche eterogenee » in una « superiore unità stilistica », in un tutto che non può essere identificato con alcuna delle sue parti subordinate. Si tratta dunque di un *sistema di sistemi* discorsivi.

Resta però da rilevare una sostanziale differenza. Il romanzo, almeno nella sua maturità, ha coscienza della sua eterogeneità di discorso. L'interazione fra i suoi vari livelli ha una valenza globalmente estetica (anche se non sempre pienamente realizzata), che è poi l'elemento che ci permette di considerare il romanzo una creazione artistica. Il sistema di discorso messo in atto dalle *relaciones* d'America dà invece luogo ad un messaggio solo *virtualmente* estetico. In comparazione con quello del romanzo, si tratta di un sistema a maglie larghe e talvolta slabbrate, che presenta elementi con gradi di organizzazione e di stabilità non omogenei, che possiede, in sintesi, un tasso di coerenza interno relativamente basso. Se perciò è opportuno, a nostro avviso, riconoscere l'autonomia e la specificità di queste relazioni, è soltanto in senso lato, e in una certa misura improprio, che è possibile riferirsi ad esse come « genere ».

Il ruolo degli studi letterari sarà dunque di chiarire in quali termini la dimensione propriamente letteraria di questi testi partecipi all'elaborazione e alla fruizione del messaggio costituito dalla *crónica*. In questo senso si sono mossi studi relativamente recenti,

¹⁷ Cfr. MICHAÏL BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1975.

che hanno per oggetto le cronache d'America o testi che per epoca e modalità si presentano comunque affini¹⁸. Sarà questo l'indirizzo del presente studio, in cui verrà analizzato un aspetto *particolare* (e in un dato testo) della dimensione letteraria di queste opere, ma sempre cercando di tenere conto degli elementi del sistema di comunicazione ad esse proprio.

La *relazione*, riferendosi al noto modello comunicativo di Jakobson¹⁹, sarà considerata come un *messaggio* che un *emittente* (il suo compilatore o, più estesamente, il suo gruppo d'appartenenza) fa pervenire mediante un *canale* ad un *destinatario* (nel nostro caso il re, un funzionario regio, etc.) il quale lo recepisce in virtù di un *codice* almeno parzialmente comune ed in riferimento ad un *contesto*. In questa prospettiva ciò che definiamo « letteratura » rappresenta un sottoinsieme del codice comune, un aspetto particolare della *langue* che permette l'elaborazione e la comprensione della *parole* costituita dal testo. La nostra analisi focalizzerà l'attenzione sul messaggio che l'opera costituisce e sull'emittente (ossia l'autore in rapporto al testo), dedicando un'attenzione marginale ad aspetti quali il canale (diffusione dell'opera, circuito editoriale, etc.) o il destinatario (sociologia del pubblico, etc.).

Un ulteriore restringimento di campo è suggerito da caratteristiche proprie al testo che tratteremo e che sono peraltro estendibili alla maggioranza delle relazioni d'America. All'interno della dimensione testuale, è nostra intenzione prendere in considerazione i termini *narrativi* dell'opera, lasciando ai margini problemi che pure riguardano l'ambito letterario, quali, ad esempio, quelli stilistici. Il

¹⁸ Segnaliamo alcuni dei più recenti. In ambito lusitanista, GIULIA LANCIANI, *La matrice dei resoconti portoghesi di naufragio nei secoli XVI-XVII*, in « Studi francesi e portoghesi » 79, L'Aquila, Japadre, 1979, della stessa autrice *Os relatos de naufrágios na literatura portuguesa dos séc. XVI-XVII*, Lisboa, Biblioteca Breve, 1979; e due interi numeri di « Quaderni Portoghesi » dedicati alla letteratura di viaggi e di scoperte (il n. 4, Pisa, Giardini, 1978) e ai « naufragi » (il n. 5, Pisa, Giardini, 1979). In ambito ispanistico ci riferiremo soprattutto a VITO GALEOTA, *Appunti per un'analisi letteraria di « Naufragios » di A. Núñez Cabeza de Vaca*, in « A ION - SR », Napoli, 1983, e dello stesso autore, *Alcune considerazioni sul rapporto storia-letteratura in « Naufragios » di Alvar Núñez Cabeza de Vaca*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », n. 8, Pisa, ETS, 1983.

¹⁹ ROMAN JAKOBSON, *Linguistica e poetica*, Milano, Feltrinelli, 1966.

testo in questione si presenta infatti come un *racconto*. In esso un *narratore* riferisce ad un *narratario* circa *eventi ed esistenti* in riferimento ad una entità che possiamo senz'altro denominare *personaggio*²⁰. Al testo di cui ci occuperemo è propria quella caratteristica comune ad ogni narrativa, il possedere (ed averne « coscienza ») un inizio, uno svolgimento, una fine²¹. È opportuno notare, ad esempio, che ciò è esattamente il contrario di ciò che avviene nelle cronache medievali, in testi, cioè, che per altri aspetti possiedono notevoli punti di contatto con le relazioni d'America. Alla cronaca propriamente detta è sconosciuto il concetto di « fine ». La fine è anzi un segnale di incompletezza, l'interruzione di un resoconto che si concepisce e si vorrebbe ininterrotto come gli eventi che narra²².

Il cronista delle « Indie », nel farsi relatore di una realtà inedita e spesso sorprendente, ha dovuto fare ricorso ai modelli comunicativi a sua disposizione, tra i quali quello narrativo, così come esso si rendeva disponibile nei generi più o meno letterari dell'epoca. La scelta di un modello narrativo è un'opzione di tipo culturale, « arbitraria », ma resa possibile dalla « materia »²³ di cui dare no-

²⁰ Per la metodologia propriamente « narratologica » ci riferiamo soprattutto a Gérard Genette, *Figure II*, Torino, Einaudi, 1972, e *Figure III*, Torino, Einaudi, 1976; G. PRINCE, *Narratologia*, Parma, Pratiche Ed., 1984; S. CHATMAN, *Storia e discorso*, Parma, Pratiche Ed., 1981; AA.VV., *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969; T. TODOROV, *Poétique*, Paris, Seuil, 1973.

²¹ Su quest'apparente *lapalissade* hanno ritenuto opportuno insistere quasi tutti coloro che, da Aristotele ad oggi, si sono occupati della narrazione. Cfr., ad es., V. ŠKLOVSKIJ, *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi, 1976, p. 76; S. CHATMAN, *Storia e discorso*, op. cit., p. 45; G. PRINCE, *Narratologia*, op. cit., pp. 225 e 234. La concezione più interessante ci sembra quella di Jurij Lotman, che assimila l'inizio e la fine di un testo letterario alla funzione svolta dalla cornice di un quadro o dalla ribalta teatrale, ossia di « delimitazione » di uno spazio artistico. Cfr. J. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, Milano, Mursia, 1976, pp. 67-68.

²² Cfr. J. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, op. cit., p. 32, e J. LOTMAN-B. USPENSKIJ, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975, pag. 32: « La modellizzazione fondata sui principi di causa ed effetto portò a marcare invece la fine del testo (è il trapasso dalla cronaca alla storia e al romanzo) ».

²³ « Materia » nel senso di *argomento*, proprio alla tradizione cavalleresca, ma anche nel senso proprio a Hjeltmslev di « materia del contenuto », ossia di realtà semantica a prescindere dalla sua « manifestazione » (nel nostro caso, la *cronica*). Cfr. LOUIS HJELTMSLEV, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968. Una visione della narrativa d'ispirazione glossematica è fornita da S. CHATMAN, *Storia e discorso*, op. cit., pp. 18-24.

tizia, già naturalmente inquadrata in coordinate spazio-temporali, le stesse cioè della narrativa.

Nell'elaborare questo punto, a nostro avviso centrale, faremo esplicito riferimento alle pregnanti proposte teoriche di Jurij M. Lotman²⁴. Per lo studioso sovietico esistono dei testi, i cosiddetti testi « senza intreccio », che si limitano a proporre un modello della realtà in termini di semplici attribuzioni di senso. Un modello semantico viene proposto come « schema tassonomico » del mondo, di cui, spesso, si offre nel contempo una gerarchia assiologica. Le limitazioni semantiche vengono poste come stabili e invalicabili, « immobili »²⁵. I cosiddetti testi « con intreccio » presentano invece un duplice livello: anch'essi propongono un sistema semantico (una suddivisione in « ambiti », in « ambienti », più o meno caricati di « valore » oltre che di senso) ma al tempo stesso lo mettono in relazione a delle entità, a dei *personaggi*. Per alcuni di essi, gli « eroi fissi », i limiti di suddivisione dei campi sono invalicabili. Questi personaggi non sono che « circostanze personificate », del tutto assimilabili al proprio ambiente, di cui sono emanazione diretta. Il loro grado di tipicità è estremo. Gli « eroi mobili », al contrario, possiedono un margine di non omogeneità, di indipendenza rispetto al proprio campo di appartenenza, « celano in sé la possibilità di distruggere una data classificazione e di affermare una nuova »²⁶. Essi possono infrangere e superare le barriere, trasformare gli equilibri dati. Questo itinerario costituisce l'« intreccio », esso dà vita alla « narratività » del testo²⁷.

Il conquistatore rappresenta un caso di « eroe mobile » per eccellenza, cui è dato valicare quei limiti che nel testo sono rappresentati in termini semantici, *cambiare* la realtà.

²⁴ J. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, op. cit., pp. 279-282; soprattutto cfr. il saggio dello stesso autore *Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura*, in LOTMAN-USPENSKIJ, *Tipologia della cultura*, op. cit., pp. 145-181.

²⁵ J. LOTMAN-B. USPENSKIJ, *idem*, p. 154. Testi come le *Capitulaciones* di Santa Fe o il trattato di Tordesillas sono senza dubbio esempi di testi « senza intreccio ».

²⁶ J. LOTMAN-B. USPENSKIJ, *idem*, pp. 154-155.

²⁷ Va sottolineato che il termine « intreccio » non ha in Lotman l'identico significato attribuitogli dalla tradizione critica formalista-strutturalista. Come peraltro quello di « narratività », è estendibile a testi che si fa una certa fatica ad accettare come narrativi, come il tracciato della rotta di una nave su di una carta geografica.

Egli è intrinsecamente dotato di una straordinaria « dinamicità », che sarebbe stato difficile rendere se non secondo moduli narrativi. Alla cronaca d'America non basta descrivere il mondo (la natura americana, l'indio, etc.); essa tende a rappresentarlo nel suo *divenire*. L'interesse di questi testi è dato certamente anche dalla realtà nuova e sorprendente che riferiscono, ma ciò che è veramente stupefacente è la straordinaria capacità « transitiva » dei personaggi di cui danno testimonianza. È chiaro che, come in ogni testo « ad intreccio », i due livelli sono correlati: il conquistatore è un *iper-eroe* in quanto riesce a superare i limiti di un'area di appartenenza (geografica e culturale, nella realtà; semantica, nel testo) enormemente « distanti » rispetto ai limiti della nuova realtà in cui si trova ad agire. Nello stesso tempo le sue azioni si propongono come atti dinamici di *conoscenza*. L'agire nel « nuovo mondo » fonda la sua rappresentazione. È dall'ampiezza di questa dinamica che scaturisce l'alto quoziente di *informazione* proprio alla maggioranza di questi testi.

Lo statuto narrativo di queste opere determina almeno due conseguenze. In prima istanza, decodificare il loro messaggio significa esercitare una specifica competenza, mettere in atto i principi di una, sia pur minima, « grammatica del racconto ». Un ipotetico lettore che fosse ignaro degli elementari principi che regolano ogni comunicazione narrativa perderebbe la possibilità di accesso a parte dell'informazione veicolata, e di certo non limitatamente alla dimensione narrativa²⁸. La seconda conseguenza, di cui la prima è condizione necessaria ma non sufficiente, è che, anche tenendo presente che « narrativo » non è certo sinonimo di « letterario » (e che ancor meno lo è la nozione lotmaniana di « testo con intreccio »), la possibilità di una fruizione di questi testi in senso specificamente letterario era ed è sempre e comunque latente. Il che, tra l'altro, chiarisce in cosa il lavoro dello storico differisca da quello dello studioso di letteratura: il primo rivolgerà la propria attenzione alla « relazione di verità » del messaggio, alla « referenzialità » del testo, lad-

²⁸ Cfr., ad es., G. PRINCE, *Narratologia*, op. cit., p. 168: « Se tentare di leggere un racconto col massimo del profitto implica la capacità di formulare domande circa tutti gli aspetti significativi del racconto, leggerlo con un minimo di profitto implica la capacità di formulare domande e risposte su ciò che vi accade dal punto di vista narrativo ».

dove il secondo ha come oggetto primario il suo essere e funzionare come testo letterario, la sua « poeticità »²⁹. La dimensione estetica può interessare lo storico soltanto come « sintomo » di fenomeni culturali da attribuire alla serie storica, così come per lo studioso di letteratura la referenzialità (o, se si preferisce, il « realismo ») di un testo ha un interesse solo se opportunamente semiotizzata, se in essa è identificabile (sia pure per assenza) una « marca » di esteticità.

Le relazioni d'America sono testi *virtualmente* letterari. Sono in qualche modo equiparabili ai prodotti artigianali, che oltre a possedere una funzione specifica, « pratica », sono portatori di messaggio estetico. Ma il paragone è puramente metaforico, poiché in questi testi una modalità almeno potenzialmente estetica (il racconto) si fa elemento strutturante, prima che strutturale, del messaggio. La relazione d'America non è, come il prodotto artigianale, *secondariamente* un'opera d'arte, essa lo può essere al suo *secondo grado*; la struttura comunicativa che la caratterizza permette (e in un certo senso insinua) una ulteriore articolazione di senso, una lettura estetica.

Finora abbiamo considerato questi testi come messaggio, ossia come elemento di un processo di comunicazione, e al tempo stesso come modello di rappresentazione di una realtà. Abbiamo poi dichiarato che ci occuperemo di uno di essi in quanto racconto. Tuttavia, per un'analisi tendente alla completezza, c'è un ulteriore aspetto da considerare. Un testo non è solo espressione di una volontà di rappresentazione del mondo, è anche un *atto*, un tentativo di intervento sulla realtà. Si è spesso definito il racconto come « patto », « contratto ». Per i nostri testi si tratta di un aspetto messo spesso in rilievo³⁰. Qual'è la « merce » che si intende barattare con il racconto? La questione va forse posta diversamente. Se « il testo è un segno integrale »³¹, un « segnale indivisibile »³², e cioè se è possibile considerato un testo come un unico *enunciato* globale, è altresì possibile cogliere gli aspetti della sua *enunciazione*. È stato John

²⁹ « I valori di verità, tuttavia, nella misura in cui sono (per dirla coi logici) 'entità extralinguistiche', trascendono, evidentemente, tanto la poetica, quanto la linguistica in generale ». ROMAN JAKOBSON, *Linguistica e poetica*, op. cit., p. 183.

³⁰ Ad esempio, AMÉRICO CASTRO, *La Spagna nella sua realtà storica*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 221.

³¹ J. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, op. cit., p. 29.

³² *Idem*, p. 68.

Langshaw Austin³³ a mettere in luce come il linguaggio assolve a funzioni che oltre ad essere « constative », ossia di pura descrizione, sono « performative », che è possibile agli enunciati linguistici *compire* un'azione oltre che descriverla (e spesso *nel* descriverla). Un enunciato costituisce un « atto di discorso », un « dire che equivale a un fare ». In esso è individuabile un aspetto « locutorio », che riguarda il « significato » dell'enunciato e le sue regole di produzione, un aspetto « illocutorio », che rappresenta l'azione in sé svolta dall'enunciato, il suo « valore », e un aspetto « perlocutorio », che tende alla realizzazione di questa azione, il suo « effetto ». Un testo, come « macro-enunciato », è il campo d'azione, e soprattutto d'interazione, di una miriade di atti di parola, da cui è ipotizzabile che scaturisca un « valore » complessivo. Nel caso delle relazioni d'America, Colombo o Cortés, ad esempio, attraverso i loro scritti compiono un atto di parola complessivo definibile come *richiesta di legittimazione*, o qualcosa di simile. Sappiamo che l'« effetto » ottenuto nei due casi fu abbastanza diverso. Per alcuni, come Alvar Núñez Cabeza de Vaca, scrivere una relazione, compiere cioè una richiesta di riconoscimento mediante un testo, si rivelò un efficace mezzo di ascesa sociale. Altri autori, soprattutto religiosi ma non necessariamente, si proponevano di intervenire sulla realtà in una dimensione che andava ben oltre l'interesse personale.

Sarebbe nondimeno arbitrario individuare in questo valore performativo un discrimine tra testi « letterari » e « non letterari ». L'opera d'arte è, sempre, anche un « atto di discorso ». Attraverso di essa l'autore effettua quantomeno una richiesta di riconoscimento di un ruolo e al tempo stesso di uno status. In questo senso l'opera *crea l'artista*. Esiste però una differenza sostanziale. Nel caso delle relazioni d'America ciò che l'autore cerca di legittimare non è che indirettamente il proprio ruolo di produttore di discorso. I casi in questo senso, come potrebbe essere quello di López de Gómara,

³³ JOHN LANGSHAW AUSTIN, *Quando dire è fare*, Torino, Marietti, 1974. Cfr. anche AA.VV. (a cura di Pier Paolo Giglioli), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, 1973, e AA.VV. (a cura di Marina Sbisa), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1978. Un certo interesse per la dimensione performativa è riscontrabile in T. Todorov, *Le categorie del racconto*, op. cit., e in S. Chatman, *Storia e discorso*, op. cit. Si tratta, in ogni caso, della performatività nel testo e non del testo.

costituiscono un'autentica eccezione. Il discorso tende piuttosto a giustificarsi per la sua qualità di *testimonianza*. L'atto di discorso costituito dal testo viene riferito ad altre azioni, che si rivendicano come appartenenti alla sfera esistenziale dell'autore, non alla sua fantasia. Si tratta dunque, per parafrasare Austin, di un « dire » che commenta un « già fatto ».

Si tratta, comunque, di un campo estremamente complesso, soprattutto quando si affronti la performatività di testi, e non più di semplici enunciati, la cui analisi è ancora agli inizi. È però ben chiaro che anche l'aspetto puramente locutorio del testo, il suo significato, deve sempre rispondere in qualche modo alle esigenze performative, che insomma lo stesso senso è influenzato dal « valore ».

Roland Barthes, con lo stile metaforico spesso a lui proprio, ha scritto: « il racconto è al tempo stesso una merce e il resoconto del contratto di cui essa è l'oggetto »³⁴. Ci occuperemo, per riprendere la metafora di Barthes, della composizione di questa « merce » (il suo *essere* racconto) e dei meccanismi del « contratto » che la riguardano (l'azione svolta nel *comporre* il racconto). La « validità » di questo contratto e la sua eventuale « esecuzione » (ossia il suo « valore » e il suo « effetto » performativo) rimarranno orizzonti a cui guardare da lontano.

4. Il testo che sarà al centro del nostro studio è *Jornada de Amagua y Dorado*, di Francisco Vázquez e Pedrarias de Almesto, che è, tra le relazioni della spedizione di Ursúa e della ribellione di Aguirre, « la más detallada, acaso la más verídica y, sin acaso, la que más datos nos da acerca de la vida de Aguirre en el Perú »³⁵. Occorre anzitutto spiegare i termini di questa doppia attribuzione. L'autore « vero » del testo è il *bachiller* Francisco Vázquez, che partecipò alla spedizione, con mansioni che non sono note, e che in un periodo immediatamente successivo alla morte di Aguirre compose la relazione, intitolandola *Relacion de todo lo que sucedió en la Jornada de Amagua [sic] y Dorado, que el Gobernador Pedro de*

³⁴ ROLAND BARTHES, *S/Z*, Torino, Einaudi, 1981, p. 85.

³⁵ EMILIANO JOS, *La expedición de Ursúa al Dorado y la rebelión de Lope de Aguirre*, Huesca, ed. V. Campò, 192, p. 24.

*Orsúa fué á descubrir con poderes y comisiones que le dió el Virrey Marques de Cañete, Presidente del Pirú. Trátase asimismo del alzamiento de don Hernando de Guzman, y Lope de Aguirre y otros tiranos*³⁶.

Successivamente, Pedrarias de Almesto, che era stato uno dei capitani della spedizione, fu incaricato dalla « Real Audiencia del Nuevo Reino de Granada », ossia il tribunale chiamato ad accertare le responsabilità nella rivolta dei membri della spedizione, di stilare una relazione sull'intera vicenda. Il testo che Pedrarias de Almesto presentò all'Audiencia non era altro che la relazione di Vázquez, alla quale Pedrarias aveva apportato alcune modifiche di estensione non rilevante, ma che in alcuni punti manifestano una trasformazione della strategia comunicativa. Lo stesso titolo subisce lievi modifiche: *Relacion verdadera de todo lo que sucedio en la Jornada de Omagua y Dorado que el Gobernador Pedro de Orsúa fué á descubrir por poderes y comisiones que le dió el visorrey Marques de Cañete, desde el Pirú, por un río que llaman de las Amazonas, que por otro nombre se dice el río del Marañon, el cual tiene sus nacimientos en el Pirú, y entra en el mar cerca del Brasil. Trátase asimismo del alzamiento de don Fernando de Guzman, y Lope de Aguirre, y de las crueldades destos perversos tiranos*³⁷.

La prima edizione del testo, pubblicata nel 1881 a cura di Feliciano Ramírez de Arellano (marchese di Fuensanta del Valle), riporta la stesura di Pedrarias de Almesto, dando in nota tutte le varianti del testo di Francisco Vázquez. L'edizione del 1909 di Manuel Serrano y Sanz³⁸ segue lo stesso criterio, ed è sostanzialmente

³⁶ Corrisponde al manoscritto conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid con la sigla J. 136.

³⁷ Conservato in manoscritto presso la Biblioteca Nacional di Madrid con la sigla J. 142.

³⁸ Il testo curato da Ramírez de Arellano fu pubblicato a Madrid presso la Sociedad de Bibliófilos Españoles. È fedelmente riprodotto nell'edizione pubblicata a Madrid nel 1979 dall'editoriale Miraguano. Il testo di Serrano y Sanz si trova in *Historiadores de Indias*, N.B.A.E., Madrid, 1909, vol. XV (2), pp. 423-84. Del testo esistono due traduzioni italiane, entrambe del 1981; è pubblicato presso Sellerio, Palermo, con il titolo *La veridica istoria di Lope de Aguirre*, a cura di Angelo Morino, mentre l'editore Savelli, Milano, lo ha pubblicato con il titolo *Aguirre alla ricerca dell'Eldorado*, nella traduzione di Paolo Brogi.

identica a quella di Ramírez de Arellano. Ci rifaremo all'edizione più recente, da cui trarremo tutte le citazioni, indicando in parentesi tonda il numero delle pagine.

Le edizioni esistenti hanno dunque scelto di assecondare la « doppiezza » di quest'opera. La nostra analisi conserverà questo indirizzo, sottolineando le eventuali varianti testuali qualora modifichino in maniera significativa la dimensione narrativa dell'opera. Per cercare di spiegare questo fenomeno di « simbiosi » (o « parasitismo ») testuale, occorre inserire la relazione nel contesto comunicativo che le è proprio, chiamando in causa la sua dimensione performativa. Pedrarias de Almesto si appropria del testo di Vázquez perché lo ritiene idoneo all'azione che egli è chiamato a svolgere presso l'Audiencia, che è un compito di informazione, ma che sostanzialmente si traduce in un'accusa (rivolta verso altri membri della spedizione) e in una difesa (della propria posizione). Se Pedrarias de Almesto ritiene il testo di Vázquez adatto a questi scopi è perché esso è già una *accusa* e una *difesa*, perché il suo « valore » performativo coincide quasi del tutto con gli obiettivi che egli si propone con la propria azione. Per Pedrarias si tratta di effettuare lievi ritocchi, che distribuiscano in maniera un po' diversa il « valore » (la *difesa*, l'*accusa*) tra i soggetti coinvolti dal testo, primo fra tutti sé stesso. È dunque il valore performativo del testo ad interessare Pedrarias. Ogni « valore » non può però prescindere dal « senso ». E infatti Pedrarias si impossessa proprio dell'atto locutorio che Vázquez ha effettuato nel comporre la relazione. Una conferma di questa logica risiede nel fatto che in precedenza Pedrarias aveva composto un'altra relazione (ancora oggi inedita, di cui si conserva il manoscritto presso la *Bibliothèque National* di Parigi) che successivamente accantonò per quella di Vázquez. Pedrarias riconobbe che alla sua realizzazione locutoria (la propria relazione) corrispondeva un valore illocutorio insufficiente, o comunque *minore* rispetto a quello derivante da un atto locutorio non suo (la relazione di Vázquez). In un certo senso, Pedrarias sentiva il testo di Vázquez più « suo » rispetto a quello scritto di proprio pugno. Con il senno di poi, possiamo affermare che egli aveva ragione; l'effetto perlocutorio risultò del tutto « felice »: Pedrarias de Almesto fu proscioltto da ogni responsabilità nella ribellione.

Nell'analisi del testo seguiremo queste dinamiche limitatamente al versante locutorio, cercando di mettere in luce in che misura le differenti versioni del testo rivelino un diverso atteggiamento comunicativo. L'analisi di ciò che è rimasto invariato nelle due stesure sarà, invece, al tempo stesso l'analisi di una *realizzazione* narrativa (la « locuzione » di Vázquez) e di una sua *virtualità* (il suo *poter* appartenere a Pedrarias de Alместo, poter essere compresa nell'orizzonte del suo « scrivibile »³⁹). Dato il carattere di approccio testuale della nostra ricerca, non considereremo la figura dell'« autore », ossia l'emittente reale del messaggio, bensì i segni presenti nel testo della sua enunciazione, cioè, nel caso di un messaggio narrativo, il *narratore*. Ci riferiremo, genericamente, al « narratore » quando vi sia coincidenza tra le due stesure del testo; indicheremo invece, rispettivamente, con « N 1 » o « N 2 » le manifestazioni narrative che appartengono esclusivamente al testo di Vázquez o a quello di Pedrarias de Alместo.

Lo scopo di questa indagine sarà quello di giungere a una interpretazione del testo che renda conto, almeno a grandi linee, delle caratteristiche strutturali del suo essere racconto, sia sul versante del *discorso* narrativo che su quello della *storia* narrata. Al livello della storia, seguiremo la serie degli eventi che costituisce la *fabula*, cercando di metter in evidenza i nessi causativi o di semplice contiguità che esistono tra loro. L'intero movimento azionale sarà messo in relazione a una o più *motivazioni*, mentre le singole azioni che compongono il meccanismo azionale più vasto verranno connesse ad un *movente*. Seguiremo puntualmente soltanto le strutture azionali « grandi » e « medie » (*fasi* azionali, *eventi*); in un solo caso seguiremo tutte le *sequenze* che compongono lo svolgimento di un evento. Considereremo il processo di definizione del *personaggio*, ossia la costituzione di un « paradigma di tratti psicologici »⁴⁰ attribuiti a un'entità presente nella storia. Particolare attenzione verrà dedicata all'entità che *nella* storia corrisponde alla figura del narratore. Verrà

³⁹ Per l'opposizione dello « scrivibile » rispetto al « leggibile », cfr. R. BARTHES, *S/Z*, op. cit.

⁴⁰ S. CHATMAN, *Storia e discorso*, op. cit., p. 130. Cfr. anche PHILIPPE HAMON, *Per uno statuto semiologico del personaggio*, in *Semiologia, lessico, leggibilità del testo narrativo*, Parma, Pratiche, 1977.

altresì esaminato il ruolo che vari *agenti* svolgono nel meccanismo azionale. L'analisi dello *spazio* in cui si muove la vicenda tenderà ad evidenziare il rapporto funzionale e simbolico che esso intrattiene con le azioni. Per quanto riguarda il *punto di vista* che caratterizza il racconto degli eventi, distingueremo, quando sia possibile e rilevante, un punto di vista *percettivo*, ossia l'empirico inquadramento spaziale della storia, e un punto di vista *concettuale*, cioè l'orientamento della storia rispetto ad un sistema assiologico⁴¹. Un altro elemento da considerare sarà il *tempo* della storia, ossia il valore di durata degli eventi e le loro reciproche relazioni cronologiche.

Al livello del discorso, si analizzerà come esso tenda a « rendere » la storia (i suoi *modi* di narrazione o rappresentazione). Nel caso di sequenze ad andamento « scenico » sarà presa in esame l'eventuale presenza di dialoghi (in stile diretto o indiretto). Si analizzeranno anche i rapporti tra l'andamento temporale degli eventi e lo svolgimento del discorso, ossia le caratteristiche dell'intreccio, segnalando le eventuali *analessi* (retrospezioni) o *prolessi* (anticipazioni) effettuate nella narrazione. Un caso particolare, che verrà sottolineato, è quello della *narrazione ipotetica*, ossia il racconto di eventi che non sono mai accaduti, ma che il narratore ritiene che *sarebbero potuti* accadere. Valuteremo attentamente il peso che il *narratore*, in quanto elemento più o meno palese di « origine » del discorso, assume nel testo. Distingueremo gli interventi del narratore in *commenti sulla storia* e *commenti sul discorso*. Nel caso di commenti *espliciti* sulla storia avremo delle *interpretazioni* (quando il narratore « spiega » ciò che accade nella storia), delle *generalizzazioni* (quando il narratore attribuisce fenomeni della storia ad un ordine delle cose di natura extratestuale), giudizi (quando il narratore valuta un evento della storia attribuendolo ad un sistema di valori esterno al testo)⁴². Un commento *implicito* può essere colto in determinati procedimenti di discorso che manifestano un « orientamento » del narratore rispetto alla storia (ironia, reticenza, etc.). Analogamente, il narratore può evidenziare elementi della enunciazione narrativa, come il tempo e lo spazio in cui si colloca la narrazione. Valuteremo, infine, i proce-

⁴¹ Cfr. S. CHATMAN, *Storia e discorso*, op. cit., pp. 159-167.

⁴² S. CHATMAN, *idem*, pp. 249-277.

dimenti di discorso indicativi della presenza di un destinatario del racconto, di un *narratario*.

Spiegare il metodo di lavoro che abbiamo adottato significa già addentrarsi nell'analisi del testo. Essa si fonda infatti su di un'opzione preliminare che è già in sé analitica. Abbiamo anzitutto operato una suddivisione del testo a partire dalla storia, individuando nella vicenda sei *fasi* azionali, che corrispondono a momenti della storia che in virtù di alcuni elementi posseggono un certo grado di autonomia. La prima fase si riferisce all'allestimento della spedizione da parte di Ursúa (che d'ora in poi chiameremo Orsúa, come in entrambe le stesure della *Jornada*). La seconda comprende il periodo che va dalla partenza della spedizione fino all'uccisione di Orsúa. La terza corrisponde al « regno » di Fernando de Guzmán. La quarta riguarda la navigazione dell'ultimo tratto dell'« Amazonas », fino all'arrivo all'isola di La Margarita. La quinta fase narra del periodo trascorso dai ribelli sull'isola. La sesta è il resoconto delle azioni dei ribelli sul territorio del Governatorato del Venezuela e dell'uccisione di Aguirre, che segna la loro definitiva sconfitta. Ciascuno degli eventi che fa da cerniera tra l'una e l'altra fase rappresenta una sorta di « punto di rottura » nella vicenda, introducendo mutamenti sostanziali nella dinamica azionale.

Questa nostra suddivisione non trova riscontro in una partizione operata dall'autore nel testo. La stesura di Vázquez comprendeva una suddivisione in capitoli⁴³, che appariva alquanto tardi (alla fine di quella che abbiamo definito III fase), ripartendo il discorso in complessive sei sezioni, notevolmente sbilanciate tra loro. Nella riscrittura di Pedrarias de Almesto scompaiono anche queste suddivisioni, presentandosi il testo come un *continuum* discorsivo.

Abbiamo scelto di condurre l'analisi seguendo la ripartizione riscontrata al livello della storia. È una scelta motivata dalle trasformazioni che intervengono nel passaggio dall'una all'altra fase e dalla relativa omogeneità di racconto presente al loro interno. Si tratterà

⁴³ A ciascun « capitolo » corrispondeva un titolo, che qui riportiamo (il numero tra parentesi corrispondente alla pagina e alla nota): *Discursos del Río Marañón* (450, n. 4); *Llegada del tirano á la isla Margarita* (450, n. 9); *Muerte del Gobernador don Juan de Villandrado* (455, n. 1); *Llegada del tirano á Borburata* (462, n. 2); *El disbarate y muerte de Aguirre* (472, n. 4).

dunque di un'analisi « discontinua », nella quale cercheremo, nei limiti del possibile, di evitare la ripetizione di elementi già noti. Per comodità di lettura abbiamo anteposto all'analisi di ogni fase un resoconto abbastanza dettagliato della storia in essa contenuta.

Questo resoconto intende costituire nient'altro che un orientamento per la lettura. Al termine dell'analisi delle sei fasi faremo seguire delle considerazioni che riguardino il testo nella sua interezza e in alcune sue implicazioni.

II.

ANALISI DEL TESTO

1. FASE I: Allestimento della spedizione

Nell'anno 1559 una tribù di indios arrivata in Perù risalendo il corso del Rio delle Amazzoni e del Maraón dà notizia agli spagnoli dell'esistenza di una terra molto popolata e fornita di grandi ricchezze, che gli spagnoli identificano con il mitico « El Dorado ». Il viceré del Perù, marchese de Cañete, incarica Pedro de Orsúa, già distintosi in operazioni di conquista, di allestire e guidare una spedizione alla ricerca di queste terre. Inizia così l'allestimento della *Jornada*, con la fondazione presso il villaggio di coloni di Santa Cruz, sul fiume che passa nella regione dei *Motilones*, di un cantiere per la fabbricazione delle imbarcazioni necessarie alla spedizione, che intende seguire all'inverso l'itinerario degli indios. Per « casi año y medio » (424) Orsúa si trattiene a Lima, nella ricerca di finanziamenti privati per la spedizione. Nel villaggio di Moyobamba riesce con l'inganno e la forza a farsi consegnare dal parroco, Padre Portillo, una somma promessagli, e successivamente negata, in cambio della nomina ad elemosiniere della spedizione, costringendolo inoltre a seguirlo nell'impresa. In questo anno e mezzo, anche in relazione ad un cambio di viceré minacciato ma non verificatosi, si sparge la voce che in realtà Orsúa sta raccogliendo uomini per organizzare una rivolta. Tornato al villaggio di Santa Cruz, la scarsità di viveri induce Orsúa a inviare una cinquantina di uomini, al comando di Pedro Ramiro, « su Teniente y Corregidor del dicho pueblo de

Santa Cruz » (425), presso un villaggio di indios a poca distanza, dove si presume ci si possa approvvigionare. Per rivalità di comando due *caudillos* che fanno parte di questo drappello abbandonano il gruppo e, con l'aiuto di due complici e il pretesto che Ramiro si sia ribellato all'autorità, uccidono il *Teniente* a tradimento, assumendo poi il comando degli uomini, che credono al motivo della ribellione di Ramiro. La testimonianza di un servo scopre la trama: Orsúa fa decapitare i quattro rivoltosi. Questo spargimento di sangue viene interpretato dai più come un cattivo presagio. Contro il parere dei partecipanti, Orsúa decide di condurre nella spedizione Doña Inés, sua amante. La scarsità di cibo spinge Orsúa a mandare un centinaio di uomini, al comando di Juan de Vergas, sul corso del Río Cocama, affluente del Marañón, dove avrebbero potuto trovare rifornimenti, per poi ricongiungersi con la spedizione alla confluenza del Marañón. García de Arce, mandato in avanscoperta in quella direzione con trenta uomini, col pretesto di non aver trovato cibo prosegue oltre la confluenza, sul Marañón. Il resto degli uomini, non vedendolo tornare, parte a sua volta, percorrendo il Cocama fino a trovare rifornimenti e fermandosi come stabilito alla confluenza con il Marañón. Dopo molti problemi con le imbarcazioni Orsúa dà il via alla spedizione, che parte lasciando a terra buona parte dei cavalli, bestiame e attrezzature, non senza che si sia manifestato qualche nuovo segno di malcontento tra i partecipanti.

Intraprendere l'analisi della *Jornada* significa porsi, dal primo momento, il problema della sua duplice redazione, del suo essere opera per molti versi *doppia*. Lo stesso titolo subisce nella seconda stesura variazioni quasi impercettibili ma che tendono a mutarne il senso. A differenza di N1, il secondo narratore si preoccupa di dichiarare che la relazione sarà *verdadera*, includendo inoltre nel titolo una serie di dati omessi da N1, quasi a voler esibire una garanzia della sua fedeltà al vero¹. Nella relazione, annuncia il titolo di N2, si narra di tiranni che sono *perversos* e che compiono *crueldades*. Nel farsi garante di una verità, N2 strizza l'occhio al « verosimile » del lettore, con elementi che appaiono ridondanti su di un

¹ « el río Marañón, el cual tiene sus nacimientos en el Pirú, y entra en el mar cerca del Brasil ».

piano strettamente informativo ma che hanno la funzione di connotare la competenza dell'autore a narrare i fatti, e nel contempo la sua adesione ad un codice interpretativo comune al lettore².

In N1 la narrazione vera e propria inizia « En el año... », tendendo cioè a fornire un contesto all'evento che costituisce l'esordio. In N2 si ritrova invece: « Fué el gobernador Pedro de Orsúa, de nacion navarro... », ossia l'immediata presentazione di un *personaggio*. N1 riferisce una serie di processi e di situazioni, che vengono infine messe in relazione ad un personaggio, peraltro scarsamente caratterizzato (i tratti di Orsúa forniti inizialmente da N1 sono esclusivamente: « navarro », « caballero », « muy amigo suyo », ossia del Viceré). In N2 si costruisce *a priori* una figura di eroe, di cui si menzionano origini, caratteristiche, imprese precedenti. La nomina di Orsúa a *Gobernador* della spedizione appare così una conseguenza naturale delle sue qualità e gesta da eroe. N2 attribuisce all'inizio del racconto una funzione che è frequente, ad esempio, nella narrativa romanzesca, e che consiste nel fornire al lettore i « precedenti » di un qualcosa che non si è ancora manifestato, funzione che i teorici del romanzo hanno denominato *esposizione*³.

Tuttavia, la manipolazione di N2, anche se sostanziale, non è arbitraria. Essa non fa che raccogliere, amplificare e dislocare un aspetto già presente in N1. È infatti lo stesso meccanismo azionale a conferire ad Orsúa il ruolo di eroe. In un assetto iniziale, di cui Orsúa è parte, un *agente informatore* (gli indios che risalgono il Marañón) introduce un elemento di squilibrio, un desiderio (« pusieron deseo », 423 n. 1) in relazione ad un *oggetto*. Questa *motivazione*⁴ dà vita ad un *progetto* di ricerca, la spedizione. L'esecuzione

² Il testo di Pedrarias de Almesto, nel far ricorso ad un registro connotativo, svela la sua natura ideologica. Per la connotazione come « frammento di ideologia » cfr. R. BARTHES, *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi, 1972, p. 80. In questa articolazione tra connotazione e denotazione Beatriz Pastor (in *Discurso narrativo de la conquista de América*, La Habana, Casa de las Américas, 1983) ha individuato una cifra di letterarietà delle relazioni d'America, nel loro organizzare « un lenguaje múltiple que articula de entrada un discurso doble: denotativo y connotativo » (p. 430).

³ Cfr. S. CHATMAN, *Storia e discorso*, op. cit., p. 66.

⁴ Per *motivazioni* intendiamo, con Propp, « sia le ragioni sia gli scopi che muovono i personaggi nelle loro diverse azioni » (*Morfologia della fiaba*, Roma,

di questo progetto viene affidata dall'autorità (il viceré) ad un eroe (Orsúa) che ne è al tempo stesso responsabile e garante.

In principio Orsúa è soprattutto l'*organizzatore* dell'impresa, la sua autorità è rivolta a dare forma all'insieme di mezzi e di persone che costituisce la spedizione. Questa prima fase è il racconto delle azioni di Orsúa per approntare la spedizione e della resistenza opposta a questo processo da una serie di agenti *oppositori*, riconducibili perlopiù alla difficoltà a reperire mezzi materiali. Questa « poca posibilidad » (424), « extrema necesidad » (425), costituisce il movente di Orsúa a compiere atti anche estremi purché efficaci, come nel caso dell'aggressione notturna a Padre Portillo.

Accanto alla motivazione legittima della spedizione, che definiamo per comodità « M1 », viene evocata la sua alternativa, una *anti-motivazione*, « M2 », che comprende un diverso progetto in vista di un altro oggetto:

« se dijo públicamente que el marqués de Cañete ... quería, en achaque de la jornada, juntar gente para se alzar con el Perú contra su Majestad, y tener á Pedro de Orsúa, que era hechura suya, por su Capitan y valedor, para que, acabada de juntar la gente, revolviese sobre el Perú; lo qual fué mentira é invencion de hombres malos y deseosos de motines » (424).

M2, che il narratore si preoccupa subito di dichiarare falsa, è tuttavia la motivazione che spinge parte degli uomini ad intraprendere la spedizione. In questa coppia di forze contrapposte, M2 può essere a sua volta scissa in una serie di motivazioni alternative: una *demotivazione*, o « -M », ossia una spinta a considerare « sciolta » la spedizione e comunque a fare ritorno in Perù, e due motivazioni che contrappongono ad M1 un progetto diverso, che definiremo « M2a », ossia una ricerca di terre da colonizzare (che nasce da una graduale metamorfosi di M1), e « M2b », insurrezione e presa del potere in Perù. Lo sviluppo delle azioni fornirà pertinenza sintagmatica a questo paradigma di motivazioni.

Newton Compton, 1976, p. 80). Tuttavia a questo termine attribuiremo un significato più vasto, riferendolo all'insieme di rapporti di cause e di effetto che muovono l'agente collettivo costituito dalla spedizione nel suo insieme. La *motivazione* sarà dunque una sorta di chiave di lettura, di codice interpretativo dell'azione. Per le singole azioni useremo il termine *movente*.

Tra le azioni di Orsúa in questa fase ve ne sono alcune che, pur appartenendo al meccanismo azionale di organizzazione della spedizione, sono messe in relazione ad uno sviluppo più esteso della vicenda. Tre nuclei episodici, in particolare, si presentano come eventi in qualche modo completi e autonomi, ma al tempo stesso essi sono direttamente funzionali alla dinamica delle azioni e al processo di definizione del personaggio. Abbiamo già accennato al primo di essi, costituito dall'aggressione notturna a Padre Portillo. Non si tratta, sostanzialmente, di un evento decisivo; la sua omissione non arreherebbe grande danno all'intelligibilità del movimento azionale di questa fase. Esso svolge però alcune funzioni narrative ben individuabili. In prima istanza, serve a mettere meglio a fuoco la figura di Orsúa, che finora non è stata particolarmente caratterizzata (soprattutto in N1). In questo caso l'attributo che emerge per l'eroe è quello della *decisione*. Orsúa non è solo l'ostinato questuante di sovvenzioni che il testo ci presenta immediatamente prima⁵, ma sa anche ricorrere all'inganno e alla forza per perseguire i propri obiettivi. L'evento costituito dall'aggressione a Padre Portillo assolve però anche ad un'altra funzione, quella di essere una sorta di modello, di « esempio ». Preso nel suo insieme, esso costituisce un segno infratestuale che rimanda alla strutturazione globale della vicenda, e in particolare una sorta di *indice* del codice interpretativo con cui il narratore interpreta e organizza la vicenda:

« y así permitió Dios se perdiesen los dineros, y el clérigo murió en la jornada laceradamente, y todos los que hicieron la fuerza murieron á cuchillo, sin que ninguno saliese vivo de la jornada » (425).

L'intervento dell'agente *Dios* estende all'intera vicenda la sfera d'azione di questo evento.

Il secondo episodio è costituito dalla ribellione sorta tra i membri del drappello guidato dal *Teniente* Pedro Ramiro, che Orsúa reprime decisamente facendo decapitare i quattro responsabili. Il tratto di *decisione* già attribuito al personaggio si articola ulteriormente,

⁵ « Todo este tiempo anduvo Pedro de Orsúa por el Perú sin volver á su astillero, buscando gente y dineros para se acabar de aviar, y entre algunas personas le prestaron unos á mil y otros á dos mil pesos, y otros más y menos, con que empezó á despachar, aunque trabajosamente... » (425).

configurandosi in termini di *senso dell'autorità*. Si tratta di un tratto composito, che scaturisce dalla dialettica, resa esplicita nel testo⁶, tra le spinte alla clemenza e alla conciliazione presenti in Orsúa e il suo rispetto per un ideale di giustizia. In questo episodio entra in gioco, ma ancora in una funzione strumentale e pretestuosa, la contrapposizione tra le diverse motivazioni dell'impresa. È con il pretesto della sua presunta ribellione che i *caudillos* uccidono Pedro Ramiro, ed è con lo stesso pretesto che riescono a farsi accettare come nuovi comandanti dai suoi uomini. In questo caso l'anti-motivazione è solo uno « schermo », uno stratagemma. L'obiettivo della spedizione non è per ora messo in questione; il movente dei *caudillos* è semplicemente una gelosia verso un rivale nel comando.

L'altro episodio a cui ci riferiamo, che vede Orsúa ostinarsi, contro il parere dei membri della spedizione, a portare con sé Doña Inés, contrasta con l'immagine finora fornita dal testo di Orsúa come buon condottiero: si aggiunge alla sua personalità un tratto di *imprudenza*.

Questi tre episodi hanno in comune la funzione di anticipare la manifestazione e l'interpretazione di eventi successivi. Sulla spedizione, prima che essa parta, vengono a gravare tre *presagi* negativi. Il primo, di natura religiosa, dato in una formulazione alquanto confusa, può essere considerato una *profanazione*. Il secondo è di origine magica e si manifesta al livello della storia con una *premonizione*:

« Hobo pronósticos de algunos que dijeron que la dicha jornada no acabaría con bien, pues empezaba con sangre » (426).

Ciò che si è infranto, nello spargimento di sangue relativo all'esecuzione, è un codice propiziatorio, azionando un processo avverso di natura magica. Nel terzo l'azione di Orsúa può essere definita una *imprudenza*. Si tratta dell'infrazione di un codice di comportamento sociale, una sorta di « Codice dell'Esperienza Militare », profondamente sentito dalla collettività. Nei tre casi il responsabile diretto è Orsúa, che nei primi due agisce con moventi pragmatici non privi di implicazioni etiche. Nel caso di Doña Inés il movente non

⁶ « los sentenció a muerte, forzando hartu su voluntad por guardar justicia » (426).

viene reso esplicito, omissione questa che induce il lettore a formulare un movente edonistico⁷.

Non appare in questa fase oltre ad Orsúa una entità definibile come personaggio. Intervengono invece diversi agenti (abbiamo già rilevato *Dios*, il *bisogno*) tra cui spicca l'agente collettivo costituito dagli indios che risalgono il Marañón, che con il loro ruolo di informazione mettono in moto la vicenda. Altro agente destinato a pesare sul corso degli eventi è l'« opinione comune », una *doxa* che si manifesta nel discorso in quei frequenti « se dijo », « como otros quieren decir », « se decia », etc. Al livello della storia non troviamo un'entità che in qualche modo sia identificabile con il narratore, se non tardivo « nosotros » che include il narratore come partecipante alla spedizione. Nulla ci viene detto di questo presunto partecipante, nemmeno quando si sia unito alla spedizione, né tantomeno il suo nome. In questo è rilevabile una « mancanza » del testo, che menziona un'entità con un « nosotros » senza che venga specificato perché non sia un « ellos », ossia un'entità estranea al narratore.

Il punto di vista da cui gli eventi vengono riferiti si colloca nello spazio percorso dal *Gobernador* nei suoi movimenti organizzativi, discostandosi tuttavia da questo itinerario per riferire eventi collaterali, come quello della ribellione dei *caudillos*.

La dimensione spaziale è in questa fase, come peraltro in tutta la vicenda, di fondamentale importanza. L'« oggetto » stesso del movimento azionale è definito in termini spaziali: si tratta di rinvenire quelle « provincias que llaman de Omagua y Dorado » (423, n. 1). In questo caso il compito dell'eroe è quello di aprire una via di comunicazione tra il proprio spazio di appartenenza e un'area di cui si ha notizia ma che deve essere ancora individuata con certezza. Il *Gobernador* deve superare anzitutto barriere spaziali; in concreto, il territorio inesplorato che divide le terre conosciute e controllate dagli spagnoli dal presunto paese di *El Dorado*. Non si tratta che indirettamente di una esplorazione, in quanto un oggetto, sia pur vago, viene posto preventivamente come obiettivo dell'impresa, che

⁷ Nel distinguere, quando sia possibile e rilevante, i moventi in *etici*, *pragmatici* ed *edonistici* seguiamo C. BREMOND, *La logica del racconto*, op. cit.

trova in esso la sua ragione d'essere. Anche l'itinerario di questa ricerca è in qualche modo obbligato: esso deve seguire le tracce del viaggio che la tribù di indios ha compiuto risalendo il Rio delle Amazzoni e il Marañón. Il viaggio di Orsúa, o almeno il suo progetto, può essere considerato come una *retroazione* avvenuta in un supposto campo d'azione che si estende dal Perù alle terre di Omagua a partire da uno stimolo informativo. La volontà di comporre e organizzare questo campo d'azione, estendendo ad Omagua il « sistema » costituito dall'Impero Spagnolo, costituisce la struttura profonda e portante del progetto di Orsúa.

Lo spazio di appartenenza di Orsúa non è però costituito da un *continuum* omogeneo. Esso è piuttosto un sistema complesso, suddiviso in sotto-sistemi che hanno tra loro diversi meccanismi di relazione. Il vicereame del Perù, ad esempio, in cui tra l'altro Orsúa è arrivato da tempo relativamente breve (questa data è fissata da N2 nel 1558), è parte integrante del « sistema » costituito dall'Impero Spagnolo, anche se possiede rispetto ad esso dei margini d'indipendenza. Un minacciato cambio di viceré, un evento che ha materialmente inizio e fine in Spagna, blocca l'organizzazione della spedizione e rischia di farla fallire. Lo stesso vicereame del Perù è suddiviso in spazi diversi, dotati di differenti prerogative. In questa fase l'itinerario di Orsúa si situa tra la città di Lima, il luogo dove risiede il potere politico e finanziario, e il villaggio di Santa Cruz, nella regione montuosa dei Motilonos, cioè una *frontiera*. In maniera forse approssimativa ma efficace possiamo così riassumere: la spedizione ha inizio in una *periferia* (il Perù rispetto alla Metropoli), per poi spostarsi in una *frontiera* (la provincia dei Motilonos), e percorrere un *non luogo* (la foresta amazzonica) alla ricerca di un luogo « X » caricato di attributi positivi. Se il luogo per eccellenza della ideazione, della legittimazione e dell'organizzazione finanziaria della spedizione è Lima, in quanto spazio dell'autorità e del potere, la sua sede naturale è la *frontiera*. Nel villaggio di Santa Cruz si svolgono fasi decisive dell'organizzazione dell'impresa (costruzione delle imbarcazioni, reclutamento di uomini): è da esso che la spedizione parte, varcando definitivamente la frontiera.

Sul piano del discorso rileviamo una presenza palese del narratore, che si manifesta in un « yo » soggetto dell'enunciazione o,

più spesso, in una prima persona plurale. Egli compie commenti espliciti sul discorso (« de la qual y de sus sucesos diremos adelante », p. 427) e sulla storia, interpretando (« lo cual fué mentira é invencion », p. 424), giudicando (« de hombres malos y deseosos de motines », p. 424), generalizzando (« de semejantes cosas siempre hay escandalos y alborotos », p. 426). Nel caso di quest'ultima citazione è però opportuno precisare che la generalizzazione appartiene esclusivamente ad N2, che, nel motivare l'opinione contraria alla presenza di Doña Inés, introduce un principio generale (del tipo « le donne in guerra creano sempre "escandalos y alborotos" » e « des-cuido en el buen gobierno ») laddove N1 enuncia un giudizio esplicito quanto specifico (« porque se decia que la dicha Doña Inés tenia mala fama y muy peor mañas », p. 426, n. 2).

Il narratore mostra di conoscere la vicenda, anticipando eventi:

« á quien despues hizo su Teniente general » (425)

« el clérigo murió en la jornada laceradamente, y todos los que hicieron la fuerza murieron á cuchillo, sin que ninguno saliese vivo de la jornada » (425).

« que, cierto, fué causa principal de la muerte del Gobernador y nuestra total destruicion » (426).

Come abbiamo visto, il narratore stabilisce nessi di causa ed effetto anche tra interi episodi e l'insieme della vicenda. Nel caso dei tre episodi a cui abbiamo fatto riferimento c'è da notare che mentre i primi due vengono sentiti dagli stessi partecipanti alla spedizione come pertinenti allo sviluppo dell'impresa, nel caso dell'assalto notturno a Padre Portillo è solo il narratore a trovare un nesso tra gli eventi.

Il tempo della storia (che va dall'inizio del 1559 al 26 settembre del 1560) è di oltre un anno e mezzo, ossia il periodo più lungo narrato nella relazione. Si tratta, nondimeno, di una delle fasi discorsivamente più brevi. Gli eventi sono disposti (tranne alcune brevi retrospezioni e qualche anticipazione) nell'ordine cronologico del loro svolgimento.

Il narratore mostra una certa tendenza alla precisione e al dettaglio nel fornire riferimenti temporali, numerici, nomi di partecipanti alla spedizione, evidenziando chiari obiettivi referenziali. Il tempo della storia si arresta per una descrizione della provincia dei

Motilones (425), in cui i tempi verbali si volgono addirittura al presente.

Non si manifesta direttamente la presenza di un narratore, che va piuttosto riscontrata indirettamente in certi passaggi del discorso, il cui andamento è indice dell'esistenza di un destinatario: « un género de barcas muy anchas y planudas, que llaman chatas » (426).

In questa prima fase possiamo rilevare, in conclusione, una serie di procedimenti che ci fanno già identificare il testo che leggiamo come un discorso narrativo. In esso un narratore si pone palesemente come origine di un discorso circa degli eventi che probabilmente lo coinvolgono anche come personaggio. Di questi eventi il suo discorso costituisce una manifestazione organizzata in base a principi di selezione e combinazione, in relazione a dei criteri di ordine temporale e di rapporti di causa ed effetto. Sugli eventi il discorso fornisce anche dei commenti (interpretazione, generalizzazione, giudizio). Si tratta comunque di linee di tendenza che l'analisi delle parti successive del testo potrebbe confermare, ma che potrebbero modificarsi o essere del tutto disattese.

2. FASE II: Ribellione e uccisione di Orsúa

La spedizione, arrivata nella provincia dei *Caperuzos*, si ferma tre giorni per riparare un danno subito ad un brigantino. A circa 120 leghe dall'altezza del cantiere, gli spagnoli arrivano alla confluenza di un grande fiume, che chiamano « Bracamoros », dove si fermano due giorni. Dopo altre 80 leghe arrivano alla confluenza del Cocama, dove si ricongiungono con i 70 uomini di Juan de Vargas, tra i quali era serpeggiata l'intenzione di uccidere Vargas o abbandonarlo, al fine di far ritorno in Perù. La divisione non equa delle provviste crea nuovi motivi di scontento. Dopo alcuni giorni di navigazione, durante i quali affonda il brigantino in cui viaggia Vargas, la spedizione arriva ad un'isola popolata da indios, ritrovandovi García de Arce e i suoi uomini, i quali avevano ingaggiato con gli indigeni numerosi combattimenti. Qui affonda un'altra chiatta. Una spedizione all'interno della foresta non dà esito. Ripresa la na-

vigazione, si arriva in una regione che viene chiamata « Carari », dal nome di un villaggio, dove un certo Montoya viene messo agli arresti per aver tentato di fuggire in canoa. Una nuova spedizione nella foresta reca notizia di indios che vivono in villaggi a cinque giorni di cammino dal fiume. Alcuni propongono di cercare quelle terre, ma Orsúa dà ordine di proseguire. Nella seguente navigazione va a fondo il restante brigantino. Proseguendo sulle chiatte, la spedizione naviga per nove giorni in una regione disabitata, dove gli uomini patiscono la fame, alcuni morendone. Si arriva quindi in un villaggio di indios detti « Machifaros », con i quali, grazie all'oculatezza del *Gobernador*, si instaurano relazioni pacifiche. Ci si ferma circa un mese in questo villaggio, dove i membri della spedizione sprecano in banchetti i viveri forniti dagli indios. Un'ennesima spedizione all'interno non dà risultati. In una occasione Orsúa aiuta il capo del villaggio in uno scontro con indios nemici. Orsúa nomina « Provisor y Vicario » della spedizione il Padre Alonso Henao, il quale, come primo atto dopo la nomina, minaccia di scomunicare tutti i soldati che avessero rubato attrezzi o provviste, il che provoca un generale disappunto tra la truppa.

In questo periodo si manifesta presso gli uomini della spedizione: a) la convinzione della mendacia dei racconti degli indios; b) la sfiducia in Orsúa come capo della spedizione; c) la volontà di fare ritorno. Questi scontenti si coagulano intorno a Fernando de Guzmán, alfiere di campo, che, come persona ritenuta autorevole, viene eletto a capo della rivolta. Il piano, suggerito da Lope de Aguirre e Lorenzo de Salduendo, prevede l'uccisione di Orsúa. La notte del primo gennaio 1561 il piano viene messo in atto: un gruppo di ribelli fa irruzione nell'abitazione di Orsúa, che è coricato nella sua amaca, e lo uccide. Secondo N2 Orsúa si trovava in compagnia di Pedrarias de Almesto, suo fedele amico, che interviene con le armi a difenderlo, ma al quale i ribelli non recano danno. Essi uccidono invece il luogotenente Juan de Vargas, dando poi a tutto il campo la notizia del sollevamento.

Questa fase termina con il racconto di tre episodi accaduti prima della morte del governatore e ritenuti « dignos de saber » (435): 1) Il vecchio Juan Núñez de Guevara, amico fidato di Orsúa, ha sentito, cinque notti prima del delitto, una voce che esclamava nell'oscurità: « ¡Pedro de Orsúa, Gobernador de Omagua y

Dorado, Dios te perdona! »; 2) Un negro di nome Juan ha sentito, il giorno prima del delitto, una conversazione tra i congiurati, della quale voleva avvertire il governatore, senza peraltro riuscire a farlo; 3) Prima di partire Orsúa ha ricevuto da un'autorità peruviana il consiglio di escludere alcuni uomini sospetti dalla spedizione. Aveva anche ricevuto delle lettere in bianco, da parte del Viceré, con cui poter far « richiamare » in Perù i sospetti. Preferisce però non servirsene, mostrandole anzi agli interessati (secondo N2) in segno di benevolenza. Altre lettere consigliavano di non portare Doña Inés nella spedizione. Chiude definitivamente questa fase un ritratto di Pedro de Orsúa e un elenco dei partecipanti alla sua uccisione.

La partenza rappresenta l'atto di nascita della spedizione sia sul piano funzionale che su quello simbolico. D'ora in poi Orsúa dovrà fare appello a tutte le sue doti di condottiero per rivolgere le « forze » della spedizione (da lui raccolte e organizzate nella prima fase) verso l'oggetto della ricerca. In molte occasioni egli si mostra all'altezza di questo ruolo. Negli scontri con gli indios egli si colloca in prima linea: « Llegó el Gobernador en la delantera con un arcabuz en la mano » (431). Egli mostra però di voler mantenere relazioni pacifiche con le popolazioni indigene, che anzi cerca di proteggere dai soprusi dei suoi uomini:

« el Gobernador iba malquisto con la mayor parte del campo ... porque no les dejaba robar y atar indios, y rancharlos y matarlos á diestro y siniestro » (433).

Proibisce inoltre ai suoi uomini di fare baratti con gli indios. Nei casi di ribellione si mostra prudente, infliggendo pene miti o addirittura astenendosi dal prendere provvedimenti.

D'altro canto, egli esegue (o permette) delle ripartizioni di provviste non eque e non sa prevenire i nove giorni di carestia subiti dall'equipaggio.

Di questo comportamento contraddittorio vengono fornite due possibili spiegazioni: l'influenza maligna di Doña Inés, che assume connotati magici (« le habia hechizado », p. 433); una « enfermedad » del Governatore. Entrambe le spiegazioni non fanno che proiettare ulteriore ombra sugli eventi, apparendo alquanto pretestuose.

Della prima viene riferito un effetto che non si può non considerare contraddittorio:

« parescia que las cosas de guerra y descubrimiento las tenia olvidadas » (433).

Questa affermazione appare in contrasto con le azioni che il testo attribuisce al Governatore; piuttosto, egli appare ostinatamente fedele al progetto iniziale (M1). Rifiuta, ad esempio, di intraprendere una spedizione all'interno della foresta, verso una regione di indios di cui si aveva vaga notizia, perché « la principal noticia era Omagua, adonde pensava parar » (430). Venuto a conoscenza della volontà di alcuni uomini di abbandonare la ricerca « dijo que no pensase nadie tal, que los que entonces eran muchachos habian de envejecer buscando la tierra » (432).

La presunta « enfermedad » viene poi menzionata ben due volte (cfr. p. 435 e 437) ma senza che se ne specifichi minimamente la natura.

C'è dunque da ipotizzare che queste incongruenze testuali vadano addebitate ai meccanismi messi in atto dal discorso, che abbiano cioè origine dalla motivazione dell'emittente a formulare un messaggio piuttosto che da una logica interna al racconto, che anzi viene contraddetta. Si tratterebbe di un fenomeno che l'analisi testuale può evidenziare ma che non riesce a spiegare, la cui logica va ricercata nell'enunciazione costituita dal testo, più che in esso in quanto enunciato.

Orsúa è il vero eroe di questa fase; egli si identifica con la ricerca di un oggetto legittimo. La sua sorte è intimamente legata a quella di M2. Egli deve anzitutto lottare contro una serie di agenti *oppositori* che in parte erano già attivi nella prima fase: la « gran-necesidad » (427) e soprattutto gli effetti climatico-ambientali (« la tierra es muy lluviosa », p. 425) che rendono difficile la navigazione e non consentono facili approvvigionamenti. L'agente « Dios » appare come *aiutante* della spedizione:

« Dios nos proveia de mucho pescado » (431)

« Pasados estos nueve dias de despoblado fué Dios servido que dimos en un pueblo de indios, tal qual convenia para remedio de la necesidad que llevábamos » (431).

Gli indios sono in parte assimilabili a questo ambiente, da cui si differenziano per gli scarsi tratti culturali di cui vengono forniti nel testo. Per gli uomini della spedizione gli indios sono parte integrante di un ambiente tendenzialmente ostile. In questa fase si registrano due massacri di indios da parte di soldati spagnoli. Il primo viene effettuato dagli uomini di García de Arce sull'isola in cui si sono fermati, massacro che viene in parte giustificato dal « gran temor » (429) che gli spagnoli hanno degli Indios. Il secondo, perpetrato presso il villaggio dei Machifaros, vede gli spagnoli sparare sugli indios nonostante questi si siano arresi, « no los entendiendo ó no queriendo entenderlos » (432).

Il maggior antagonista di Orsúa è però quell'agente, o personaggio collettivo, che il discorso indica come « la gente » (429, 432, 433), « algunos » (430, 433), « muchos », « mucha gente », « alguna gente » (431), « mala gente » (432), « la mayor parte del campo » (433), « algunos soldados » (433), « otros mal intencionados », « estos tales », todos éstos que digo », « ellos » (433), ossia un insieme fluido e sfuggente di partecipanti all'impresa; un'entità in parte vaga ma che riesce a dotarsi di un'identità, di una volontà collettiva. È un soggetto collettivo che non si limita a ostacolare la spedizione ma giunge ad esprimere una *contrapposizione* all'impresa, contrastandone il progetto (M1), a cui si propone di sostituire una motivazione ancora vaga (ritorno? colonizzazione? insurrezione?). Prendendo coscienza di sé questo gruppo dalla fisionomia incerta diventa un agente collettivo: « los traidores » (433), « los conjurados » (434).

Il meccanismo azionale di questa fase è anche e soprattutto il processo di definizione di questa entità. L'elemento determinante è una dinamica di *disillusione* circa l'oggetto, della ricerca, che coinvolge la maggioranza dei membri della spedizione:

« Aquí pareció á la mayor parte de la gente del campo que las guías que traíamos... habian dado falsa relacion y mentian en toda la noticia que nos habian dado » (432).

L'effetto diretto di questa disillusione è la perdita dell'autorità sul gruppo da parte di Orsúa. Si tratta di un'autorità che alla distanza di « casi setecientas leguas » (432) dal Perù non può che basarsi sulla realizzazione del progetto che ispira la spedizione. Il

fallimento di questo progetto, provato dall'esperienza diretta, priva Orsúa del suo « mandato ». L'estremo tentativo di recupero dell'autorità è la nomina a vicario di Padre Henao, che Orsúa effettua richiamandosi ad una autorità superiore:

« En este pueblo hizo el gobernador... Provisor y Vicario de la jornada a un clérigo, llamado Alonso Henao, diciendo que por el derecho de patronazgo que Su Majestad tiene en estas partes de las Indias... él, como su Gobernador... en defecto del perlado podia nombrar Provisor » (432, n. 1).

L'esito immediato di questo provvedimento è invece un ulteriore indebolimento dell'autorità di Orsúa:

« lo qual fué muy murmurado en el campo, y aun altercado entre algunos soldados que presumian de letras, diciendo que el Gobernador no lo pudo hacer ni el clérigo aceptar » (432, n. 1).

La conclusione è chiara: il fallimento del progetto determina l'eliminazione di Orsúa, l'uomo che ne è direttamente e legittimamente il garante e il responsabile. L'uccisione di Orsúa non è solo l'inizio di un processo di trasformazione delle gerarchie dell'impresa; essa rappresenta la sconfitta definitiva di M1, una sconfitta che cambia il *sensu* della spedizione (il suo significato e la sua direzione). Da questo momento la dialettica non può che essere interna ad M2.

È solo alla fine del suo processo di definizione che il gruppo vago e indistinto degli oppositori esprime dei personaggi, Don Fernando de Guzmán e Lope de Aguirre, che per ora appaiono scarsamente caratterizzati. Soltanto N2 attribuisce a Guzmán un marcato tratto caratteriale (un tratto da *traditore*) riferendo retrospettivamente della « mucha y antigua amistad » (433), « grande hermandad y amistad » (433-34) che esisteva tra lui ed Orsúa, con accenti, tra l'altro, non privi di ambiguità:

« ni comia el uno sin el otro, y dormian muchas veces juntos, aunque tuviesen cada uno su cama » (433)

In questa fase appare, al livello della storia, qualcosa che corrisponda direttamente al narratore. Per N1, in occasione dello scambio di lettere avvenuto presso i Motilones, appare per la prima volta

un « yo » che agisce all'interno della storia, e che dunque non funge da soggetto ad un commento sulla storia o sul discorso:

« Acaeció... otra cosa, de la cual yo, como testigo de vista, hago afirmacion » (435)

« le escribió una carta, la cual yo vi » (435)

« Yo vide asimismo esta carta » (436, nota).

Per N1, per questa fase, è tutto.

È invece N2 a cominciare ad organizzare al livello della storia un personaggio che direttamente gli corrisponda. Nella versione di N2 dell'uccisione di Orsúa appare per la prima volta il personaggio Pedrarias de Alместo:

« fueron al aposento del Gobernador, adonde le hallaron hablando con un su amigo que se decía Pedrarias de Alместo, echados en sus camas cerca el uno del otro, porque se fiaba mucho dél y siempre había sido su allegado y privado » (434).

Il primo tratto attribuito a Pedrarias è già una sorta di candidatura al ruolo di eroe; Pedrarias è un amico di Orsúa (ma ci sembra di poter dedurre, dall'uso del corsivo, che questo « un » così significativo sia frutto dell'interpretazione di Serrano y Sanz), ossia qualcuno che in qualche modo partecipa della stessa natura « eroica » del Gobernador. Questo tratto verrà immediatamente arricchito da quelli della *lealtà* e del coraggio:

« como vido el Pedrarias, que con él estaba, que lo mataban, comenzó á dar voces: "¡qué traicion es ésta, caballeros!" y echó mano á su espada para defender al Gobernador » (434).

Il personaggio di Pedrarias de Alместo viene anche definito dall'analogia con quello di Fernando de Guzmán; entrambi sono amici del Governatore da lungo tempo, ed entrambi (particolare da sottolineare) dormono spesso insieme a lui. Questo rapporto di analogia è tra l'altro il meccanismo che permette a Pedrarias di avere salva la vita:

« salió el dicho Pedrarias de Alместo y le trajeron á don Fernando, y no consintió que lo matasen, antes mandó que le tuviesen respeto, porque habiendo sido amigo del Gobernador había hecho bien en ayudarlo » (435).

Non si tratta però di un'omologia; a Fernando de Guzmán viene affidato il ruolo del *traditore*, mentre Pedrarias de Alместo andrà assumendo i connotati sempre più marcati di eroe positivo della vicenda. Questo meccanismo di definizione del personaggio, anche per le sue implicazioni sul piano azionale, può decisamente essere definito come letterario.

Il discorso propone dunque un « él », un personaggio diverso dal « yo » che caratterizza il narratore. Su di un piano strettamente testuale, ciò è del tutto ammissibile. N2 conduce il discorso grazie ad un meccanismo parassitario che lo fa identificare con N1, e quindi lo obbliga a differenziarsi da qualsiasi personaggio che non sia « yo ». Più avanti, continuando lo stesso gioco di assimilazione-differenziazione, nella versione di N2 del carteggio con le autorità di Lima, che presenta alcune sostanziali differenze rispetto a quella di N1, appare un « yo » che il lettore non può che identificare con il narratore. N2, nel meccanismo di assimilazione con N1, non può che identificarsi anche con « yo ». La cosa strana è che N2 si preoccupa di fornire una nuova versione di eventi di cui « yo » è protagonista (e solo per N2!); « yo » mostra per ordine di Orsúa le lettere agli interessati: « fuí yo a mostrárselas á todos » (436). Egli dà inoltre consigli ad Orsúa:

« decía yo que quien hacía una traicion haría trescientas » (436).

Non ci viene però spiegato a che titolo egli possa svolgere queste azioni, né tantomeno quale sia il suo nome. Accortosi forse di quest'assurdo, N2 introduce goffamente il personaggio Pedrarias:

« en efecto, hubo un su muy amigo, y que siempre mostró con obras serlo, que se decía Pedrarias, que le dijo que mirase por sí » (436).

Si tratta di una specie di gioco al rialzo: se « yo » svolge incarichi per il Governatore e può permettersi di dargli consigli Pedrarias è addirittura « un su muy amigo, y que siempre mostró con obras serlo ». Pedrarias è inoltre un testimone oculare dell'uccisione, l'unico che abbia assistito alla morte di Orsúa senza parteciparvi. È a Pedrarias in quanto testimone che allude N2 quando dichiara:

« Los que aquella noche se hallaron en matar á Pedro de Orsúa ... según lo que yo vide por vista de ojos, porque me hallé con el Gobernador ... son... » (437).

Questo « yo » non può che identificarsi con il narratore, e al tempo stesso non può essere altra cosa che il personaggio Pedrarias.

In conclusione, questo meccanismo di parassitismo narrativo svela le proprie incongruenze anche ad un livello puramente testuale. Esso possiede però una logica che trascende il testo, il quale può accettare questi fenomeni solo come equivoci, errori.

Il punto di vista da cui sono narrati gli eventi si colloca nello spazio probabilmente percorso da un membro della spedizione nella navigazione sul fiume e nelle soste. N2, come abbiamo visto, introduce nella storia un osservatore privilegiato.

L'aspetto spaziale è l'elemento che maggiormente differenzia questa fase dalla prima. La spedizione, come si è già visto, si definisce a partire dal superamento di una barriera, dall'ingresso in uno spazio essenzialmente sconosciuto. Discendere il fiume significa addentrarsi in un'area dove gli influssi del mondo conosciuto ed organizzato si dissolvono progressivamente. Da un certo punto in poi i luoghi saranno perfino privi di un nome « ufficiale ». La foresta, che la tradizione occidentale carica con gli attributi del mistero, della « non cultura », dove l'uomo può perdere la propria identità sociale e riscoprire la sua essenza « naturale »⁸, è nel testo il luogo della crisi di un'identità collettiva. Non si tratta di una influenza diretta della foresta, in quanto « catalizzatrice » della dimensione istintuale (e, quindi, non sociale dell'uomo), quanto piuttosto del ruolo che essa occupa nell'organizzazione spaziale costruita dal testo⁹. La foresta è un agente *isolante*, una sorta di area di transizione tra il mondo conosciuto e il paese di « El Dorado ». Nel progetto che

⁸ « tutti, in realtà, vi sono andati aggiungere soprattutto per marginalizzarsi, per comportarsi come uomini della 'natura' fuggendo il mondo della 'cultura' in tutti i significati della parola ». Da J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, Bari, Laterza, 1983, p. 35.

⁹ « per l'analisi strutturale, non esiste una foresta in se stessa, foss'anche all'interno di una stessa opera; la foresta non esiste che nella sua relazione con ciò che non è foresta ». J. LE GOFF, *idem*, p. 128.

muove la spedizione il viaggio nella foresta costituisce un allontanamento dal mondo noto (il Perù), ma al tempo stesso è, in un processo simmetrico, la marcia di avvicinamento a « El Dorado », ossia verso un'area che si vuole conquistare al mondo conosciuto. Il viaggio, dimostrando empiricamente la non esistenza dell'obiettivo tipico dell'impresa, si trasforma in una sorta di caduta nel vuoto. Privato di uno dei suoi poli, quest'itinerario è ormai una fuga dalla civiltà e, soprattutto, dall'autorità, di cui Orsúa non rappresenta più che un fragile simbolo. È questo contesto che permette l'esplosione di conflitti altrimenti condannati alla latenza.

Per il narratore, tuttavia, questo spazio non è « terra di nessuno ». Si nota, al contrario, la volontà di comprenderlo, di definirlo, di cogliere in esso i segni di un'organizzazione, di una relazione organica con le popolazioni indigene:

« Son todos estos indios amigos y confederados, y así parece ser toda una provincia y no dos, porque toda la poblazon va trabada, sin que haya division, y que Carari y Manicuri sean nombres de pueblos y no de provincias » (430).

Egli distingue tra le zone popolate e le aree disabitate:

« Pasada esta provincia que habemos dicho, dimos, sin saberlo, en un despoblado que nos duró nueve días, adonde pasamos gran necesidad por no venir proveídos de comida » (431).

Lo spazio proprio alla spedizione è il corso del fiume, da cui ci si allontana per brevi esplorazioni nell'interno della foresta, che rivelano un mondo ancor più impenetrabile:

« Envió el Gobernador desde aquí, á descubrir, á Pero Alonso, el cual fué con cierta gente en canoas ... y halló dentro una laguna tan grande y temerosa que les puso espanto: metieronse por ella tanto adentro, que áinas se perdieron, que no acertaban á salir. No vieron el fin della ni hallaron nada » (432).

Alla navigazione vengono alternate soste più o meno lunghe presso i villaggi indigeni. La sosta di un mese presso il villaggio dei Machifaro, il più grande incontrato fino a quel momento, in cui ci sono « plazas, casas y aposentos » (434), viene organizzata su di un accordo di separazione delle aree tra spagnoli e indios:

«Pidioles el gobernador que nos diesen una parte del pueblo con la comida para nosotros, y que en lo demás se estuviesen ellos con sus mujeres y hijos, que no les enojarian en nada» (431).

L'accordo non viene però rispettato:

«no curando de la seguridad que el gobernador habia dado á los indios, comenzaron alzar las comidas, así de las tortugas como de maíz, de aquella parte del pueblo que para ellos les habian dejado» (431).

Un altro spazio appare nella sequenza dell'uccisione di Orsúa. Si tratta della sua abitazione, il primo «interno» che incontriamo nel testo. Si tratta di uno spazio chiuso, funzionale al carattere di congiura dell'uccisione, e che viene definito dalla presenza di qualche oggetto di uso domestico:

«él [Orsúa] se levantó y quiso huir, y cayó muerto entre unas ollas en que le guisaban de comer» (434, n. 1).

Il tempo della storia è di circa 96 giorni ma viene distribuito dal discorso in maniera diseguale. Ad un evento che occupa alcune ore di una notte, come l'uccisione del Governatore, viene dedicato una estensione maggiore che ad un periodo di alcuni giorni. Gli eventi che accadono dalla partenza della spedizione vengono narrati in ordine essenzialmente cronologico. C'è retrospezione nel riferire dell'attesa alla confluenza del Marañón di Juan de Vargas e nel racconto delle disavventure di García de Arce e dei suoi uomini. N2 aggiunge retrospettivamente delle notizie su Fernando de Guzmán che precedono l'omicidio di Orsúa. Due prolessi anticipano la morte di Orsúa (430 e 433). I tre episodi precedenti la morte del Governatore (rispettivamente, di cinque giorni, di un giorno e di alcuni mesi) non solo vengono posti dopo di essa ma seguendo un ordine che è logico e non cronologico. Il secondo di essi, quello del servo negro, è addirittura un evento che precede l'uccisione di Orsúa, ma che si manifesta «desde ha pocos dias, despues de muerto el Gobernador» (435) e che solo la logica del narratore fa porre alla fine di questa fase. Il compito di questi tre episodi retrospettivi è quello di evidenziare come la ribellione e l'uccisione di Orsúa fossero state sostanzialmente presentite e rese

note; si tratterebbe di una specie di «muerte anunciada», di cui solo Orsúa, per inettitudine o leggerezza, sembrava non essersi accorto. Nella disposizione nel discorso di questi eventi è riscontrabile un commento implicito sulla storia, che peraltro il narratore (sia esso N1 o N2 non si fa scrupolo di rendere esplicito:

«mostró [Orsúa] siempre gran valor y constancia, si se supiera guardar de sus enemigos y creyera á sus amigos, que le avisaron que pusiese guarda en su persona» (432-33).

«si el buen Gobernador hiciera cualquiera cosa destas que habemos tratado, oso afirmar que hoy dia no fuera muerto, o, a lo menos, de la manera que murió;» (436).

Il narratore, pertanto, non dissimula il suo ruolo di organizzatore del discorso, e anzi tende a mettere in evidenza i suoi criteri di selezione e combinazione degli eventi:

«y partidos de allí ... sin acaecerles cosa que de contar sea...» (428)

«y mi opinion y de otros es que...» (428)

«Agora trataremos de como se comenzó a urdir la muerte al Gobernador» (434)

«Antes de la muerte del Gobernador acaecieron algunas cosas dignas de saber» (435).

In riferimento ad un evento («Allí se repartió la comida», pag. 428) N2, ancora una volta, sostituisce una generalizzazione ad un giudizio (anche se implicito) di N1:

«a unos cupo mucho, a otros poco, como por la mayor parte suele acaecer en semejantes repartimientos» (428, N2)

«Dijose que el Gobernador y su amiga doña Inés, y el don Juan de Vargas, tomaron tanto para ellos solos, como dieron á todos los demás del campo» (428, n. 1).

Alcune volte il narratore lascia dunque intendere più di quanto non dica. È quanto accade anche nel caso della proibizione di Orsúa di fare baratti con gli indios, a proposito della quale afferma ben due volte: «no sé á qué efecto» (430). Questa ammissione di ignoranza, così come viene formulata, senza nemmeno la contropartita di un'ipotesi esplicativa, appare piuttosto un velato segno di disapprovazione.

In questa fase il narratore mostra un certo interesse per l'am-

biente, che si evidenzia in descrizioni più o meno lunghe e non sempre del tutto inserite nel corso degli eventi (cfr., ad esempio, una lunga descrizione del corso d'acqua alle pp. 428-429). Anche le tribù di indios che la spedizione incontra vengono descritte con una certa attenzione.

La presenza di un narratario, in questa fase, può essere colta indirettamente in alcuni andamenti del discorso, che presuppongono un destinatario del racconto dotato di una certa identità:

« tienen [gli indios] macato, que es yuca rallada, en hoyos debajo de la tierra á podrir, y dello hacen pan y cierto brebaje » (429).

In questa fase, in corrispondenza dell'episodio della morte di Orsúa, appaiono per la prima volta dei dialoghi registrati in stile diretto, che confermano il carattere « scenico » di questa sequenza. Tra i discorsi riportati in stile indiretto, segnaliamo questo curioso brano, dove si descrive un dialogo effettuato a gesti:

« no pudieron tomar mas que una india, que les dijo por señas que su pueblo estaria de allí cinco dias de camino; » (430).

3. FASE III: Uccisione di Guzmán

La mattina dopo l'uccisione di Orsúa i ribelli si riuniscono per ridistribuire le cariche, coinvolgendo anche uomini che non hanno partecipato alla congiura. Fernando de Guzmán viene nominato generale. Dopo due giorni, in un'altra riunione, gli uomini sembrano inclinarsi verso una soluzione che mantenga la fedeltà al Re e alle autorità di Lima, continuando a perseguire l'obiettivo di Orsúa. Contro di lui si stila anche una relazione, con cui si intende documentare il cattivo operato di Orsúa e giustificare la sua uccisione. Al momento della firma l'energica opposizione di Lope de Aguirre convince però i partecipanti a porsi un nuovo obiettivo la presa del potere in Perù. A questo progetto si oppone Juan Alonso de la Bandera. N2¹⁰: Dopo cinque o sei giorni dall'uccisione la spedi-

¹⁰ Gli eventi riassunti, dalla nota fino al segno « / », appartengono esclusivamente alla stesura di Pedrarias.

zione riprende la via del fiume, in una sola chiatta, fermandosi la sera stessa presso un villaggio. Di notte alcuni ignoti, intenzionati a far ritorno in Perù, colano a picco l'unica chiatta rimasta. Si decide dunque di fare una sosta per costruire nuove imbarcazioni. Dopo alcuni giorni Aguirre fa giustiziare García de Arce, il mulatto Pedro de Miranda, « alguacil mayor », Pedro Hernández, « Pagador Mayor », e tenta di far uccidere Diego de Valcázar, che riesce a salvarsi fuggendo e grazie alla protezione di Fernando de Guzmán. La nomina a luogotenente generale di Juan Alonso de la Bandera fa scaturire un conflitto di competenze tra lui e Lope de Aguirre, che è maestro di campo. La rivalità si risolve a favore di Alonso, a cui viene dato anche il titolo finora detenuto da Aguirre. Alcuni suggeriscono di uccidere Aguirre, ma Fernando de Guzmán rifiuta, promettendo anzi ad Aguirre di restituirgli la carica prima del loro ritorno in Perù e manifestandogli inoltre l'intenzione di far sposare la figlia meticcia di Aguirre, che segue la spedizione, con un suo fratello, una volta tornati in Perù. Lope de Aguirre e Lorenzo de Salduendo, rivale in amore di Alonso, col quale si contende Doña Inés, riescono a convincere Fernando de Guzmán che Alonso aspira a succedergli come generale/. Anche Juan Alonso de la Bandera viene così ucciso. Gli indios della zona, soggetti ad aggressioni da parte degli spagnoli, si ribellano, uccidendo alcuni uomini e sfuggendo ad ogni altro contatto con gli spagnoli, il che aggrava le loro già difficili condizioni alimentari. Su consiglio di Lope de Aguirre, Fernando de Guzmán tiene un'adunanza in cui chiede una conferma della sua nomina e del nuovo obiettivo della spedizione, dichiarando che chi non fosse stato d'accordo e avesse avuto l'intenzione di continuare a cercare le terre di Omagua sarebbe stato libero di farlo, a patto però di consegnare le armi. Solo tre soldati, tra cui, secondo N1, Francisco Vázquez, si rifiutano di sottoscrivere l'atto di ribellione. L'indomani, dopo aver ascoltato Messa, gli ufficiali della spedizione giurano solidarietà nella guerra al Perù a cui si accingono. Dopo alcuni giorni, apparentemente di sua iniziativa, Lope de Aguirre riunisce una nuova assemblea, in cui, dopo aver chiesto e ottenuto una nuova conferma della nomina di Fernando de Guzmán a generale, espone la necessità di rinnegare la sudditanza al Re di Spagna e di eleggere Fernando de Guzmán loro Re. Tutti i partecipanti accettano. Questo nuovo stato di cose

determina nuove nomine e addirittura delle spartizioni anticipate delle terre da conquistare. Si precisa anche il piano di conquista, che prevede, una volta nell'Atlantico, uno scalo all'isola della Margarita per rifornimento, poi alcune tappe sul continente, dove si conta di raccogliere consensi tra gli spagnoli e gli schiavi negri, per poi passare in Perù attraverso Panama. Approntate alcune imbarcazioni, la spedizione, dopo una sosta di quasi tre mesi, riprende la navigazione, facendo una sosta, dopo alcuni giorni, in un piccolo villaggio, dove Aguirre fa giustiziare Pedro Alonso Casco, ex luogotenente di polizia di Orsúa, e un certo Villatoro, perché sono stati sentiti complottare. Alcuni giorni dopo l'armata si alloggia in un villaggio più grande, dove si fa strada tra Guzmán e i suoi seguaci la convinzione dell'opportunità di proseguire la ricerca delle terre di Omagua, al fine di colonizzarle. Si decide tra l'altro di uccidere Aguirre e i suoi seguaci, senza peraltro stabilire come. Successivamente Aguirre, che gode nel campo di numerosi consensi, entra in contrasto con Guzmán poiché intende uccidere Gonzalo Duarte, maggiordomo del « sovrano », cosa che questi riesce ad impedire. Qualcosa di analogo accade per Lorenzo de Salduendo, che è stato udito imprecare contro Aguirre in compagnia di Doña Inés. Stavolta però a nulla vale la protezione di Guzmán: Lorenzo de Salduendo viene ucciso in sua presenza. Anche Doña Inés viene trucidata. Dopo alcuni giorni gli uomini di Aguirre, dopo un agguato durato tutta la notte, uccidono Guzmán e alcuni dei suoi fedelissimi, tra cui il sacerdote Alonso de Henao, che Aguirre uccide con le proprie mani. È il 22 maggio 1561. Completa la fase una sorta di ritratto di Fernando de Guzmán.

« L'eroe si definisce, da un lato, tramite la sua coincidenza con un sistema assiologico 'ortodosso', valorizzato da una cultura, e dall'altro grazie al risalto che gli è conferito (procedimenti stilistici svariati di focalizzazione, di enfasi, di accentuazione del 'punto di vista' di un personaggio in rapporto ad altri) »¹¹. Nel nostro caso, l'uccisione di Orsúa, ossia dell'eroe legittimamente investito, crea spazio per una nuova definizione dell'eroe. Il narratore, come

¹¹ PH. HAMON, *Analisi del racconto*, in *Semiologia, lessico, leggibilità del testo narrativo*, Parma, Pratiche Ed., 1977, p. 147.

relatore di una ribellione, di un caso, cioè, di trasgressione e devianza, non tende a rappresentare un eroe positivo (anche se, per N2, esiste l'eccezione del personaggio Pedrarias). L'eroe della vicenda deve piuttosto caratterizzarsi per la sua non osservanza dei valori riconosciuti dalla società. Le eventuali qualità positive dell'eroe sono in questo caso tratti non pertinenti della sua personalità.

La fase successiva alla morte di Orsúa è caratterizzata da un processo di manifestazione della psicologia dell'eroe, di messa in evidenza di tratti caratteriali, in cui si alternano e si fronteggiano Lope de Aguirre e Fernando de Guzmán. Orsúa, in quanto eroe legittimo, portatore di valori riconosciuti, non ha bisogno di essere caratterizzato. Vengono piuttosto sottolineate le sue trasgressioni, occasionali e spesso giustificate, di alcuni dei codici di comportamento sociale (« Codice dell'Esperienza Militare », « Codice del Rispetto del Sacro », etc.). Aguirre e Fernando de Guzmán appaiono, comparati ad Orsúa, estremamente più « teatrali ». Fernando de Guzmán viene raffigurato come un personaggio debole, vigliacco, infantile, facilmente manovrabile, di opinioni mutevoli. Questo sforzo di caratterizzazione si manifesta in N1 soprattutto mediante alcune notazioni:

« Duróle el mando en la tiranía ... casi cinco meses, que en ellos no tuvo tiempo de se hartar de bufuelos y otras cosas en que ponía su felicidad » (446).

In N2 viene reso ancora più vistoso, dando vita alla sequenza in cui don Fernando concede donne, privilegi e territori ancora tutti da conquistare ai questuanti della sua effimera corte amazzonica, che è senz'altro tra le più « romanzesche » del testo. Ancora una volta notiamo come N2 sia pronto a raccogliere ed amplificare in senso « letterario » alcuni elementi di N1 che si prestino a questo scopo. N2 non fa altro che sviluppare (e fare sua) questa sequenza di N1:

« decían ellos que, en muy pocos dias, habían de tener todo el Pirú por suyo; el qual habían ya comenzado á repartir entre ellos, no solamente los repartimientos, pero aun las mujeres de los vecinos, todas las que eran hermosas, cada uno escogía para sí la que más le agradaba » (442).

Aguirre viene presentato come uomo deciso e capace di gesti estremi, ambizioso, riottoso, prudente, sospettoso al massimo grado, ma anche capace di radunare consensi intorno a sé:

«era mal hombre, bullicioso y tenia muchos amigos;» (439, N2)
 «Lope de Aguirre tenia consigo siempre muchos amigos» (445).

In una sequenza, in particolare, si rivela il suo personale modo di gestire le alleanze in vista del potere:

«á los que él no tenia por tan amigos les quitaba las armas, que fingia que eran descuidados, ó que habian hecho delitos, y las daba á los dichos sus amigos; y éstos eran los herederos universales y forzosos de todos los que en el campo morian y él mataba. Y con esto comenzó este tirano a ensoberbecerse de manera que no queria que su Príncipe le fuese en cosa á la mano, que él lo queria hacer y ordenar todo á voluntad» (444).

Il suo carattere si svela soprattutto attraverso le azioni che compie o che ispira. A lui vengono praticamente addebitate tutte le uccisioni che si verificano in questa fase, in cui almeno nominalmente il potere è ancora nelle mani di Fernando de Guzmán. Le ripetute adunanze e riunioni di questa fase sono organizzate come delle vere e proprie rappresentazioni, in presenza di un pubblico al quale si chiede un'acclamazione. Il loro organizzatore, l'autore dei canovacci, è Aguirre, che mostra spesso una predilezione per gesti eccessivi, plateali:

«Lope de Aguirre ... puso en su firma: Lope de Aguirre, traidor;» (438)

«el tirano, muy enojado y bravo, se tendió en el suelo, y decia a su Príncipe que le diese su preso ... y que no se levantaria de allí si no se lo daba. Y sacó de la vaina la espada y dijo que con aquella le cortese la cabeza antes que estorballe aquello que convenia á su servicio;» (444).

Non si tratta però di un dimenarsi gratuito, quanto piuttosto della manifestazione di un conflitto in atto, che riguarda appunto il codice comportamentale, entrato in crisi dopo la morte di Orsúa. Il conflitto risiede ad un livello ancora più profondo, mettendo in forse l'esistenza e la ragione di essere della stessa spedizione. Non è a

caso che impieghiamo il termine « spedizione »; esso contiene in sé i due aspetti della questione, designando l'azione che viene compiuta (la ricerca) e al tempo stesso il gruppo di persone organizzato in vista di uno scopo. Il secondo di questi termini, soprattutto nel caso specifico, implica il problema della gerarchia. Il primo atto dei ribelli all'indomani dell'uccisione di Orsúa è, non a caso, la ridistribuzione delle cariche. Si effettua una specie di promozione sul campo, che rappresenta la contropartita per la partecipazione alla congiura. È un'operazione che porta porta ad un assetto disfunzionale, ad una precaria strutturazione interna che è destinata a franare su se stessa:

«hicieron más capitanes y oficiales de guerra que soldados habia en el campo» (437).

In questa fase abbiamo non meno di sei menzioni di nuove nomine, simmetriche, in un certo senso, alla serie di uccisioni. Tuttavia, vi abbiamo già accennato, la crisi più importante, che mette in questione l'identità del gruppo, è quella che riguarda l'oggetto e le motivazioni della ricerca. Questa terza fase è il racconto di una lotta per ciò che definiamo « il potere », ma allo stesso tempo dello scontro tra diverse concezioni dell'uso di questo potere. In questa fase chi detiene, almeno nominalmente, l'autorità all'interno del gruppo oltre ad esercitare un comando usurpato non si identifica con un obiettivo definito e stabile. Fernando de Guzmán cerca di mantenere un potere fine a se stesso, privo di un *orientamento*, di un oggetto preciso. La lotta di Aguirre è anche e soprattutto rivolta a restaurare l'identità tra potere e motivazione.

In questa fase, che è di crisi, di transizione, si può cogliere una dinamica che vale per l'intera vicenda: l'interazione tra la spedizione come *sistema* (la sua strutturazione interna, gerarchica e funzionale) e il suo *codice* (il suo rapporto con gli oggetti esterni). Ciò che abbiamo definito « motivazione » è appunto il codice che permette alla struttura interna che caratterizza la spedizione di avere un « senso » rispetto ad un oggetto esterno.

Nel racconto il conflitto si coglie maggiormente al livello dei rapporti interni, forse perché accanto alla dinamica generale che coinvolge l'intero gruppo agiscono altri moventi particolari ed occasionali. È un aspetto che si coglie molto bene nel mettere e confronto

le due stesure dell'opera, che forniscono in un punto due versioni sostanzialmente diverse. In N1 manca del tutto una lunga sezione in cui N2, subito dopo la sequenza in cui i ribelli decidono di insorgere contro il Perù, riferisce di una successiva partenza della spedizione, che si ferma tre mesi in un villaggio per costruire delle imbarcazioni. In questo villaggio (secondo N2) Aguirre fa uccidere tre soldati e tenta di ucciderne un quarto. Le invidie tra Aguirre e Juan Alonso de la Bandera e la rivalità in amore tra quest'ultimo e Lorenzo de Salduendo determinano poi anche la morte di Alonso. In N1, invece, l'uccisione di Juan Alonso segue immediatamente la riunione e viene collocata in « un día » imprecisato di un periodo vagamente definito « este tiempo ». Manca del tutto un riferimento ad eventi intermedi. Il lettore, mancando di ogni altro riferimento in merito, non può che ritenere che l'uccisione di Alonso, così come gli eventi ad essa successivi, abbia avuto luogo nello stesso villaggio dove è stato ucciso Orsúa, il che non è possibile. Riferendosi al villaggio dell'uccisione di Orsúa, N1 afferma « En este pueblo nos detuvimos treinta y tres días » (432) mentre invece più avanti viene detto « A cabo de tres meses que habian estado en este pueblo de los Bergantines, en el qual pasaron todas las cosas que habemos dicho... » (442), il che coincide con quanto dichiara N2: « pararon allí, donde se detuvieron casi tres meses » (438). Inoltre il luogo viene più volte definito « el pueblo de los Bergantines » (441, 2 volte; 442) senza che si sia mai accennato alla costruzione di imbarcazioni. Risulterebbe in ogni caso molto difficile far rientrare tutta una serie di eventi che precedono, comprendono e seguono l'uccisione di Orsúa nello spazio di un mese. Ce n'è abbastanza per concludere con sicurezza che in questo caso N2 « ha ragione ». Certamente la spedizione è ripartita dal villaggio dei Machifaro e si è arrestata in un nuovo villaggio, dove è avvenuta l'uccisione di Juan Alonso. Il confronto tra le due versioni mostra però più che una « svista » di N1. L'analisi dell'andamento del racconto in N1 può aiutarci a comprendere il suo errore. La sequenza in cui si decide la ribellione alle autorità peruviane non ha, in N1, soluzione di continuità con quella dell'uccisione di Juan Alonso. È al momento della riunione che per N1 sorge il movente dell'uccisione di Alonso, ossia la sua opposizione al progetto di Aguirre: « y a ésta causa, Aguirre de allí por ade-

lante, procurò la muerte del dicho Juan Alonso » (438, n. 1). A N1, preso da questo meccanismo di relazione diretta tra una causa e un effetto, sembra normale di narrare l'assassinio di Juan Alonso subito dopo la sequenza della riunione. Con questo episodio si arriva ad un « adesso » in cui il narratore crede di aver già « ambientato » il lettore, e da cui ritiene naturale ripartire. N2, invece, accortosi probabilmente di questa incongruenza, ristabilisce i nessi temporali. Ma fa anche di più. Anzitutto modifica in parte l'andamento della riunione, facendola terminare con una riappacificazione tra Aguirre e Juan Alonso: « se pusieron de por medio y los apaciguaron » (438). Fa poi precedere la sequenza dell'uccisione di Alonso da altre tre uccisioni e un tentato omicidio. Fornisce inoltre ben due moventi per l'assassinio di Alonso; e cioè la rivalità gerarchica tra Aguirre e Juan Alonso e la rivalità in amore tra Alonso e Lorenzo de Salduendo. In questo caso non si tratta di attribuire un torto o una ragione ma piuttosto di rilevare come N2 faccia slittare sul piano dei rapporti interni un movente che N1 individua a livello delle motivazioni della spedizione. Per N2 c'è poi da rilevare un'altra contraddizione. Nella prima fase N2 (e solo lui) in riferimento alla presenza di Doña Inés nella spedizione ha enunciato una sorta di legge di un « Codice dell'Esperienza Militare » del tipo: una donna in guerra crea sempre problemi. Nonostante l'uccisione di Juan Alonso gli fornisca un'ulteriore conferma a questo principio egli si astiene dall'applicarlo anche per la figlia di Aguirre. Dobbiamo quindi dedurre che la sua presenza viene considerata in altro modo.

In questa fase assume un certo spessore il personaggio collettivo costituito dagli indios. L'attenzione del discorso verso di essi cresce in modo graduale ma costante, quasi a voler costituire una sorta di pietra di paragone dei comportamenti degli spagnoli. In risposta agli atteggiamenti aggressivi dei soldati essi reagiscono con vere e proprie azioni di guerriglia e sfuggendo ad ogni altro contatto, il che rende difficile l'approvvigionamento degli europei. Trattati invece in modo pacifico, gli indios si rendono disponibili a baratti e a prestare servizi. Il narratore mostra verso di essi un interesse intrinseco, dettato forse da una certa simpatia. La loro descrizione appare però contraddittoria. Essi dimostrano familiarità con i soldati, accettano di buon grado di barattare oggetti con loro, ma

vengono definiti « *subtilísimos ladrones* » (443) perché sottraggono degli oggetti agli spagnoli. Il fatto che questi « furti » avvengano « *en sus casas, adonde estábamos aposentados* » (443) dovrebbe far rovesciare l'accusa. Evidentemente il narratore adotta per i comportamenti degli indios codici culturali europei. In questo caso, non riesce a comprendere che l'indio ha un concetto della proprietà diverso da quello europeo.

In questa fase sorge un nuovo problema concernente il rapporto tra narratore come « origine » del discorso e la sua presenza nella storia. Riepiloghiamo quanto abbiamo rilevato nella prima fase. Da un lato il narratore si identifica in un « *nosotros* » che indica la partecipazione ad un processo collettivo, pronto però a contrapporsi ad un « *ellos* » quando il narratore voglia mettere in rilievo la sua non adesione alle azioni messe in atto. In trasparenza, grazie alla differenza tra « *nosotros* » e « *ellos* », possiamo cogliere un'entità ancora più anonima e sfuggente che rappresenta il punto di vista concettuale del narratore (o almeno di N1). Abbiamo poi visto in una situazione un « *yo* » che agisce al livello della storia. Esiste inoltre (in N2) un personaggio, Pedrarias de Almeyda, che solo conoscenze extratestuali ci possono far identificare con il narratore. Tuttavia, in questa seconda fase (in N1) per una sola ma significativa volta appare un nuovo personaggio, Francisco Vázquez:

« Hubo en esta junta tres soldados, los cuales dijeron clara y abiertamente a los tiranos que no los querían seguir en nada contra S.M.; que fué el uno Francisco Vázquez; el otro un Juan de Cabañas, y un Juan de Vargas Zapata, y no quisieron firmar ni jurar » (440, n. 1).

Esiste dunque nella storia un personaggio Francisco Vázquez che non solo è diverso da Pedrarias ma anche da « *yo* ». In questo caso la versione di N2 sopprimendo questo brano effettua, per altri motivi, una scelta di coerenza testuale. La versione di N1 pone invece dei problemi che non possono essere attribuiti che parzialmente alla dimensione esterna al testo, poiché finiscono per coinvolgere la stessa codificazione del messaggio. Rimandiamo questo interrogativo al termine dell'analisi delle fasi del testo.

In questa fase ciò che è in discussione è il « senso » dello spazio

percorso dalla spedizione. L'esperienza ha ormai dimostrato l'inesistenza di uno spazio « X » identificabile con *El Dorado*. Una eventuale spinta « legalista » a continuare la ricerca non può che mutare gli attributi del proprio oggetto, trasformandosi in un progetto generico di esplorazione e colonizzazione (M2a). Si tratta però di un progetto su cui grava l'uccisione di Ursúa, e che quindi si presenta fragile e velleitario proprio sul piano di quella legalità che intende preservare. La *demotivazione* (— M) rappresenta una lettura dello spazio in termini del tutto negativi: il viaggio nella foresta è un vagare senza senso in un *non luogo*; nella migliore delle ipotesi può essere un *ritorno* verso terre già conosciute. Il progetto di Aguirre (M2b) prospetta invece una organizzazione dello spazio radicalmente diversa. All'obiettivo spaziale di M1, vago e ancora da scoprire, si contrappone la conquista di un territorio noto e certamente dotato di grandi ricchezze, il Perù:

« buena tierra era el Pirú, y buena jornada » (438).

Come abbiamo visto, questo progetto non è solo frutto della fantasia di Aguirre, bensì rappresenta la motivazione-ombra della spedizione fin dal suo allestimento. L'elaborazione di Aguirre fornisce però un nuovo elemento:

« para que la guerra llevase mejor fundamento y más autoridad, convenía que hiciesen y tuviesen por su Príncipe a don Fernando de Guzman desde entonces, para le coronar por rey en llegando al Pirú, y que para hacer esto era menester que se desnaturasen de los reinos de España, y negasen el vasallaje que debían al rey don Felipe » (441).

L'intenzione di Aguirre è di isolare lo spazio del Vicereame dall'area d'influenza dell'impero spagnolo. Il piano di realizzazione prevede un nuovo itinerario per la spedizione, immaginato in funzione dell'organizzazione territoriale degli insediamenti spagnoli sul continente. Aguirre intende ritornare in Perù facendo una serie di tappe in luoghi isolati (o comunque isolabili) rispetto al *sistema* dell'impero o in cui si possa organizzare lo spazio e le comunicazioni a favore dei rivoltosi:

« el orden que ellos decían habían de tener, era procurar salir á la mar con gran brevedad ... tomar tierra en la isla Margarita ... y

partir para Nombre de Dios, y tomar puerto en un río que llaman del Saquees, muy cercano a Nombre de Dios, y de allí, de noche ir por tierra al pueblo, y antes que los sintiesen, tomar el puerto y la sierra de Capixa, que es el paso para Panamá, porque nadie pudiese dar aviso; ... y luego, sin más detenencia ir sobre Panamá y hacer lo mismo, y tomar todos los navíos que hobiese en el puerto, porque no tuviesen aviso en el Pirú de su venida » (442).

Il progetto di Aguirre immagina per la spedizione un itinerario molto più complesso di quello di M1, che si limitava a seguire il corso del fiume. Per questo progetto lo spazio da attraversare non è un « non luogo »; esso è piuttosto l'agente determinante dell'impresa che si intende realizzare.

La dimensione spaziale in cui si colloca la spedizione è in questa fase di natura essenzialmente statica; nell'arco di quasi cinque mesi non più di 10 giorni sono dedicati alla navigazione. L'azione si svolge prevalentemente nei villaggi indigeni dove gli spagnoli si fermano per approvvigionarsi e soprattutto per costruire ed armare nuove imbarcazioni. È significativo che la spedizione, una volta ucciso Orsúa e ritrovato un progetto, passi per una nuova fase di *allestimento*.

In questa fase lo spazio della spedizione è in qualche modo « urbano ». I villaggi indigeni sono « vissuti » dagli spagnoli attraverso i criteri abitativi europei. Il testo, nella fase precedente, ha già menzionato, riferendosi ad uno di questi villaggi, « casas, plazas, y aposentos » (434). In questa fase si riferisce spesso alle abitazioni degli indios come a « casas » (439, 440, 441, etc.) fornendone a volte la descrizione:

« El pueblo es pequeño ... y las casas cuadradas y grandes, por la mayor parte, y cubiertas con paja de sabanas; » (442).

In questi elementi del racconto possiamo rilevare (o almeno ipotizzare) una omologia tra i codici abitativi dei partecipanti alla spedizione e la percezione dell'ambiente vissuta e rappresentata dall'autore nel testo.

L'organizzazione spaziale di questi villaggi ha un suo ruolo nella dinamica delle azioni. Il villaggio dei Machifaro, o dei « Bergantines », dove la spedizione si ferma circa tre mesi, è uno spazio

chiuso. Da esso gli spagnoli hanno difficoltà ad uscire in seguito all'ostilità degli indios. Spazi ulteriormente chiusi, all'interno di questo villaggio, sono le abitazioni dei soldati. Esse rappresentano degli « interni » dove è possibile svolgere delle azioni di ambito più ristretto in confronto ad altri spazi « aperti » in cui si svolgono pratiche più estese (ad esempio le assemblee). Questi « interni » sono il luogo per eccellenza del segreto, del complotto. In uno di essi viene ucciso Juan Alonso; lo spazio chiuso diviene così *trappola*:

« el Juan Alonso estaba en casa de don Fernando, su General, jugando á los náipes, ... el cual juego habia ordenado don Fernando á efecto que se descuidasen allí y los matasen, como lo hicieron » (439).

In un altro villaggio, il maggiore di quanti la spedizione avesse incontrato fino a quel momento, è proprio la dispersione del campo a favorire il formarsi di due gruppi, differenziati anche spazialmente, e a condizionare l'attuazione del piano di Aguirre:

« Alojose aquí el campo muy dividido, y más por estar las casas del pueblo ... prolongadas de una en otra por la barranca del río. Había de un cabo á otro de lo que ocupaba el campo más de un cuarto de legua el río abajo. En los postreros bohíos se aposentó su negro Príncipe con sus casa y oficiales y gentiles-hombres, y en el medio el tirano Lope de Aguirre » (443).

« Tuvo [Aguirre] toda aquella noche guardas en el camino que no dejasen pasar á nadie que pudiese dar aviso; y púdolo muy bien hacer, porque el asiento del campo era ... isla y bien angosta, y con las crecientes estaba casi anegada, y había pasos muy estrechos que con facilidad se podían guardar » (446).

Un altro spazio abitativo della spedizione è costituito dalle imbarcazioni. Anch'esso è uno spazio chiuso ed isolato, che può assolvere alle funzioni di « trappola »:

« el Lope de Aguirre, como solía, iba a visitar á don Fernando á su bergantin, y ... allí lo podían matar á su salvo, sin daño ni peligro dellos ni de otros; » (444).

L'andamento del discorso manifesta chiaramente i mutamenti che avvengono al livello della storia. Il tempo della storia è di quasi cinque mesi, distribuito dal discorso in maniera non omogenea. Si

accentua una tendenza alla concentrazione dei tempi, con sequenze che rappresentano dei riassunti temporali, che iniziano con espressioni come « en este asiento » (440), « en este tiempo » (440), « á cabo de tres meses » (441), « en este comedio » (444), presentando un resoconto di un periodo di diversi giorni. A questa fa riscontro una tendenza alla « scena », ossia alla rappresentazione di eventi cruciali (soprattutto riunioni ed omicidi), che vengono descritti con precisione. Non a caso, in questa fase sono numerosi i discorsi attribuiti ai personaggi, sia nello stile diretto che in quello indiretto. Talvolta due sequenze di questo tipo si susseguono, con una vera e propria *ellissi* azionale. Tra le tre sequenze (440-441) che narrano dell'assemblea in cui Guzmán viene riconfermato generale, del giuramento di fedeltà fatto il giorno dopo, e della riunione in cui Guzmán viene proclamato re non viene interposto alcun altro evento, con un meccanismo di intensificazione, di *gradazione* che possiamo considerare del tutto letterario.

L'ordine con cui il discorso presenta gli eventi è fondamentalmente cronologico; alcuni di essi vengono però raggruppati per analogia (ad esempio le uccisioni) cosicché non è sempre agevole ricostruire l'esatta cronologia, proprio per le cadenze iterative che assume talvolta il discorso. C'è inoltre retrospezione nel racconto di « una cosa que hasta allí no se habia sabido » (444), che riguarda un complotto precedente la morte di Orsúa, ordito da Aguirre e Gonzalo Duarte. Si tratta però di un evento che si manifesta in un dato momento della storia, a partire da una rivelazione dello stesso Duarte, e che quindi, almeno apparentemente, il discorso si limita a registrare.

La narrazione degli eventi viene talvolta interrotta da descrizioni (delle barche, pag. 441; dei villaggi e degli usi indigeni, pag. 442 e 443). Il « ritratto » finale di Fernando de Guzmán è anche esso un'interruzione del tempo della storia.

Il narratore esprime commenti sulla storia, alcuni dei quali (commenti impliciti) rimangono nell'area dei procedimenti stilistici del discorso. Essi sono particolarmente frequenti in N2: « el buen general Pedro de Orsúa » (443), « su negro Príncipe » (443), « su buen Gobernador » (443).

I commenti più rilevanti sono però quelli espliciti:

« lo que desto se cree es que comenzaba ya á venir el castigo del cielo sobre los matadores de Orsúa » (439, N2).

Il seguente giudizio ci sembra evidenzi molto bene il codice culturale con cui il narratore (almeno N1) interpreta la vicenda (442):

« en todo este tiempo ... [i ribelli] no contaban suceso malo ni contrario que les pudiese acaescer, ni consideraban el gran poder de Dios, que aunque por algun tiempo permita los semejantes crueles tiranos para castigo de los pecados de los hombres, al fin los castiga y da el pago que sus crueldades y malas obras merecen; y menos se acordaban que aunque Su Majestad el rey don Felipe, nuestro señor, esté con su persona lejos de las Indias, tiene en ellas muchos y leales servidores y ministros, y por el nombre es y ha de ser acatado y reverenciado de los buenos y temido de los malos en las más lejanas partes del mundo ».

Il narratore riporta l'intera vicenda ad un codice ideologico che stupisce per la sua ampiezza. In questa sequenza, non a caso, appare una delle rare manifestazioni nel testo della figura del narratorio (« el rey don Felipe, *nuestro* señor »), che è in qualche modo l'intera collettività che condivide questi valori.

Talvolta il narratore si lascia andare a notazioni che tradiscono un vero e proprio gusto descrittivo, come la seguente, in cui viene riferita la maniera in cui gli indios preparano una bevanda alcolica:

« Ponen los indios á madurar en tinajas grandes ... una manera de mazamorra espesa, y en estas tinajas hierve, á manera de vino de España, hasta que está hecho; ... Es tan fuerte que emborracha si no lo templan con agua harta. ... Todo es sabroso, y la color de vino alocue » (443).

4. FASE IV: Aguirre al comando

Il primo atto dopo l'uccisione di Fernando de Guzmán è una nuova distribuzione di nomine. La spedizione naviga poi per otto giorni in una regione che le guide indigene identificano con Omagua. In un villaggio, dove vengono trovati alcuni oggetti di fabbri-

cazione europea, e dove si crede di trovare un altare per sacrifici umani, gli spagnoli sparano sugli indios inermi e venuti in pace. In questo villaggio si trattengono quindici giorni per approvvigionarsi e munire le imbarcazioni di sartie. Lope de Aguirre, che non scende mai dal suo brigantino e vi fa entrare solo uomini disarmati, ordina l'uccisione di alcuni presunti rivoltosi, tra cui un fiammingo, sospetto luterano. Nei giorni di navigazione successivi a questa sosta si susseguono altre esecuzioni di partecipanti sospetti, che si distinguono, come le precedenti, per la loro efferatezza, e di cui Aguirre mostra di compiacersi. In un villaggio Aguirre fa abbandonare circa cento servitori indiani portati dal Perù, per alleggerire il carico delle imbarcazioni. Dopo un ultimo tratto di fiume disabitato, dove l'impetuosa marea crea grandi pericoli per le imbarcazioni, la spedizione, raggiunge l'Atlantico. Dopo una travagliata navigazione di 17 giorni, in cui tre o quattro soldati muoiono di sete e fame, la spedizione approda all'isola di « La Margarita ». Questa fase termina con una descrizione del corso d'acqua percorso (conformazione geografica, fauna, flora, popolazioni), che contiene anche brevissimi passaggi narrativi riguardanti la spedizione.

La morte di Fernando de Guzmán coincide con la ripresa dell'aspetto dinamico della spedizione. In un discorso immediatamente successivo alla morte di Guzmán, Aguirre riassume con precisione i termini della questione:

« les dije á todos que nadie se alborotase por lo que habian visto, que aquellas eran cosas que la guerra causaba, y que porque su Príncipe y los demas no se habian sabido gobernar, habian muerto, y que no queria dello tratar más, sino que les rogaba que lo tuviesen por amigo y compañero, y que entendiesen que de allí en adelante iría la guerra derecha, y acabó llamandose General » (446).

Aguirre fornisce alla truppa una interpretazione della vicenda articolata in quattro livelli: 1) i fatti (« lo que habian visto ») si giustificano da soli con l'eloquenza di uno stato di fatto, il che rappresenta una *intimazione*; 2) i fatti si spiegano con un riferimento allo andamento generale delle guerre (« eran cosas que las guerra causaban »), ossia una *generalizzazione*; 3) i fatti sono stati determinati

da un cattivo comportamento degli uccisi (« su Príncipe y los demas no se habian sabido gobernar »), il che è un *giudizio*; 4) i fatti in questione determinano un'identità più precisa per la spedizione (« que entendiesen que de allí en adelante iría la guerra derecha »), il che può essere considerato come un *ordine*. Con questo discorso Aguirre si pone ufficialmente al vertice della spedizione. Gli aspetti 1) e 4) sono quelli che maggiormente sono destinati ad influire sull'andamento della vicenda. D'ora in poi un esercizio violento e spietato del potere sarà al servizio di un progetto stabile e definito (una « guerra derecha »). È il trionfo definitivo della motivazione M2b: la spedizione potrà esistere solo in relazione al progetto di ribellione e presa del potere. Le motivazioni — M (demotivazione) a M2a (colonizzazione) non hanno più possibilità di imporsi come *codice* della spedizione; potranno al più riaffiorare come progetto subalterno e individuale (ad esempio come *fuga*).

In questa fase Aguirre non ha veri e propri oppositori. I legami con l'autorità costituita appaiono momentaneamente sciolti. Ad Aguirre non interessa però essere dittatore nella giungla. La sua attività in questa fase è interamente rivolta a reprimere ogni riapparire delle motivazioni alternative e comunque ogni elemento che possa ostacolare il nuovo indirizzo della spedizione. Si tratta di un viaggio reso il più possibile lineare verso l'isola di La Margarita, che rappresenta la prima vera tappa del nuovo itinerario. L'unica parentesi significativa in questa marcia di avvicinamento è una sosta di 15 giorni presso un villaggio, al fine di completare l'allestimento delle imbarcazioni. Non si tratta, nondimeno, di una fase priva di eventi. Il piano lineare di Aguirre viene contrastato dal fatto che le guide indigene identificano le terre che la spedizione sta attraversando con Omagua, il che costringe Aguirre, preoccupato del riaffiorare di un'antimotivazione, a mettere in opera una serie di misure preventive volte ad isolare la spedizione dall'ambiente circostante:

« Mandó que nadie hablase con las guías. Pasamos algo desviados por el otro brazo del río, que se iba desviando el tirano » (447).

Quando la prevenzione si mostra inefficace scatta un meccanismo di spietata repressione. In questa fase, di appena un mese e mezzo, vengono fatti uccidere da Aguirre altri otto uomini. Il modo

in cui queste esecuzioni si presentano mostra un nuovo meccanismo di intensificazione. Esse fanno emergere per Aguirre ed i suoi uomini degli ulteriori tratti di *efferatezza*, spesso presentata come gratuita. Tutte queste uccisioni possono essere attribuite all'unico movente di reprimere ogni volontà contraria a quella di Aguirre. Talvolta appare un altro movente, come nel caso del fiammingo Valverde, la cui uccisione viene messa in relazione alla sua presunta fede luterana. Aguirre sembra compiacersi dell'efferatezza di queste uccisioni; nel caso della morte di Juan de Guevara:

« el tirano lo miraba con mucho placer, y en juntandose con el bergantin lo contó á la gente dél » (448).

Nel caso dell'uccisione di Juan López appaiono modalità da romanzo d'appendice:

« estando el Juan López Cerrato casi sano de las heridas, los que le curaban, por mandado del tirano, le echaron cosas con que se pasmó y murió » (448).

Queste efferatezze, apparentemente gratuite, rivelano una concezione dell'uso sociale della violenza, di una *rappresentazione* oltre che della gestione del potere. A Aguirre non basta l'eliminazione fisica dell'avversario, occorre che essa sia anche *esempio* per l'intero gruppo. L'omicidio, l'« esecuzione », devono essere un atto pubblico, costituire un *segno* dotato di un preciso significato per tutti:

« En este tiempo mató el tirano á un Monteverde, flamenco, porque le pareció que andaba tibio en la guerra, y amanesció un día muerto, y puesto un rótulo en el pecho que decía: *por amotinadorcillo* » (448).

Alle uccisioni continuano peraltro a fare riscontro nuove nomine.

È questa l'ultima fase in cui la spedizione si trova ad interagire con l'ambiente amazzonico e con gli indigeni. In questa fase troviamo alcuni degli aspetti più significativi di questo rapporto. Si conferma l'atteggiamento degli uomini della spedizione di voluta incomprendimento del mondo indigeno e di tendenziale sopraffazione di

esso. Le azioni dei soldati mettono in pratica una ideologia che contempla per il « selvaggio » soltanto due processi, alternativi tra loro, quello della *domesticazione* e quello dello *sterminio*:

« No se pudo tomar más de un indio y una india, y al indio hirieron con una de sus propias flechas, para saber si la yerba era ponzoñosa, y otro día, á aquella hora, murió sin haberle dado más heridas de cuanto sacó sangre » (447).

La « barbarie » dell'indigeno fornisce la motivazione pretestuosa di questi atti:

« Sos estos indios desnudos y flecheros; son caribes; llámanse los Aruaquinas ... tienen yerba muy mala, y casas de adoratorio para sus ritos y sacrificios, y á puerta de cada casa destos hay dos sacrificaderos, adonde nos pareció que deben de degollar los indios que sacrifican » (447).

Anche l'indio già « addomesticato » non è che una specie di forza-lavoro allo stato bruto:

« En este pueblo dejó el cruel tirano casi cien piezas ladinas y cristianas, de las que habían quedado de servicio que se trajeron del Pirú, diciendo que no cabian en los bergantines, y que era peligro ir por la mar tanta gente, y que para tantos faltaria el agua y comida » (449).

Nel caso dell'episodio citato riappare un progetto di colonizzazione:

« mató el tirano dos soldados, el uno llamado... Diego Palomo ... y el Diego Palomo rogaba al tirano, por amor de Dios, que no lo matase y lo dejase vivo con las piezas, que se haria ermitaño y las recojeria y doctrinaria; pero el perverso tirano, que no curaba de cristiandad, no lo quiso hacer y lo mató » (449).

È chiaro che Aguirre non fa che difendere l'univocità del suo progetto, che non può permettere alternative.

È questo stesso attaccamento tenace di Aguirre al suo progetto ad orientarlo ad una politica pacifica verso gli indios:

« despues se tomó otro indio, y le dió el tirano una ó dos hachas ó machetes y otras cosillas, y por señas le envió á que hablase á sus compañeros que viniesen de paz y que no se les haria mal » (447).

In questa fase appare nello spazio percorso dalla spedizione un altro elemento ostile, che mette in serio pericolo la navigazione e la stessa vita degli uomini, la marea. Contro questo agente oppositore nulla può l'esperienza di navigazione degli europei, e solo l'intervento dell'agente aiutante « Dios » evita il naufragio:

« las corrientes, con las mareas, eran tan grandes y tan continuas arriba como abajo, y los pilotos y gente de la mar que allí estaban desatinados y no entendían el río ni conocían las mareas. ... fué Dios servido que acertamos á caminar » (449).

Una volta in mare, un altro classico agente oppositore tormenta l'equipaggio, la fame:

« Pasamos gran necesidad de hambre y sed por la mar » (450).

Il tempo della storia è di circa un mese e mezzo; si tratta dunque della fase più breve del testo, sia al livello della storia che sul piano del discorso. Soltanto un'analessi e qualche prolessi contravvengono all'ordine cronologico della narrazione. In questa fase, sia nel racconto degli eventi, sia sui commenti espliciti che su di essi vengono espressi, è rilevabile un accentuarsi del divario concettuale esistente tra il narratore (sia N1 o N2) e la storia narrata. Non c'è sul piano della storia alcuna entità che esprime azioni attribuibili al narratore, salvo l'usuale e alquanto anonimo « nosotros ». Il punto di vista da cui gli eventi vengono percepiti è posto in uno spazio altrettanto vago all'interno di questo gruppo. Il discorso sembra però sottolineare una non aderenza ai comportamenti collettivi. Si coglie, ad esempio, una disapprovazione dell'atteggiamento degli spagnoli verso gli indios:

« Dijeron [gli indios] que esperaban de paz, porque no hicieron muestra de pelear; mas los de las canoas les tiraron muchos arquebuzazos, hirieron y mataron algunos » (447).

In quel « dijeron » che traduce certamente una comunicazione non verbale, possiamo leggere lo sforzo del narratore per documentare l'eloquenza dell'atteggiamento pacifico degli indios. Nel caso dell'abbandono dei servi indigeni egli è ancora più esplicito: « Fué esta una gran crueldad » (449). Quest'episodio pone però ulteriori inter-

rogativi. Quando N1 afferma « En este pueblo dejò el cruel tirano casi cien piezas ladinas y cristianas ... que se trajeron del Pirú » è in chiara contraddizione con quanto già dichiarato da N2: « habia muy poco servicio, que casi todo se nos habia muerto » (438). Se escludiamo l'ipotesi, alquanto improbabile, che N2 consideri circa cento servitori « muy poco servicio », dobbiamo concludere che certamente uno dei narratori riferisce un fatto non vero o comunque inesatto. Si tratta di N2, che in tal modo intenderebbe rafforzare la rappresentazione di un periodo negativo, oppure di N1, che intenderebbe così stigmatizzare la crudeltà dei rivoltosi? Un'analisi testuale non può fornire una risposta sicura a questo interrogativo, anche se il carattere generalmente frettoloso e talvolta grossolano di N2, che tra l'altro avrebbe la possibilità di « emendare » il testo, getta su di lui alcuni sospetti.

Il discorso dimostra in questa fase una notevole attenzione descrittiva, che si esprime in sequenze che non di rado preferiscono sacrificare l'azione alla ricchezza informativa. La più notevole è la lunga descrizione del Rio delle Amazzoni che chiude questa fase e che in N1 costituiva una sezione autonoma (dal titolo *Discursos del río Marañon*). Essa costituisce una sorta di riepilogo e ampliamento delle nozioni sull'intero corso d'acqua, con brevi intermezzi narrativi riguardanti fatti occorsi alla spedizione durante la navigazione. I tempi, come quasi sempre nei passaggi descrittivi della relazione, sono al presente, tranne che nei brani narrativi:

« Hasta que llegamos al pueblo de las tortugas tuvimos pocos aguaceros, y creo yo que este tiempo debe de ser el verano, si lo hay, que es desde septiembre á Navidad. De allí para abajo nos llovió mucho, y vienen muchos aguaceros con tantos truenos, y ordinariamente con tanto viento que causan en el río gran tormenta... y aun en los bergantines nos vimos algunas veces con tanto peligro, especialmente una noche, que nos pensamos anegar » (450).

Manca del tutto in questa fase una espressione diretta della figura del narratorio.

5. FASE V: I ribelli a La Margarita

Approdata la spedizione all'isola di La Margarita, ancor prima di sbarcare, Aguirre fa garrottare due uomini che erano rimasti fedeli a Guzmán. Invia poi al maestro di campo Pérez l'ordine di uccidere un altro capitano sospetto, il che viene da lì a poco eseguito. Gli uomini della spedizione fanno credere agli abitanti dell'isola di essere un drappello esplorativo smarritosi nella ricerca di terre sul fiume Marañón. Grazie anche ad alcuni regali, la spedizione viene accolta con benevolenza. Incontratosi fuori dell'abitato con il governatore dell'isola, e fingendo inizialmente sottomissione, Aguirre prende in ostaggio le autorità cittadine. I ribelli assumono quindi il controllo della città, riuscendo a penetrare nella fortezza, dove individuano e saccheggiano tra l'altro il tesoro reale. Cercano poi di ottenere dai cittadini il maggior equipaggiamento possibile. Alcuni soldati dell'isola si uniscono ai ribelli, informandoli tra l'altro dell'esistenza sulla costa del continente di una nave di proprietà di un Provinciale dei Domenicani. Aguirre invia il capitano Pedro de Monguía con 18 soldati a catturare la nave. La notte successiva alcuni soldati di Aguirre fuggono nella foresta; tra loro c'è Francisco Vázquez (e per N2 anche Pedrarias de Almesto). N2: Pedrarias de Almesto, ferito, deve poi fare ritorno al campo, dove miracolosamente Aguirre lo risparmia. Altri due fuggitivi vengono invece ripresi ed impiccati. Lo stesso giorno Aguirre fa bruciare le imbarcazioni con cui si è giunti all'isola. Un capitano di nome Iturriaga, su ordine di Aguirre, viene ucciso a colpi d'archibugio mentre sta mangiando. Dopo diversi giorni arriva la notizia che Monguía e i suoi uomini sono rientrati nei ranghi del Re e che il Padre Provinciale sta ora arrivando con una nave, per muovere guerra ai ribelli. Giorni dopo la nave arriva in vista dell'isola. Aguirre fa allora garrottare il governatore dell'isola e tutte le autorità cittadine. Anche il capitano Martín Pérez, sospetto di ribellione, viene ucciso ad archibugiate mentre mangia, per ordine di Aguirre. Il capitano Antonio Llamoso, accusato di complicità con Pérez, per dimostrare la propria fedeltà ad Aguirre si getta istericamente a succhiare il sangue dell'ucciso. La nave del Provinciale viene ancorata nei pressi della fortezza. Aguirre scrive una lettera al Provinciale, riportata nel testo, in cui dichiara la

ferma intenzione di continuare la guerra, gettando al tempo stesso accuse sui soldati passati dalla parte del Re. Il Provinciale invia una risposta, di cui il testo fornisce un sunto, nella quale difende i soldati fuggiti e prega Aguirre di non arrecare ulteriori danni agli isolani. Quella stessa sera la nave del Provinciale torna indietro. Aguirre fa poi uccidere due soldati, sospettati di voler fuggire. Per risolvere il problema della mancanza di imbarcazioni, Aguirre costringe gli abitanti dell'isola a terminarne alcune già in costruzione. Passano così 25 giorni, in cui gli abitanti dell'isola subiscono innumerevoli vessazioni e in cui altri soldati sospetti vengono uccisi. Vengono giustiziati anche alcuni cittadini, tra cui due donne, sospettati di aver ordito trame contro la spedizione. L'arrivo di un certo Francisco Fajardo, proveniente dal Venezuela, che con alcuni arcieri impegna i rivoltosi in alcuni scontri, accelera la partenza della spedizione. Aguirre s'imbarca il 31 agosto 1561, non senza aver fatto garrottare senza apparente motivo un soldato e aver costretto un sacerdote a seguire la spedizione. Chiude questa fase una sorta di bilancio del periodo di permanenza di Aguirre sull'isola. N1 riferisce anche un episodio precedente l'arrivo dei rivoltosi sull'isola, riguardante la profanazione di una chiesa e l'offesa alle ostie consacrate da parte di autorità e cittadini dell'isola.

Questa fase segna il rientro della spedizione nella sfera d'influenza dell'impero spagnolo. Finora la spedizione si è mossa in uno spazio *chiuso* ed isolato, il corso del fiume circoscritto dalla foresta amazzonica. Al di là dei contatti con le popolazioni indigene, che abbiamo visto essere superficiali e quasi del tutto strumentali, la spedizione ha vissuto come « ripiegata » su se stessa. Per dieci mesi il gruppo è rimasto isolato da ogni contatto con la civiltà europea. In questo periodo è stato possibile l'emergere e lo scatenarsi di conflitti che il potere inibitorio della società condannava alla latenza. L'arrivo a La Margarita impone ai ribelli una dialettica esterna, alla luce della quale verranno interpretati anche i conflitti interni.

In questa fase perde del tutto pertinenza la motivazione M2a: l'arrivo nel mondo conosciuto mette fuori questione l'ipotesi di una colonizzazione. Lo scontro sarà possibile tra le forze antagoniste M2b (ribellione) e — M (demotivazione) che però dovranno essere

verificate in base ai rapporti che s'instaurano con il mondo esterno. La nuova dimensione costringe l'organismo costituito dalla spedizione ad una comunicazione con gruppi più estesi. Il progetto di Aguirre ambisce a risolvere a proprio favore questa osmosi. La spedizione, ossia un gruppo ormai del tutto isolato rispetto alla società da cui ha avuto origine, tenta di assumere il controllo della comunità di La Margarita, di un gruppo, cioè, che occupa un territorio a sua volta marginale ed isolato rispetto all'impero spagnolo. Questo progetto si basa sul postulato che sia possibile tagliare fuori La Margarita da ogni contatto con il continente, e in ogni caso controllare le comunicazioni a vantaggio del progetto d'insurrezione.

Questo progetto si realizza solo parzialmente. Aguirre riesce effettivamente ad assumere il pieno controllo dell'isola e a conseguire alleanze, ma non riesce ad evitare un'osmosi in senso opposto. Lo spazio dell'isola, che è in parte analogo a quello della foresta finora attraversata, non è un *non luogo*, essendo formalmente incluso nei domini dell'impero spagnolo. Questo *doppio segno* di parte del territorio dell'isola, che è nel contempo « selva » (e quindi rifugio) ed elemento integrante di un sistema legittimo e riconosciuto, permette la realizzazione di un programma di *fuga*.

Il tentativo di Aguirre di controllare a proprio vantaggio le comunicazioni dell'isola con il continente, con l'invio di uomini per la cattura della nave del Padre Provinciale, è anch'esso destinato a fallire, pregiudicando gli sviluppi futuri dell'impresa.

Questo cambiamento della dimensione spaziale introduce nella vicenda dinamiche radicalmente diverse, sottoponendola inoltre ad un processo di accelerazione e intensificazione. Da questo momento Aguirre deve fare appello a tutte le sue doti di *tirano* per evitare che il contatto con la società costituita si traduca in una emorragia delle forze della spedizione.

Uno di questi meccanismi è il ricorso sempre più generalizzato al terrore come strumento di coesione sociale. È in questa fase che Aguirre e i suoi uomini compiono le azioni più efferate, anzitutto in termini quantitativi:

« Mató en la isla Margarita otros catorce de sus marañones, y once de los vecinos della, con los dos frailes y dos mujeres ... sin otros dos indios ladinos que allí mató » (461).

È comunque la *modalità* di queste uccisioni che si evidenzia. Alcune di esse vengono rappresentate in modo realmente raccapricciante, come quella di un frate che Aguirre fa garrottare:

« y así le dieron garrote, el cordel por la boca, hasta que se la hicieron pedazos, y como no se ahogaba presto, le pasaron el cordel al pescuezo » (460).

Lo scopo, oltre all'eliminazione fisica degli avversari, è quello di creare un clima di terrore all'interno della spedizione. Nel caso dell'uccisione di Martín Pérez questo meccanismo crea effetti da « Grand-guignol »; Antonio Llamoso, accusato da Aguirre di complicità con Pérez « arremetió al cuerpo del dicho Maese de campo ... y tendiéndose sobre él le chupaba la sangre que por las heridas de la cabeza le salía, y á vueltas le chupó parte de los sesos, diciendo "á este traidor beberle he la sangre" que causó grande admiración á todos » (457).

Verso i soldati le uccisioni svolgono la duplice funzione di *monito* e di *ricatto*. Quest'ultima appare con molta chiarezza nel discorso che Aguirre rivolge ai soldati dopo l'uccisione delle autorità dell'isola:

« Mirad, marañones, qué habeis hecho, que allende de los males y daños pasados ... habeis tambien muerto en esta isla al Gobernador della y á los Alcaldes y Justicias que, veislos, aquí están; por tanto, cada uno de vosotros mire por sí y pelee por su vida, que en ninguna parte del mundo podeis vivir seguros sino en mi compañía, habiendo cometido tantos delitos » (456).

Se con i membri della spedizione Aguirre utilizza apertamente l'arma del terrore, con gli abitanti dell'isola s'impegna in una *dissimulazione*, mostrando in principio una benevolenza strumentale e cercando in seguito di occultare gli episodi più cruenti, o addirittura di attribuirne ad altri la responsabilità. Anche verso la popolazione, nondimeno, egli adotta meccanismi d'intimidazione:

« amenazaba de muerte á todos los de la isla, y decia ... que habia de matar hasta los niños de teta, y asolar la tierra » (455).

L'occupazione e il controllo dell'isola vengono resi possibili dall'inesperienza e dall'avidità degli abitanti e delle autorità:

« los dichos vecinos ... aun decian más, que era gente muy rica del Pirú, y que venian enfermos y muertos de hambre, y que daban mucha plata y oro, y joyas que traian, á trueque de comida » (452).

Nel meccanismo di occupazione e controllo dell'isola sono attivi una serie di agenti, che operano in concomitanza o in opposizione. Oltre agli agenti spaziali (l'isolamento di La Margarita dalla terraferma) esistono le « responsabilità » di una comunità che appare del tutto incapace di far fronte ad un attacco esterno. Oltre alla *codicia* e all'inesperienza degli isolani c'è da rilevare l'azione di un agente definibile come *trascuratezza*:

« el Maese de campo y otros soldados con él, todos á caballo, ... llegaron al pueblo de la isla, adonde hallaron toda la gente descuidada y segura ... y se metieron en la fortaleza que estaba abierta, y se apoderaron della » (453).

I soldati dell'isola, ossia i difensori delegati dell'ordine costituito, non sembrano opporre grande resistenza, e anzi alcuni di essi « deseosos de chirinolas, se juntaron con los dichos tiranos y les ayudaban á robar y destruir la isla ». In virtù di una sotto-motivazione (le ruberie) che appare compatibile con M2b, essi si sottraggono al loro ruolo di agente *oppositore*, per assumere una funzione di *aiutante e informatore*:

« Estos les descubrieron muchas cosas que los vecinos tenían escondidas, que como eran de la tierra no se les podia encubrir nada; y estos mismos les dieron aviso de un navío grande y bien artillado que estaba en la costa de Tierra Firme » (453).

Quest'ultima informazione è destinata ad avere un peso determinante sull'andamento della storia.

La dinamica degli eventi non sempre appare completa di elementi esplicativi. L'intervento del Padre Provinciale, ad esempio, non è del tutto dotato di logica azionale. Nell'intero episodio (informazione della rivolta-allestimento della nave in funzione repressiva-arrivo a La Margarita-ritorno) vediamo intervenire un agente *informatore* (i soldati inviati da Aguirre) che tramite l'agente *catalizzatore* « santo celo del Provincial » (458) determina un *movente* (« destruir y hacer guerra » ai ribelli, 455) per un'azione (la spe-

dizione repressiva). Non viene però fornita alcuna spiegazione del fatto che la spedizione repressiva (che si suppone fosse ben informata della situazione dei rivoltosi) non faccia alcun tentativo per mettere in atto il suo piano. La logica delle azioni risiede in un agente supremo, « Dios », le cui motivazioni sono imperscrutabili

« en esto se ha de tomar el santo celo del Provincial, qué su intencion fué buena ... y lo demás atribuirlo a Dios que hace lo que él es servido » (458).

Questa dinamica è in relazione alla scelta del punto di vista da cui narrare la storia. In questa fase esso è posto sempre all'interno dell'isola. Tutto ciò che accade sul continente o sulla nave del Provinciale viene riferito attraverso la percezione che di questi eventi si ha a La Margarita. In questo brano, ad esempio, gli eventi vengono narrati dal punto di vista di Aguirre:

« Esperaba cada hora á su capitan Monguía ... y como le parecia que se tardaba, tenía á mala señal y estaba triste ... luego le vino nueva que el navío del fraile venia, y no sabía por quién, y estaba suspenso » (455).

Questo procedimento, che consiste nel narrare gli eventi attraverso la percezione che il personaggio ha di essi, è largamente utilizzato dalla narrativa propriamente letteraria, ed ha trovato larghissima applicazione nelle sue forme più recenti. Nel caso specifico esso è un'ulteriore conferma del ruolo di protagonista che Aguirre assume nella Vicenda.

In questa fase il personaggio Aguirre, che è il vero epicentro del movimento azionale, subisce un intenso processo di caratterizzazione. Le numerose uccisioni, di cui Aguirre è sempre il diretto responsabile, proiettano su di lui i loro tratti di efferatezza. Nel contratto con gli abitanti dell'isola emergono invece tratti di astuzia, di prudenza, e notevoli doti di penetrazione psicologica. Al di là di queste azioni che possiedono un movente pragmatico, vengono attribuiti ad Aguirre altri elementi che hanno l'unica funzione di aggiungere nuovi tratti caratteriali o di intensificare quelli già noti. Questi attributi arrivano fino alla dimensione bestiale e diabolica:

« el tirano hacia grandes bramuras y echaba espumarajos » (455).
« acaso Aguirre vido en el suelo un rey de náipes, al qual pateó y

hizo pedazos, diciendo muchas blasfemias y palabras injuriosas en desacato del rey don Felipe, nuestro señor, como otras veces lo solia hacer; y no solamente esto, pero blasfemaba y renegaba de Dios, sumo Rey Señor de todos; » (459).

Si conferma in questa fase la sua tendenza a discorsi magniloquenti, a gesti plateali:

« Entendia los más de los días en hacer alardes y formar escuadrones, y poniendo la gente como habia de pelear, deciales que no habia de dar batalla á ninguno de los que contra él viniesen, si no fuese el Rey en persona, y que á los demás habia de desbaratar con ardides y mañas de guerra » (455)

« Y acabadas de bendecir las banderas las entregó á sus Capitanes y Alférez, y les dijo que aquellas banderas que le daba las pueden defender de todo el mundo » (459).

In questa fase compare anche una manifestazione diretta della psicologia e del progetto di Aguirre, la sua lettera al Provinciale, che l'autore della relazione registra fedelmente. Di questa lettera, che per il suo carattere documentale meriterebbe un'analisi specifica, ci limiteremo a mettere in risalto alcuni aspetti pertinenti al nostro discorso. In essa Aguirre dà conferma della propria motivazione:

« Yo no niego ... que no salimos del Pirú para el rio de Marañón á descubrir y poblar » (457).

Si tratta di una motivazione in *negativo*; il suo *positivo* (il progetto di Aguirre) non viene reso esplicito nella lettera. Vi appare però quella che si può considerare l'ideologia del progetto (il suo sistema assiologico):

« despues de creer en Dios, él que no es más que otro no vale nada » (458).

C'è inoltre nella lettera un ampio uso di meccanismi di *svalutazione* dei soldati passati dalla parte del re, il che è in un certo senso l'attuazione di quel *ricatto* che è uno degli elementi di coesione del gruppo. C'è poi da notare che il più ampio passo narrativo della lettera, pur adempiendo alla stessa funzione di svalutazione, si riferisce ad un periodo precedente alla spedizione, quello delle guerre civili in Perù (cfr. 458).

Il rapporto tra narratore e personaggio è in questa fase particolarmente problematico. Vi appaiono diverse (e talvolta contraddittorie) entità che corrispondono al narratore. Anzitutto, scompare completamente in questa fase quel « nosotros » che nelle quattro fasi precedenti abbiamo visto essere il soggetto di buona parte dell'azione. A ciò fa riscontro, come abbiamo visto, una maggiore presenza di Aguirre come *motore* delle azioni.

Appare due volte (nella sequenza dell'incontro di Aguirre con le autorità dell'isola e in quella del suo carteggio con il Provinciale) un « yo » necessariamente identificabile con il narratore:

« algunos soldados del tirano cabalgaron en ellos, porque yo los vi » (452).

« A esta carta respondió el Provincial, y yo he visto la respuesta » (458, N1).

C'è da constatare che, su un totale di tre volte, questa è la seconda occasione in cui « yo » appare in relazione ad un carteggio. Nell'incontro con le autorità dell'isola « yo » appare come testimone oculare, senza che venga spiegato il motivo della sua presenza, né tantomeno che essa sia stata resa nota in precedenza (ad esempio con l'uso del « nosotros », abituale in altre fasi).

In un'altra sequenza viene narrata la fuga di alcuni soldati. In N1 troviamo:

« Luego que desembarcó el tirano en esta isla, se le quedaron aquella noche huidos cuatro soldados y se escondieron en el monte; el uno llamado Francisco Vázquez, y otro Gonzalo de Zúñiga, y otro Juan de Villate y Luis Sanchez del Castillo » (454 n. 2).

Riappare dunque il personaggio Francisco Vázquez, che viene menzionato nel racconto soltanto un'altra volta, a breve distanza e in relazione allo stesso episodio:

« Al Francisco Vázquez y Gonzalo de Zúñiga, aunque pusieron gran diligencia en los buscar ellos se escondieron tan bien, que nunca los pudieron hallar, y principalmente Dios que les ayudó » (454).

A questo personaggio non viene attribuito che scarso peso; della sua fuga non ci viene fornita alcuna motivazione, e il suo esito positivo appare quasi del tutto attribuibile all'intervento dell'agente « Dios ».

N2 introduce nella stessa sequenza il personaggio Pedrarias de Alместo, che in N1 è del tutto assente:

« se le quedaron aquella noche huidos cinco soldados, deseosos del servicio de Su Majestad, que fué el uno Gonzalo de Zúñiga, y un Francisco Vázquez, y un Juan de Villatoro, y un Pedrarias de Alместo, y un Castillo » (454).

La fuga di Pedrarias de Alместo termina con il suo spontaneo ritorno presso i ribelli:

« remanesció herido uno destos, que se decia Pedrarias de Alместo ... y viendo que no podia llevar adelante su huida, tomó por remedio de venirse al pueblo, y decir que, por tener aquel prémulo, no se habia hallado con ellos; ... y al fin fué Dios servido que Aguirre lo dejó, y le amenazó diciendo que pasase aquella, y que mirase por sí » (454, N2).

Nonostante le ambiguità e le reticenze del racconto (non viene infatti specificato perché Aguirre non uccida Pedrarias) questo evento nella versione di N1 possiede una minore coerenza azionale (ad esempio N2 fornisce una motivazione della fuga). Possiamo forse ipotizzare che N2 si sia inventato di sana pianta l'episodio, ma dobbiamo anche ammettere che la sua versione risponde maggiormente ai criteri del *verosimile* narrativo.

Questa fase, in ogni caso, non solo non ci dà indizi per chiarire il problema già esposto del rapporto Autore-Narratore-Personaggio, ma anzi rende ancora più ambigui i termini della questione.

Come abbiamo già visto, il cambiamento delle coordinate spaziali è il vero elemento-chiave di questa fase. L'arrivo all'isola di La Margarita introduce la spedizione in un ambiente al tempo stesso aperto e circoscritto (un po' il contrario della foresta amazzonica, un ambiente dai contorni non definiti, ma simbolicamente e funzionalmente *chiuso*). L'intervento di Aguirre sullo spazio è appunto rivolto a trasformare questa delimitazione dell'isola in una chiusura, recidendo del tutto i legami comunicativi esistenti tra la comunità isolana e il *sistema* a cui essa appartiene:

« Mandó este tirano luego buscar y recoger todas las canoas y piraguas que habia en la isla, y quebrólas todas y esto porque no se le huyese alguna gente y diese aviso de su venida » (453).

L'isola appare a sua volta suddivisa in uno spazio urbano (« el pueblo de La Margarita », p. 452, « el pueblo », p. 453, 454, 456) a cui si contrappone uno spazio non urbano (definito « el campo », p. 453, « el monte », p. 454, n. 1, p. 456). Le caratteristiche di questo spazio non urbano introducono la *possibilità* di fuga. Aguirre, una volta impossessatosi dello spazio urbano, si preoccupa costantemente di circoscrivere e chiudere ulteriormente anche quest'area:

« de noche en el pueblo y caminos habia muchas centinelas y rondas y sobre rondas de á pié y de á caballo, porque no entrase ni saliese nadie sin que él lo supiese ».

Lo spazio urbano è a sua volta suddiviso in aree a cui vengono attribuite diverse funzioni. Uno di esse è la « fortaleza », ossia il luogo delegato del potere costituito. Al loro arrivo i rivoltosi la trovano « abierta » (453); le azioni successive la trasformano nel più « chiuso » degli spazi urbani, nella « prision ». Nella fortezza, luogo chiuso per eccellenza, è possibile ad Aguirre compiere i più efferati delitti, senza che ne siano a conoscenza la popolazione e gli stessi ribelli. Essa diventa il luogo che rappresenta simbolicamente il potere, e che al tempo stesso permette l'esercizio dei suoi aspetti più violenti. Nel più chiuso di questi luoghi, « una cámara baja, que estaba en la dicha fortaleza » (455) viene compiuto il raccapricciante omicidio delle autorità isolate:

« y muertos todos cinco, los cubrieron con una estera, porque nadie los viese ... y luego mandó hacer dos hoyos en la misma cámara y allí los enterraron; » (456).

La fortezza è il luogo dove compiere segretamente i delitti più atroci:

« mataron el Maese de campo dentro en la fortaleza » (456);

pugnalato un soldato:

« lo echaron de la fortaleza abajo » (460).

Una funzione analoga a quella che nella III fase abbiamo definito di « trappola » viene svolta dalle abitazioni del villaggio. Non

sempre però questo spazio del « segreto » è al servizio del potere di Aguirre:

« dijeron al tirano que el Villabuena entraba muchas veces en su casa desta mujer y que allí se concertaba el motín » (460).
« mandó ahorcar una mujer ... porque de su casa se le huyó un soldado » (460).

Nel caso dell'uccisione del capitano Juan de Iturriaga ritroviamo lo stesso meccanismo dell'uccisione di Juan Alonso de la Bandera. Lo spazio *privato* delle abitazioni, destinato ad azioni *non sociali* (dormire, nel caso di Orsúa, giocare a carte, in quello di Juan Alonso, mangiare, in quello di Iturriaga) rende vulnerabili:

« llegó el maese de campo Martín Pérez con ciertos arcabuceros, y levantándose el Iturriaga de la mesa á recibirlos, le dieron ciertos arcabuzazos, de que murió; » (455).

È il carattere chiuso e « segreto » di questo spazio a permettere, nei confronti della popolazione, un rovesciamento di segno:

« y así se le dejaron aquella noche, y otro día, de mañana, le enteraron con gran pompa, y banderas arrastrando, y tocando atambores roncós » (455).

Altri spazi, come la « playa » da cui si imbarcano i ribelli, sono più difficilmente definibili.

Il tempo della storia è di « cuarenta días » (461), distribuito dal discorso in maniera diseguale. L'ordine di presentazione degli eventi è essenzialmente cronologico. Un'unica prolessi assume una estensione considerevole (e solo in N1).

Il discorso conferma la sua tendenza alla « scena », rappresentando eventi circoscritti spazialmente e compresi in un breve arco di tempo, precisamente determinato. Non è infrequente il ricorso a dialoghi, anche nello stile diretto, che accentua questa tendenza rappresentativa. Scompaiono quasi del tutto le sequenze descrittive. Altre sequenze condensano eventi occorsi in un periodo relativamente lungo, assumendo una cadenza iterativa:

« los hizo trabajar en él [un brigantino] fiestas y domingos hasta que se acabó, que tardaron más de veinte y cinco días; y en este tiempo quemó y derribó muchas casas y estancias de vecinos de la isla que se habían ido al monte » (458-9).

Anche in questa fase il narratore interviene con commenti di vario ordine sulla storia. Alcuni dei più frequenti riguardano la *possibilità* di un diverso comportamento dei personaggi, in relazione al mutamento dell'ambiente (geografico e culturale) in cui si muove il gruppo dei ribelli. L'arrivo a La Margarita rende possibile: *a*) un contatto con gli abitanti che li avvisi delle intenzioni dei ribelli (quando questi non si sono ancora impadroniti dell'isola); *b*) la fuga. Il narratore tende a mettere in evidenza come questi atti fossero non solo possibili ma anche *doverosi*:

« el dicho soldado Rodríguez que envió el tirano, hizo bien y fielmente su embajada, y pudiera, si quisiera dar aviso en la Margarita ... pero él no lo hizo » (451).

Questi rilievi assolvono nel discorso a chiare funzioni performative, individuabili nell'area dell'*accusa*. È un po' come se l'autore puntasse un indice accusatore, affermando: nonostante ci fossero le condizioni per avvisare i cittadini, o comunque per non partecipare alle azioni dei rivoltosi, chi era in situazione adatta non seppe o non volle farlo.

Questi commenti assumono talvolta le forme della *narrazione ipotetica*:

« si él quisiera de veras servir a Vuestra Majestad, no lo dijera tan público, ni se huyera luego, ni aguardara el tiempo que el tirano se quería embarcar » (460).

In uno di questi brani di commento, che appartiene ad N2, le intenzioni performative (il voler agire in una determinata situazione in un dato momento) porta il discorso ad esprimere un « *agora* » che rappresenta il momento dell'enunciazione, contrapposto ad un « *entonces* » che esprime il tempo dello svolgimento degli eventi:

« por mayor lástima tengo que agora andemos todos iguales, y por una medida y rasero llevados los que se mostraron servidores de

Dios y del Rey, como los que entonces eran sustentadores deste tirano » (459).

Troviamo in questa fase anche alcuni segni della presenza di un narratario:

« el rey don Felipe, nuestro señor » (459).

ma anche:

« si el quisiera de veras servir a Vuestra Majestad... » (460).

il che indica una ulteriore incongruenza testuale, che si tramanda da N1 a N2.

In questa fase (ma solo in N1) è presente un elemento narrativo che riveste una particolare importanza, nonostante si riferisca ad eventi non appartenenti al movimento azionale proprio alla spedizione. Tra la sezione in cui ci si riferisce all'imbarco e alla partenza dei rivoltosi dall'isola e quella in cui si traccia un bilancio dell'intero periodo, c'è in N1 il racconto di un evento occorso a La Margarita prima dell'arrivo dei ribelli, e che riproduciamo integralmente:

Contado hé todas las maldades y tiranías y crueldades que este tirano hizo en la dicha isla Margarita. Agora diré lo que me contó un sacerdote honrado de la dicha isla, que es digno de contar, para tomar ejemplo. Y fué que, antes que el tirano llegase á la isla, algunos días, sucedió entre ciertos soldados una pendencia, de suerte que el uno de ellos afrentó al otro, y luego se fué á retraer á la iglesia de la isla, donde entendió estar seguro; pero acudió luego el gobernador D. Juan de Villandrando y los alcaldes y alguaciles, y otra gente del pueblo que traía consigo, y procuró con muchas veras sacar al dicho retraído, y aunque los clérigos se lo estorbaban, no bastó. El retraído, viendo que tan de hecho iba el negocio, y que no le valia la casa de Dios, abrazóse con la caja del Santísimo Sacramento, muy aferrado con ella; pero no le bastó, porque, sin respeto ninguno le arrebataron y trajeron por las gradas del altar arrastrando, y él con la caja del Santísimo Sacramento en las manos, hasta que le fué forzoso despedirla, y así anduvo en Santísimo Sacramento rodando por aquel suelo, sin tener más respeto que si fuera un indio. Cosa que á todos los que allí se hallaron desapasionados puso en

mucha admiracion, y más á los pobres clérigos que veían á su Dios tratar de aquella suerte, sin lo poder remediar. En este medio vino á la dicha isla el dicho Provincial Montesinos, y le contaron todo lo que habia pasado, de lo cual él quedo bien admirado, por ser hombre de buena vida y ejemplo. Y predicando un día el dicho Provincial en la iglesia mayor de la dicha isla, entre otras cosas y reprensiones afeó este negocio grandemente, culpando al gobernador y á todos los que fueron en ello, y les dijo claramente: « Mirad, señores Justicias, la ofensa que habeis hecho contra vuestro Dios y Señor; pues yo os doy mi palabra que del cielo ó de la tierra, que habeis de tener un castigo notable, que os acordeis dél para mientras fuéredes vivos ». Acabado el sermón, el Provincial se fué su viaje á Tierra Firme, y no pasó un mes cabal, cuando el tirano vino á la dicha isla é hizo el castigo que hemos contado; porque cosa notoria es y sabida, permitir Dios, nuestro Señor que venga un mal hombre á castigar sus siervos, como aquí subcedió, que padescieron muchos sin culpa, por la culpa y ofensa que los otros hicieron.

He querido decir esto para que se entienda la mucha reverencia que debemos tener á nuestro Criador y Redentor, y á sus templos de oración y á sus ministros; y los que gobiernan y mandan repúblicas, cómo deben mirar estas cosas con mucho cuidado y cristianidad, porque haciendo esto, todas sus cosas irán bien encaminadas; y tambien se puede tomar ejemplo en el gobernador Pedro de Orsúa y todos cuantos fueron en el agravio que se le hizo al padre Henao (461, n. 3).

L'evento non ha dunque nessuna relazione apparente con le azioni di Aguirre sull'isola, e viene narrato solo come « esempio ». Quest'ultimo termine non è impiegato a caso; l'evento narrato assume infatti all'interno del testo la precisa forma di un genere narrativo istituzionalizzato e largamente diffuso, l'*exemplum*. Assumiamo per questo genere la definizione di Le Goff-Bremond-Schmitt¹²: « un récit bref donné comme veridique et destiné à être inséré dans un discours (en général un sermon) pour convaincre un auditoire par une leçon salutaire ».

Dell'*exemplum* medievale questa narrazione presente nel testo possiede tutte le caratteristiche formali: a) menzione della fonte d'informazione (che in questo caso è orale « me contó un sacerdote... »); b) una sezione centrale di tipo narrativo, che racconta in

¹² C. BREMOND - J. LE GOFF - J. C. SCHMITT, *L'exemplum*, Turnholt, Brepols, 1982, pp. 36-38.

genere un evento singolo; c) la lezione dell'aneddoto, che ha funzioni normative più o meno dirette¹³.

Abbiamo più volte affermato che le relazioni d'America prendono forma a partire dai generi narrativi vigenti all'epoca della loro apparizione. L'*exemplum* è senz'altro tra questi generi, ed è significativo riscontrarne la presenza nel corpo di una narrazione più vasta.

Tuttavia, se è vero che si tratta di un *exemplum*, rispondente a precise norme formali, è anche vero che in esso si possono cogliere i segni della metamorfosi che si verifica nell'applicare questo genere ad un sistema narrativo di natura radicalmente diverso. Per prima cosa, rileviamo che questo *exemplum* non è inserito all'interno di un sermone, ma in un discorso completamente differente, e per di più non di tipo orale o comunque oratorio. È interessante notare, come prova della « resistenza » delle forme, che il sermone, scacciato dall'ambito del discorso, riappare però al livello della storia, in una specie di rapporto di duplicazione. Esistono poi differenze ancora più radicali. L'*exemplum* medievale mette in relazione un evento con un insegnamento morale, tramite un processo induttivo (metonimico) o comparativo (metaforico). Nel nostro caso un evento viene messo in relazione con un meccanismo azionale più vasto, e la lezione tende a costituire un codice interpretativo per entrambe. Inoltre, il legame tra le due narrazioni non è semplicemente comparativo o induttivo; una serie di eventi del movimento azionale più vasto viene presentata come « effetto » dell'evento che si propone come « esempio »: « castigar sus siervos ... por la culpa y ofensa que otros hicieron ». Il meccanismo dell'analogia riappare invece nel confronto con « el gobernador Orsúa y todos quantos fueron en el agravio que se le hizo al padre Henao ». Vengono così richiamati due altri episodi che, anche se in forma più libera, svolgono all'interno della narrazione lo stesso ruolo di « esempio ». In altri termini, anche se fuori dal sermone, l'*exemplum* continua ad essere espressione di un'ideologia *da sermone* (il che dimostra un'altra « resistenza », quella delle forme di discorso rispetto ai contenuti). Per N1 è possibile leggere l'intera vicenda nel quadro di un'eterna lotta tra le forze del male (N1 ha già definito gli uomini di Aguirre « ministros del dia-

¹³ *Idem*, p. 113.

blo », p. 456, n. 1) e « Dios nuestro Señor », che permette anche le efferatezze di un Aguirre, ma solo come punizione di una « culpa y ofensa ».

N2, che omette sia l'« *exemplum* » sia l'episodio di padre Henao, probabilmente non è d'accordo con questa lettura. Possiamo ipotizzare che egli rifiuti questa interpretazione alquanto deterministica in nome di un *valore* soggettivo, che ha permesso ad alcuni membri della spedizione (e soprattutto all'eroe Pedrarias de Almesto) di opporsi alle azioni di Aguirre, a cui N1 fornisce perfino una sorta di giustificazione.

A questo punto c'è però da rilevare una ulteriore incongruenza testuale, alla quale nemmeno N2 mette riparo. Nella fase 1 il narratore, riferendosi al padre Portillo, parroco di Moyobamba, afferma: « y el clérigo murió en la jornada laceradamente » (425). Non c'è invece nel testo nessun accenno alla sorte di padre Portillo, che compare unicamente nella prima fase e in una sola occasione.

6. FASE VI: Disfatta e morte di Aguirre

Dopo alcuni giorni di navigazione, resa difficile da venti avversi, la spedizione approda al porto di La Burburata, sulla costa venezuelana. La cittadina è stata abbandonata dagli abitanti, che erano a conoscenza dei propositi di Aguirre. Qui si ricongiunge alla spedizione uno dei soldati inviati con Monguía. Quello stesso giorno Aguirre fa uccidere, per futili motivi, un soldato unitosi alla spedizione a La Margarita. Dà inoltre l'ordine di bruciare le navi con cui erano arrivati. La spedizione si ferma a La Burburata 18 giorni, al fine di domare cavalli bradi, per potere con essi proseguire verso l'interno. In questo periodo vengono uccisi un mercante della città e un soldato ammalato. Prima della partenza della spedizione per Nueva Valencia due soldati, Pedrarias de Almesto e Diego de Alarcón, fuggono nella foresta. Aguirre fa imprigionare la moglie e i figli dell'*alcalde* Chaves, al fine di convincerlo a ricercare i due fuggiaschi. Passati due giorni, senza che i due soldati siano ancora stati trovati, la spedizione parte verso Nuova Valenza, portando con sé

gli ostaggi. Nel frattempo gli abitanti del Governatorato del Venezuela, unitisi agli ex soldati di Aguirre, organizzano una armata, di cui viene nominato Maestro di campo García de Paredes. Avvistata un'imbarcazione diretta verso La Burburata, Lope de Aguirre vi fa ritorno, con l'intenzione di impadronirsi del carico; il grosso della spedizione rimane in un accampamento fuori città. Saccheggiata la città, Aguirre e i suoi uomini allestiscono un banchetto, ubriacandosi completamente; altri tre soldati approfittano della situazione per fuggire. Al campo, intanto, si verifica un tumulto tra la truppa, in cui, per motivi non del tutto chiari, rimangono uccisi alcuni uomini. All'indomani si riprende il cammino, su di un pendio scosceso che rende difficile la marcia; i soldati devono così farsi carico di parte delle vettovaglie trasportate dai cavalli. Lo stesso Aguirre, stremato dalle fatiche, si ammalà, proseguendo il viaggio trasportato a spalla dagli uomini. Dopo complessivi 6 giorni di viaggio i ribelli arrivano a Nueva Valencia, che trovano abbandonata dagli abitanti. Vi si fermano oltre 20 giorni, per domare altri cavalli. Aguirre fa impiccare un soldato, perché si era allontanato per cogliere della papaya. L'alcalde Chaves è intanto riuscito a riprendere i due fuggitivi. Diego de Alarcón viene fatto decapitare e squartare, mentre Pedrarias de Almesto, che si è ferito durante il tragitto nel tentativo di ribellarsi, viene risparmiato. In questo periodo Aguirre scrive una lettera a Filippo II, riportata fedelmente nel testo, nella quale fornisce una propria versione degli eventi. La notizia dell'avvicinarsi dell'armata governativa induce Aguirre ad abbandonare Nueva Valencia. Prima della partenza fa uccidere altri due soldati sospetti. Dopo alcuni giorni, la spedizione arriva ad un accampamento di schiavi negri, che Aguirre libera, convincendo alcuni di loro a seguirlo. Il progetto di Aguirre di uccidere una quarantina di soldati sospetti viene impedito dalla volontà contraria del resto degli uomini. Ripresa all'indomani la marcia, la spedizione incontra verso sera un'avanguardia delle truppe del Re; la notte passa senza che vi sia alcuno scontro. Ingaggiata una scaramuccia nei pressi di Barquisimeto, Aguirre e i suoi uomini si trincerano nel villaggio. Il giorno dopo, grazie all'arrivo di rinforzi, le truppe reali assediano i rivoltosi. Il giorno dopo fuggono due soldati di Aguirre. Un tentativo di sortita di una sessantina di archibugieri ribelli viene contrastato dalle truppe reali.

Il capitano Diego Tirado, inviato da Aguirre a soccorrere gli archibugieri con un gruppo di soldati a cavallo, approfitta della situazione per passare dalla parte dei realisti. Colpito da questa diserzione, Aguirre compila una lista di circa 50 soldati sospetti, che intende uccidere, per poi fare ritorno sulla costa con i rimanenti e riprendere la via del mare. Alcuni lo inducono però a desistere dalla strage. Alcuni giorni dopo, durante un combattimento, anche il capitano Espíndola passa dalla parte del Re, insieme a molti altri soldati. Vistosi ormai sconfitto, Aguirre uccide a pugnale sua figlia. Le truppe del Re riescono a penetrare nel villaggio. Aguirre, fatto prigioniero, accusa di complicità nelle sue imprese i membri della spedizione; due di essi lo uccidono ad archibugiate. È il 27 ottobre 1561. Il suo cadavere viene fatto a pezzi, che vengono inviati alle varie province americane per essere pubblicamente esposte e servire da monito. Concludono la relazione un ritratto di Aguirre e alcune notazioni di commento e di riepilogo dell'impresa.

Lo spostamento di Aguirre e dei suoi uomini in territorio venezuelano segna il momento della verifica del progetto insurrezionale. È qui ed ora che Aguirre deve dimostrare la possibilità di raccogliere alleanze, di evitare la repressione dell'autorità, di gestire il territorio in funzione strategica. Questa fase è invece il racconto di come tutto ciò non sia stato possibile, di come Aguirre abbia progressivamente condotto se stesso ed i suoi uomini verso la totale sconfitta. È un processo graduale, in cui una serie di agenti *oppositori* ostacolano le azioni di Aguirre, e che soprattutto vede la nascita di una volontà antagonista. Si tratta, dal punto di vista di Aguirre, di un rovesciamento di prospettive. La dimensione spaziale, che egli sperava di gestire in funzione di *agente aiutante*, si rivela un ostacolo; invece della sperata complicità (o comunque acquiescenza) riscontra presso gli abitanti atteggiamenti di ostilità e boicottaggio. Se a La Margarita, un'area isolata e marginale, è stato ancora possibile *circondare* la società costituita, sul continente Aguirre non può sottrarsi ad un confronto diretto con il potere. Siamo alla fine della parabola di Aguirre, ma almeno apparentemente è ancora lui che imprime il movimento alle azioni, il che corrisponde alla strategia dei suoi oppositori. Per la prima volta l'azione si

scinde in due filoni di eventi, corrispondenti ai due gruppi contrapposti. Uno di essi è costituito dalle azioni dei ribelli, nel loro tragitto verso l'interno e nelle pause organizzative. L'altro è dato dall'insieme di azioni poste in essere dalle autorità locali per l'allestimento di un'armata e dalle successive operazioni militari contro i ribelli. Quest'ultimo gruppo, più che una contrapposizione sul piano militare, sembra voler esercitare sul primo un potere di attrazione. La vicenda di questa fase può essere interpretata come una lenta ma progressiva *transizione* degli uomini di Aguirre.

L'arrivo a La Burburata evidenzia una delle strategie oppositrici messe in atto dagli abitanti, la tecnica della « terra bruciata ». La semplice non collaborazione costringe i ribelli a lunghe soste, proprio nel momento in cui l'attuazione del progetto insurrezionale richiederebbe un particolare dinamismo. Queste pause permettono alle autorità di organizzare con calma una forza propriamente repressiva. Inoltre, questo ulteriore rallentamento favorisce l'emergere di conflitti interni al gruppo dei rivoltosi.

Se finora l'isolamento ha giocato a favore di Aguirre, ora diventa il principale elemento ostacolante. Il fatto è che il senso di questo isolamento si è ormai invertito. Anche in questa fase i ribelli si trovano ad agire in un *non luogo*, ma stavolta si tratta di una terra di nessuno creata artificialmente, un'area non solo circoscritta ma anche *circondata* dal mondo noto, che si rivela ormai nel suo potere di contrapposizione. Il contatto con la società coloniale, allo interno della quale Aguirre sperava di trovare alleanze facendo leva sulle sue contraddizioni interne, è reso impossibile. L'unico successo di Aguirre su questa linea è il reclutamento di alcuni schiavi negri; la società coloniale ha però fatto in modo da scardinare anche questo asse di possibili alleanze:

« aquí le salió en vano su trabajo, porque los dueños de los negros, sabida su venida, los habían puesto en cobro » (473).

A La Burburata Aguirre raccoglie soltanto successi effimeri, riuscendo per l'ultima volta a controllare una comunità (o, meglio, ciò che resta di essa), a dominare con la forza le autorità locali, nella modesta persona dell'*alcade* Chaves. Tutto ciò non può apparire che come una caricatura dei folgoranti successi previsti dal piano di

Aguirre. Invano egli tenta di riannodare i contatti con la società, alternando l'arma della lusinga con quella della minaccia:

« escribió una carta á los vecinos de la Nueva Valencia, ... que, para aviarse, tenia necesidad de que cada vecino del pueblo le enviase un caballo, y que se lo pagaría muy bien en joyas de oro y plata; ... donde no, que no podía dejar de irse á ver con ellos, y les haría todo el daño que pudiese; pero los vecinos de la Valencia no respondieron » (463).

Le sue lettere contribuiranno anzi a fare intorno a sé il deserto. A questa situazione Aguirre risponde con meccanismi di sempre più accentuata *chiusura* interna. Egli si trova ora in una situazione analoga a quella in cui si era trovato Orsúa; il suo potere dipende dalla verifica di un progetto. Le sue azioni sono rivolte alla conservazione della capacità di coesione del gruppo, che, ricapitolando, si fonda sull'equilibrio di tre forze fondamentali: l'autorità di Aguirre (il suo consenso all'interno del gruppo), soggetta alla verifica del progetto; il legame di complicità tra gli insorti; l'inibizione esercitata attraverso la brutale repressione. A queste forze concomitanti si contrappone, all'interno del gruppo di ribelli, una spinta a desistere dall'impresa (una nuova *demotivazione*, che stavolta si contrappone a M2b). Gli uomini di Aguirre, una volta circondati dalla società coloniale sono destinati a subire la seduzione di un rientro più o meno dignitoso nella legalità. È una spinta che cresce in proporzione alla progressiva disillusione circa il progetto di insurrezione. Se la società ha costituito una sorta di cordone protettivo all'esterno del gruppo dei rivoltosi, Aguirre risponde con un tentativo di chiusura interna del gruppo. Ancora una volta (lo abbiamo già notato in altre fasi) ad un conflitto di motivazioni corrisponde la manifestazione di entità contrapposte e, in un momento successivo, personaggi (o agenti) antagonisti. In questo caso è possibile distinguere due categorie di antagonisti: antagonisti esterni ed *interni*. Nel primo caso si tratta di un personaggio collettivo, l'armata dei coloni, che rappresenta le istanze repressive, ma che ingloba un nucleo di oppositori *interni* (i ribelli passati dalla parte del Re). All'interno del gruppo si andranno manifestando una serie di figure che si oppongono ad Aguirre e riescono a mettere in atto la demotivazione attraverso la fuga. Questi due gruppi oppositori sono tutt'altro che sepa-

rati. Da entrambe le parti esiste una tendenza alla commistione. Da parte dell'armata governatoriale si tratta semplicemente di una volontà strumentale, rivolta ad annientare la ribellione grazie ad un « dissanguamento » interno piuttosto che ad un vero e proprio sforzo repressivo. Il gruppo degli oppositori interni tende a cancellare, o comunque a compensare, il periodo di adesione a M2b. L'obiettivo massimale di questa *transizione* vorrebbe essere la cancellazione della stessa distinzione tra oppositori *interni* ed *esterni*. Si vuole far credere di non aver mai aderito al piano di Aguirre, di essere rimasti fedeli a quella società civile i cui valori erano rappresentati da Orsúa, di essere da sempre un'opposizione « esterna » rispetto all'ideologia e alla prassi della ribellione. Vedremo come nelle due stesure della relazione emerga una differente valutazione del ruolo che queste diverse entità oppositrici hanno giocato nella sconfitta di Aguirre.

La nascita di una serie di entità oppositrici determina una ulteriore definizione del personaggio Aguirre, ossia della figura che incarna la quintessenza della « tirannia ». Ora più che mai, movimento azionale e definizione del personaggio appaiono intimamente legati. Alle nuove dinamiche di questa fase (lo sfaldamento progressivo del nucleo e del progetto insurrezionale), fa riscontro l'attribuzione ad Aguirre di una serie di nuovi tratti, oltre che il rafforzamento di quelli già noti. Un tratto che viene ribadito con notevole ridondanza è quello della *crudeltà*, che si esprime in atti che hanno talvolta l'attributo della *gratuità*:

« hizo una brava crueldad, ... que fué dar de puñaladas á una sola hija que traía en el campo, mestiza, y muy hermosa, y que se miraba en ella. Y cuando la mató, dijo que la mataba porque no quedase entre sus enemigos, ni la llamasen hija del tirano » (481, n. 2).

Tuttavia in molti casi emerge il fine strumentale di queste uccisioni:

« Mandó asimismo ahorcar aquí un soldado de sus marañones, llamado Perez, ... despues de muerto le pusieron un rótulo en los pechos que decía: *Por inútil y desaprovechado* » (463-464).

L'altro nodo fondamentale di questa definizione del personaggio è l'interesse per la dimensione religiosa. L'iterata presentazione degli atteggiamenti blasfemi di Aguirre ha come scopo la dimostra-

zione della totale estraneità dell'anti-eroe rispetto ai valori riconosciuti dalla religione, e anzi la sua continua infrazione e derisione di questi principi:

« dijo tantas blasfemias contra Dios y sus Santos, que á todos los que lo oían ponían temor y espanto; » (473).

In queste occasioni al discorso in stile indiretto si alterna la presentazione diretta dei discorsi di Aguirre:

« decía unas veces el tirano, ... que no creía en Dios ... Y otras veces, alzando los ojos hacía el cielo decía: "Dios, si algún bien me has de hacer, agora lo quiero, y la gloria guárdala para tus Santos" » (462).

Si conferma la sua tendenza ai gesti plateali e ad assumere simboli suggestivi quanto tetri:

« se partió del fuerte con ... la bandera de su guardia tendida, que era negra, con dos espadas sangrientas en medio della, y tocando con una trompeta y un atambor » (477).

Apprendiamo anche che Aguirre si sottopone in prima persona alle fatiche dell'impresa:

« y el mismo Lope de Aguirre iba cargado tambien con harto peso de la dicha munición, y trabajó tanto, que cayó malo, » (466).

Aguirre persegue con coerenza i suoi obiettivi, attuando le misure che crede necessarie per evitare la dispersione delle forze e per sottrarsi agli attacchi esterni:

« se quedó el postrero de todos, haciendo quemar los navíos que allí había traído, » (463).

A fronte di queste conferme emergono nuovi tratti della personalità di Aguirre. Uno di questi è l'*imprudenza*. Nell'occasione del suo ritorno a La Burburata con alcuni uomini per impadronirsi del bottino di una nave:

« el tirano se quedó solo buscando las casas, y con el abundancia de vino que había, se emborrachó, y cualquiera con facilidad lo pudiera matar allí, » (465).

Aguirre non solo commette l'imprudenza di abbandonare il grosso della truppa ma ne compie una ulteriore allontanandosi da solo per ubriacarsi. Tuttavia quest'episodio dimostra come in quel momento esistesse all'interno del gruppo dei ribelli una residua forza di coesione. Nonostante nel campo succedano dei disordini e che a La Burburata tre soldati approfittino della generale ubriachezza per fuggire, all'indomani il gruppo si ricongiunge e riprende la sua marcia. Di fronte all'azione di agenti oppositori Aguirre manifesta gradualmente un atteggiamento di sconforto:

« Yo, señores, os profetizo que si en esta Gobernacion no se nos allegan cuarenta ó cincuenta soldados, que no lleguemos al reino, » (474).

Una malattia passeggera (ma indicativa ai fini narrativi) muta lo sconforto in vera e propria disperazione.

In due occasioni progetta ma non riesce a mettere in atto una strage di una parte dei suoi uomini (nel primo caso « más de cuarenta », p. 474; nel secondo « más de cincuenta », p. 479). In entrambi i casi stupisce riscontrare in Aguirre elementi di *insicurezza*. Verso la fine della vicenda appare impressionato dall'andamento degli eventi: « el tirano se comenzó á retraer, muy espantado ». Gli uomini rimastigli fedeli mettono in dubbio la sua autorità: « ninguno de los suyos le quisieron seguir, » (480). Aguirre muta allora del tutto il suo atteggiamento verso i soldati:

« les pidió perdon diciendo que un solo yerro bien se podia perdonar » (480).

A vicenda ormai conclusa il discorso si occupa di completare questo quadro, riproponendo una ennesima volta elementi più che noti: anti-religiosità, crudeltà, natura malvagia, notevole intelligenza, capacità di sopportare fatiche, diffidenza, propensione alla menzogna, etc. Alcuni di questi tratti ricevono però una formulazione nuova e in certa misura sorprendente. Il rapporto tra Aguirre e la religione (e la monarchia) appare del tutto improntato a criteri di materialismo:

« Y otras veces decia que Dios tenia el cielo para quien le sirviese y la tierra para quien más pudiese; y que mostrase el Rey de Ca-

stilla el testamento de Adan, si le habia dejado á él esta tierra de las Indias » (482)

« tengo que no hay más de nacer y morir » (483).

Altri tratti contravvengono a quanto la vicenda ha finora espresso:

« Era vicioso, lujurioso, gloton, tomábase muchas veces de vino » (483).

Alla fine il lettore non può non rendersi conto che per il narratore Aguirre è ormai più che un uomo, foss'anche particolarmente malvagio; egli è ormai un simbolo del Male, l'incarnazione di tutti i peccati umani:

« Tuvo por vicio ordinario encomendar al demonio su alma y cuerpo y persona, nombrando su cabeza, piernas y brazos, y lo mismo sus cosas. No hablaba palabra sin blasfemar y renegar de Dios y de sus Santos. Nunca supo decir ni dijo bien de nadie, ni aun de sus amigos; era infamador de todos, y, finalmente, no hay algun vicino que en su persona no se hallase » (483).

In quest'ultima fase riscontriamo anche un'emanazione diretta della psicologia di Aguirre, la sua lettera a Filippo II, che è il maggior documento in cui egli esprime direttamente il suo punto di vista. Essa è al tempo stesso un resoconto e un'interpretazione delle vicende della spedizione, una rappresentazione di eventi e situazioni della società coloniale contemporanea, una sorta di *apologia* personale, in cui tenta di imporre una certa *immagine* di stesso. L'interesse di questo documento va ben oltre i limiti impostigli dalla relazione di Vázquez e Almesto. Tuttavia è bene sottolineare che la sua presenza nel testo influisce sull'andamento della narrazione. La sua stessa inserzione è possibile nella misura in cui il narratore riesce a rovesciare le affermazioni che vi sono contenute. Abbiamo visto cosa ciò possa significare al livello della caratterizzazione del personaggio.

A proposito del servizio vantato da Aguirre nei confronti della Corona, e delle ricompense negategli, il narratore sente il dovere di ribattere direttamente queste accuse, entrando nel merito di vicende occorse all'epoca delle guerre civili in Perù e concludendo in maniera più che esplicita:

« He querido contar esto tan á la larga, por causa que este tirano publicaba que se habia alzado porque habia servido á Su Majestad veinte y cuatro años en Pirú, y que no habia habido remuneracion de sus servicios » (484).

Restando nei limiti di uno studio testuale (e che riguarda essenzialmente la dimensione narrativa) metteremo in rilievo alcuni degli elementi presenti nella lettera a Filippo II che riguardano la dinamica delle azioni e la definizione del personaggio, tralasciando ad esempio di affrontare la questione, più volte dibattuta, del valore storico e documentale della visione della società coloniale che Aguirre fornisce. Anzitutto Aguirre dà una conferma diretta della propria motivazione (M2b):

« he salido de hecho con mis compañeros, ... desnaturalándonos de nuestras tierras, que es España, y hacerte en estas partes la más cruda guerra que nuestras fuerzas pudieren sustentar y sufrir » (469).

Egli mette in relazione gli eventi occorsi durante il corso della spedizione con tutta una serie di fatti precedenti (che essenzialmente risalgono all'epoca delle guerre civili peruviane) e con uno stato generale di malcostume e malgoverno (sia civile che religioso) che affliggerebbe le colonie americane, concludendo:

« desto y otras cosas pasadas, singular rey, tú has sido causa » (470).

A questa immagine in negativo Aguirre contrappone una serie di valori di cui sarebbe portatrice una collettività (i ribelli?), ma che sostanzialmente attribuisce a se stesso. I valori che vengono proposti sono quelli del *servizio*:

« te han dado tus vasallos, á costa de su sangre y hacienda, tantos reinos y señoríos como en estas partes tienes » (470).

Questo impegno sarebbe disconosciuto dalle autorità regie. Un altro valore, più volte iterato, è quello della religiosità:

« donde nosotros estuviéremos ... cumple que todos vivan muy perfectamente en « la fee de Cristo » (470)

« no dejaremos de ser sujetos y obedientes á los preceptos de la Santa Madre Iglesia Romana » (471).

« hay Dios para todos, igual justicia, premio, paraíso é infierno » (471).

La rivolta, viene chiaramente espresso, non è stata occasionale; essa è anzi l'effetto di una serie di ingiustizie patite da uomini giusti e meritevoli, che *hanno dovuto* ribellarsi ad un potere iniquo. È rilevante che Aguirre non precisi gli obiettivi della sua rivolta, se non in termini estremamente vaghi:

« que podamos alcanzar con nuestras armas el precio que se nos debe » (472).

L'opposizione naturale al piano *perverso* di Aguirre è costituita dall'armata che, non senza difficoltà, viene allestita dagli abitanti del Governatorato:

« se juntaron en pocos dias más de ciento y cinquenta de á caballo, deseosos de servir á su rey y defender sus casas y haciendas de tan mal tirano » (472)

« y no tenían en nada al tirano, y con mucha razon, porque se hallaban ciento y ochenta hombres de á caballo, y hombres de bien y vergüenza, y deseosos de servir á Dios y á su Rey y señor natural, y defender sus mujeres y hijos, casas y haciendas de tan malos, perversos y crueles tiranos, y morir haciendo lo que debían » (476).

Nella caratterizzazione di questo personaggio collettivo è possibile rilevare una differenza di atteggiamento tra N2 ed N1. La riscrittura di N2 tende infatti ad attenuare il tono del tutto positivo di N1, tentando anzi di mettere in rilievo le deficienze dell'armata governatoriale. Nell'occasione di una scaramuccia tra i ribelli e gli uomini del Governatore, N2 resta fedele ad N1 nel riferire l'atteggiamento confusionario dei coloni, che lasciano sul campo delle armi durante una frettolosa ritirata, il successivo commento beffardo di Aguirre, omettendo un brano che in N1 ha un valore di compensazione. Si tratta di un passaggio anedddotico in cui il generale dell'armata tratta bonariamente un soldato che aveva lasciato sul campo la lancia, affidandogliene un'altra « muy buena » (474, n. 4) ed esortando i soldati a non ripetere quel tipo di comportamento. Per N1 l'episodio vuole essere un « esempio » della differenza che intercorre tra un buon generale (leggi *legittimo*) e un *tirano*. In N2, soppresso l'episodio, resta solo l'evidenza delle lacune organizzative e tattiche dei coloni. Evidentemente N2 non è propenso ad attribuire a quest'opposizione *esterna* tutto il valore che N1 è disposto a concederle.

A ciò fa riscontro un atteggiamento profondamente diverso verso quelli che abbiamo definito oppositori *interni*. Questo differente atteggiamento rende questa fase quella in cui maggiori sono le discrepanze tra le due stesure. Alla sconfitta di Aguirre (sul piano della storia) alla sua completa esecrazione (su quello del discorso) deve corrispondere la definitiva caratterizzazione di un eroe positivo, che si definisca grazie alla sua adesione a codici di valori e di comportamento a cui la società attribuisce il valore positivo per eccellenza.

Questo eroe, in N2, *deve* essere Pedrarias de Almesto, ossia colui che fin dall'uccisione di Orsúa ha espresso la sua contrapposizione alle azioni dei rivoltosi, tentando poi, appena se ne fosse presentata l'occasione, di sottrarsi alla « tirannia » con la fuga (tutto questo, lo ricordiamo, solo in N2). È un processo che però non si fonda sul nulla; N2 raccoglie ed amplia elementi già presenti in N1 (e che appartengono alla « materia del contenuto » o, se si preferisce, alla « realtà degli eventi »). Per N1 Pedrarias de Almesto fa in questa fase la sua prima apparizione, ed effettivamente vi appare con i connotati (per N1 altamente meritori) del *fuggiasco*. La sua vicenda è di un'estrema linearità: fuggito insieme a Diego de Alarcón, viene ripreso insieme a lui dall'alcade Chaves; rifiutatosi di procedere durante il tragitto, viene ferito alla gola, per poi essere inspiegabilmente graziato da Aguirre, mentre Alarcón viene decapitato e squartato.

In N2 l'episodio viene notevolmente ampliato e la vicenda diviene molto più tortuosa. A ciascuno dei nuclei azionali corrisponde un elemento del codice simbolico che predispone la caratterizzazione dei personaggi. Cercheremo di seguire l'intero episodio in questa chiave, indicando di volta in volta il *tratto* che si aggiunge al paradigma di significati caratteristico del personaggio. Seguiremo le sequenze che compongono l'episodio, indicando con « Seq. » la sequenza (numerandola progressivamente) e « TP » il tratto di volta in volta attribuibile al personaggio.

Seq. 1: Pedrarias de Almesto e Pedro de Alarcón fuggono; TP: *lealtà al re*. Seq. 2: Aguirre, in collera, prende in ostaggio moglie e figli dell'alcade Chaves per costringerlo a ricercare i due fuggitivi; TP: *ostinazione* e *astuzia* (per Aguirre). Seq. 3: Chaves cede al ricatto; TP: *remissività*. Seq. 4: Pedrarias e Alarcón ritornano

a La Burburata e cercano di far passare i ribelli dalla parte del re; TP: *fedeltà al re*, *coraggio*. Seq. 5: Chaves si mostra fedele al re, ma si tratta di uno stratagemma per catturare i due; TP: *infedeltà al re*, *perfidia* (per Chaves). Seq. 6: Alarcón viene catturato; Pedrarias reagisce con le armi e riesce a fuggire, TP: *valentia* (per Pedrarias). Seq. 7: Pedrarias viene catturato a tradimento in una capanna; TP: *perfidia* (per Chaves). Seq. 8: Pedrarias accusa Chaves di essere un traditore; Chaves in risposta lo colpisce con una lancia; TP: *fedeltà al re*, *coraggio* (per Pedrarias), *perfidia* (per Chaves). Seq. 9: Pedrarias e Alarcón chiedono confessione ad un frate, che inizialmente si rifiuta, temendo rappresaglie da Aguirre, e infine accetta; TP: *religiosità* (per Pedrarias e Alarcón); *remissività* e *senso del dovere* (per il frate). Seq. 10: Pedrarias cerca di impadronirsi di una spada per tentare la fuga, ma viene ostacolato dalla rassegnazione di Alarcón; TP: *valentia* (per Pedrarias), *rassegnazione* (per Alarcón). Seq. 11: Pedrarias manifesta la volontà di non proseguire nel cammino e chiede con decisione di essere ucciso sul posto. Il genero di Chaves sta per eseguire il proposito di Pedrarias, il quale lo accusa di essere un traditore, ma interrompe l'esecuzione, rimasto impressionato alla vista del sangue; TP: *coraggio* (per Pedrarias), *vigliaccheria* (per il genero di Chaves). Seq. 12: arrivati a La Burburata, alcuni ribelli accusano i fuggiaschi di averli traditi, al che Pedrarias risponde che a quel punto non rimane che morire; TP: *infedeltà al re* (per i ribelli), *stoicismo* (per Pedrarias). Seq. 13: Lope de Aguirre manifesta la volontà di voler uccidere entrambi i fuggitivi ma dopo essere entrato nella capanna della figlia cita un episodio di storia romana e condanna Alarcón a morte, limitandosi ad ammonire Pedrarias; TP: *enigmaticità* (per Aguirre; *persuasibilità?* semplice *follia?*), *platealità*.

È fin troppo chiaro che l'intento dell'episodio è quello di proporre un eroe antagonista, non solo rispetto ad Aguirre ma anche in contrapposizione a coloro che per acquiescenza o rassegnazione si piegano ai voleri di Aguirre. La stesura di N2 ha la prerogativa di intensificare il carattere dei personaggi. Per N2 Pedrarias non è soltanto un fuggiasco, l'autore cioè di un atto meritorio; egli è un eroe dotato di tratti decisamente fuori dal comune. A lui si devono necessariamente contrapporre personaggi dal segno marcatamente negativo.

La sequenza che ben mette in rilievo questo mutamento di indirizzo è quella della mancata uccisione di Pedrarias da parte di Mendoza (il genero di Chaves). In N1 è Pedrarias a spaventarsi e a chiedere di sospendere l'esecuzione, il che appare del tutto umano. Ad N2 non basta che il personaggio sia « umano », egli deve apparire *eroico*; così, è Mendoza a spaventarsi alla vista del sangue e a desistere dall'azione, il che accentua il coraggio di Pedrarias.

In un elemento determinante N1 e N2 coincidono; entrambi non spiegano perché Aguirre non faccia uccidere Pedrarias. N1 si limita a constatare la stranezza della cosa e a tirare in campo l'agente « Dios ». In N2 la spiegazione è confusa ma più articolata. Aguirre dopo aver decretato la morte dei due entra nella sua abitazione, dove c'è anche sua figlia; spiegazione 1: la figlia ha indotto Aguirre a risparmiare Pedrarias. Successivamente Aguirre pronuncia un discorso riguardante un evento di storia romana; spiegazione 2: grazie all'analogia tra l'evento di storia romana e quello della fuga ai due viene applicato un trattamento difforme. La spiegazione 1 è una sorta di *insinuazione*; N2 cerca di far intendere che alla figlia di Aguirre sta a cuore la sorte di Pedrarias. Ciò spiegherebbe l'atteggiamento del narratore nei suoi confronti (cfr. fase III). La spiegazione 2 sarebbe una sorta di pretesto adottato da Aguirre per giustificare presso i suoi uomini la sua decisione.

Si tratta di una spiegazione ambigua, che non regge da molti punti di vista. Ciascun lettore è libero di formularne una più realistica (ad esempio: Aguirre non uccide Pedrarias perché ritiene che sarebbe morto comunque per la ferita ricevuta).

L'azione di Pedrarias in questa fase non si limita a quest'episodio. Egli è presente alla « scena madre » della vicenda, l'uccisione di Aguirre, che rappresenta anche lo scioglimento della storia. Aguirre si rivolge a lui come ad un uomo degno di fiducia. Pedrarias, però, fugge al campo dell'armata governatoriale, dove viene accolto con benevolenza e la massima considerazione. Pedrarias, inoltre, partecipa alla cattura di Aguirre e lo disarmava di persona. Questo apporto nella cattura riconferma Pedrarias come eroe coraggioso e fedele al re. Sarebbe addirittura superfluo specificare che nulla di tutto ciò è comune alla stesura di N1, nella quale in questa sequenza Pedrarias non appare neppure.

Tra gli oppositori *interni* di Aguirre ve ne sono alcuni che contribuiscono in notevole misura alla sconfitta del *tirano* con la loro diserzione. Il più importante è il capitano Diego Tirado, che viene caratterizzato in maniera notevolmente differente nelle due stesure. In N1 è un personaggio abbastanza povero di tratti distintivi, che essenzialmente gli derivano dall'azione svolta nel disertare e combattere Aguirre.

N2 pur conservando queste caratteristiche, si oppone a questa immagine sbiadita ma sostanzialmente positiva fornita da N1, mettendo in evidenza come in passato Tirado avesse partecipato attivamente alle azioni dei ribelli. È particolarmente interessante l'ampia analepsi che si riferisce al periodo di permanenza a La Margarita:

« él fué uno de los tres primeros que entraron en el pueblo de la isla Margarita apellidando la voz del tirano, y prendiendo y hiriendo y rindiendo las justicias y la gente del pueblo, y uno de los que tomaron y saquearon la Caja Real » (478).

In tutto ciò possiamo scorgere un atteggiamento di aperta ostilità verso Tirado, probabilmente dovuta a rivalità personali, che a livello testuale fa parte di una tendenza generale ad attenuare i tratti positivi degli oppositori *interni* (che non siano, beninteso, Pedrarias). È una diversità che si fa sentire in maniera ancor più marcata negli interventi che il discorso esprime sulla storia. Torneremo a trattarne quando ci occuperemo del narratore come figura del discorso.

In questa fase alcuni *agenti* ostacolano le azioni dei ribelli contribuendo alla loro sconfitta. Uno di questi è ancora una volta la « necesidad », che si muta verso la fine in vera e propria « hambre » (cfr. 474 e 480). In un senso più astratto possiamo considerare il *tempo* un agente oppositore. Un altro agente è la *fatica*, che a un certo punto fa ammalare lo stesso Aguirre. In numerosissime occasioni appare l'agente « Dios », spesso in corrispondenza di eventi non del tutto spiegabili in termini di causa ed effetto. In un caso Aguirre si riferisce ad un agente analogo, la *fortuna* (474).

In questa fase l'agente più rilevante è comunque lo *spazio* in cui si colloca l'azione. Esso gioca complessivamente il duplice ruolo di agente oppositore (per Aguirre e i suoi uomini) e aiutante (per l'armata). L'ostilità del territorio è anzitutto un grave ostacolo per

i movimenti dei ribelli. Esso è poi di straordinaria importanza per le operazioni militari, che si adeguano alla conformazione del territorio. Le caratteristiche dell'armamento dei ribelli fanno sì che essi preferiscano affrontare gli scontri in uno spazio chiuso, come può essere quello di un recinto o un insieme di case. L'atto finale della rivolta è infatti l'entrata delle truppe governatoriali nello spazio in cui Aguirre si è barricato.

Il racconto segue alternativamente la serie di eventi di cui è protagonista ciascun gruppo, con una tendenza a privilegiare il gruppo dei ribelli. L'intera vicenda, tranne transizioni e deviazioni occasionali, viene giocata su di una contrapposizione di forze antagoniste. Se il punto di vista tende ancora a seguire le azioni dei ribelli ciò avviene perché questo gruppo costituisce il nucleo originario della vicenda e inoltre perché esso con i suoi spostamenti determina il movimento azionale.

In diretta relazione con il punto di vista è il problema della presenza del narratore nella storia. Abbiamo già visto come nel testo appaia un personaggio, Pedrarias, che nel testo è diverso dal narratore. In una situazione, tuttavia, N2 sente il bisogno di mettere in relazione una certa percezione degli eventi con un'entità presente nella storia. Ecco dunque apparire un « yo » che, in maniera contraddittoria, corrisponde sia al narratore che al personaggio Pedrarias:

« Y esto no lo vide yo, porque andaba en los montes huido con mi compañero Diego de Alarcon » (466).

L'esigenza di rendere « verosimile » il racconto, di « motivare » il punto di vista, porta N2 ad una stridente incongruenza.

N1, al contrario, adottando un atteggiamento di *non motivazione* del punto di vista pone un problema inverso. Dal momento in cui il testo dichiara « Al Francisco Vázquez ... nunca ... pudieron hallar » il gruppo di ribelli perde definitivamente la qualità di « nosotros » che lo poneva nella sfera dell'esperienza diretta di N1. Da quel momento in poi il narratore è materialmente assente agli eventi. Il che non costituisce un problema; soltanto una certa evoluzione della narrativa occidentale (ossia una convenzione, determinatasi sto-

ricamente) induce ad assimilare (erroneamente) il punto di vista con l'esperienza diretta del narratore. Nondimeno, quando N1 afferma:

« Esta relacion hizo un soldado, llamado el bachiller Vázquez, soldado del dicho tirano; uno de los que no quisieron jurar á don Fernando de Guzman ... y vino con el dicho tirano hasta la ciudad de Barquisimeto »

pone un problema che non riguarda tanto il punto di vista come esperienza del personaggio-narratore, quanto piuttosto la presenza e la coerenza azionale nella storia di un personaggio che lo stesso discorso identifica con il narratore. In altri termini, come e quando Francisco Vázquez arriva a Barquisimeto?

Un'analisi puramente testuale deve accontentarsi di ipotesi, basate su labili indizi. Ad esempio, nel descrivere i movimenti di Aguirre nei confronti delle truppe governatoriali, N1 scrive: « el tirano comenzó á caminar hacia nuestra gente » (475 e n. 3). In « nuestra gente » si può forse rilevare il segno della presenza di N1-Vázquez nell'armata governatoriale, si può cioè ipotizzare che « nuestra » indichi un punto di vista percettivo e non semplicemente concettuale. Non a caso N2 muta « nuestra gente » in « ellos ». Precedentemente il testo riferisce l'arrivo al campo governatoriale di un ribelle fuggito a La Margarita « que habia venido ... en una canoa á Tierra Firme » (472). Ancora una volta è possibile formulare una ipotesi, e cioè che Vázquez sia arrivato sul continente insieme a questo ex ribelle, o almeno analogamente. La nostra analisi si limiterà a queste « illazioni » che hanno l'intento di colmare ma soprattutto sottolineare le lacune azionali. Alle due stesure corrispondono due diverse incongruenze, che riflettono un diverso atteggiamento nei confronti del racconto.

Il tempo della storia è di quasi due mesi. In questa fase il complicarsi dell'azione rende difficoltosa la narrazione degli eventi in ordine cronologico. Sono presenti numerose analessi, che riguardano fasi precedenti della vicenda o eventi ad essa anteriori. Il tempo della storia viene distribuito dal discorso in maniera irregolare. A sequenze dall'andamento riassuntivo (particolarmente frequenti nel racconto dell'allestimento e delle manovre dell'armata

governatorale) fanno riscontro sequenze che tendono alla rappresentazione dettagliatamente delle azioni. L'inserzione della lettera di Aguirre a Filippo II rappresenta un'interruzione nella narrazione degli eventi e un arresto del tempo della storia. Mancano invece in questa fase descrizioni spaziali che non siano strettamente finalizzate al racconto. A vicenda ormai conclusa viene data una descrizione dell'aspetto fisico di Aguirre, che viene messa in relazione con il racconto retrospettivo di eventi che riguardano il personaggio. In N2 il racconto si arresta all'uccisione di Aguirre, mentre in N1 comprende alcuni eventi successivi.

Il discorso registra una consistente presenza del narratore come « origine » di commenti sulla storia. Egli *interpreta* (« le mandó ahorcar porque quisiera... que ninguno mostrara voluntad de quedarse », p. 463), e *giudica* (N1: « por ser toda buena gente y de vergüenza... no temian al tirano, y con mucha razon », p. 476, n. 2). Non riscontriamo in questa fase *generalizzazioni*. Buona parte dei commenti è dedicato ad una virtualità; il narratore fa notare che in certe occasioni si *sarebbe potuto* fare qualcosa di diverso da ciò che si è fatto. Tal volta il commento assume forma di *narrazione ipotetica* (cfr. 475 « si entonces rompieran... »).

È rilevabile una notevole differenza di atteggiamenti nel commento delle azioni svolte dagli oppositori *interni*, soprattutto per quanto riguarda Diego Tirado. Da parte di N1 si tratta di una valutazione totalmente ed esplicitamente positiva. Nel caso di Tirado N2 sopprime i commenti positivi e ne aggiunge altri di segno opposto:

« en esto él lo hizo bien para restaurar y enmendar su vida y vivir que en tiempo atrás había tenido » (478).

È significativo che in questa occasione l'intento polemico porti N2 a rivelare la *motivazione* della narrazione, indicandone nel contempo il destinatario:

« los señores Oidores me mandaron hiciese esta relacion, por la vía y órden que yo pudiese; y en ella declarase todo lo subcedido en aquella jornada » (478, N2).

Il testo (nella versione di N2) dichiara gli elementi del sistema di comunicazione di cui fa parte. Essa è un *messaggio* che un emit-

tente (Pedrarias) formula in un *codice* (« por la vía y órden que yo pudiese »), e invia ad un *destinatario* (gli « Oidores »), in virtù di un *contatto* esistente tra i due poli della comunicazione (« me mandaron hiciese ») e in relazione ad un *contesto* (« aquella jornada »). Vengono indicati inoltre il « valore » e l'eventuale « effetto » performativo di questo e di altri testi analoghi:

« hicieron cierta relacion [dove si diceva] que merescia Pedro Tirado mercedes, y así las alcanzó ».

III.

CONCLUSIONI

1. Dopo aver percorso analiticamente le sei fasi in cui per comodità di studio abbiamo suddiviso la *Jornada*, è opportuno passare ora ad alcune considerazioni che riguardino il testo considerato nella sua interezza.

Occorre anzitutto rispondere all'interrogativo lasciato aperto alla fine dell'analisi della I fase circa la natura narrativa di questa *relación*. A questo punto possiamo affermare con cognizione empirica ciò che prima era possibile soltanto congetturare, e cioè che questo testo conserva costantemente caratteristiche narrative, evidenziando talvolta procedimenti di indubbio carattere letterario. Esso possiede anzi una coerenza narrativa che non sempre è dato riscontrare anche in opere propriamente letterarie. All'inizio del racconto (sul piano del *discurso*) si trova un evento concepito come *esordio* (al livello della *storia*); la fine del racconto corrisponde alla morte di Aguirre, ossia allo *scioglimento* della vicenda, l'evento oltre il quale non è più possibile una serie di azioni omologa a quella precedente. La vicenda appare divisa in due da un evento che muta il *segno* delle azioni, l'uccisione di Orsúa, dopo la quale l'azione si muove su direttrici profondamente diverse. Tuttavia, l'intera vicenda costituisce senz'altro un *unicum*; le azioni che seguono la morte di Orsúa seguono una logica che è presente fin dall'inizio della spedizione.

Il discorso rimane fondamentalmente fedele a questa coesione azionale, limitandosi a riferire soltanto i fenomeni che abbiano una

diretta relazione con la vicenda (sia in termini di causa ed effetto che di semplice contiguità spazio-temporale). Non vi è nel testo alcuna digressione, ed anche alcuni episodi dalla tendenza lievemente aneddotica sono comunque posti in relazione con il corso principale degli eventi. Una certa tendenza all'articolazione dell'intreccio, con l'uso di analessi e prolessi, accentua il carattere unitario del racconto.

Abbiamo però anche riscontrato nel testo alcune lacune nella presentazione degli eventi, delle vere e proprie omissioni o incongruenze.

D'altra parte, c'è da sottolineare che se il racconto non presenta eventi « devianti », per gli *esistenti* accade talvolta il contrario. Nelle prime quattro fasi sono infatti presenti sequenze descrittive che spesso non sono funzionali allo svolgimento della vicenda. Esse tradiscono un intento informativo del discorso che va al di là dei suoi meccanismi narrativi. Analogamente, in certi momenti del discorso, come nel caso dell'elenco degli uccisori di Orsúa, si può cogliere una intenzione performativa (una *accusa*) che trascende le regole della narrativa, soprattutto se intesa in senso letterario.

Per quanto riguarda il processo di definizione dei personaggi, il racconto manifesta una certa coerenza nell'instaurare un rapporto funzionale tra il « paradigma di tratti psicologici » attribuiti al personaggio e le azioni con cui esso viene messo in relazione, *ossia* tra *carattere* e *ruolo*. Nel corso dell'analisi abbiamo messo in risalto alcune episodiche eccezioni a questo principio, cercando di scoprirne i meccanismi.

Abbiamo inoltre avuto modo di constatare in che misura la dimensione spaziale abbia un ruolo determinante nello svolgimento delle azioni, sia sul piano simbolico che su quello strettamente funzionale.

L'entità che organizza e al tempo stesso evidenzia questo rapporto non sempre organico tra *discorso* e *storia* è il narratore, una figura che assume in questo testo specifiche caratteristiche. Egli è un narratore *palese*, che rivendica il suo ruolo di organizzatore del racconto. Questo dato andrebbe però valutato comparativamente, mettendo a confronto le funzioni del narratore così come appaiono in quest'opera con le manifestazioni presenti in altri testi analoghi; probabilmente un confronto di questo tipo rivelerebbe che il nostro

narratore possiede un buon grado di « discrezione ». C'è però un dato valutabile in assoluto. Nel corso dell'analisi abbiamo riscontrato una relativa frequenza di interpretazioni e di giudizi espressi dal narratore sulla storia. Sono invece estremamente rare (e quasi del tutto assenti in N1) le generalizzazioni. È un po' come se il narratore mostrasse di stare narrando eventi che sono compresi in un ordine culturale (per cui è possibile un'interpretazione e un giudizio) ma che non appartengono alla dimensione del « normale ».

2. La natura « omodiegetica » del narratore è un altro problema che abbiamo fin qui lasciato aperto. Riassumiamo i termini della questione.

Per N1 abbiamo riscontrato la presenza di un'entità al livello della storia che, in quanto « yo », deve essere identificata come espressione del narratore. Esiste poi nella storia un personaggio « Francisco Vázquez », caratterizzato poco o nulla, che interviene soltanto in due eventi (la firma dell'atto di ribellione e la fuga a La Margarita). Per conoscenze extratestuali sappiamo che Francisco Vázquez è l'autore della relazione. Potremmo ipotizzare che Vázquez finga che il testo non sia stato redatto da lui, eventualmente per attribuire al testo un carattere di « obiettività ». Quest'ipotesi viene però del tutto esclusa dalla dichiarazione di N1:

«Esta relacion hizo un soldado, llamado el bachiller Francisco Vázquez, soldado del dicho tirano, uno de los que no quisieron jurar á don Fernando de Guzman por Príncipe, ni desnaturalizarse de los reinos de Castilla, ni negar á su Rey y señor » (484, n. 2).

La contraddizione tra « yo » e il personaggio Francisco Vázquez deve essere perciò ricercata nel processo di *codificazione* del testo (nell'atto locutorio compiuto da Vázquez in questo autore).

Indagare in questa direzione significa allargare il campo della analisi. Per comprendere un fenomeno di codificazione bisogna anzitutto prendere in esame il codice (in questo caso il codice narrativo) che permette l'elaborazione di un messaggio (di un testo). Ci limiteremo in merito ad una serie di osservazioni, che avranno carattere di ipotesi, e che necessariamente risentiranno dello stato delle conoscenze in questo specifico settore.

Nel caso della contraddizione tra « yo » e il personaggio Francisco Vázquez siamo di fronte ad un problema che potremmo definire di *morfologia narrativa*. Il comportamento di Vázquez è analogo a quello dei copisti medievali che adottavano grafie diverse per lo stesso termine, spesso nella stessa pagina. Di fronte ad un fenomeno di questo tipo possiamo formulare due ipotesi: a) che il redattore del testo non possieda un buon grado di competenza; b) che all'epoca di redazione del testo manchi una precisa normativa morfologica. Nel caso del *bachiller* Vázquez queste spiegazioni sono complementari piuttosto che alternative. Vázquez compone un testo che per il suo carattere sfugge necessariamente alle norme di genere della produzione letteraria del tempo. La pratica di discorso in cui si inserisce, inoltre, non riuscirà mai a definirsi come genere autonomo. Non è però neanche escluso che Vázquez debba porsi, tra i produttori di testi analoghi, tra quelli dotati dei gradi di competenza più bassi.

Saremo orientati, tuttavia, verso una ipotesi di tipo b). Il fenomeno dell'oscillazione tra la prima e la terza persona è comune ad altre *relaciones*, e non tra le peggiori (è presente, ad esempio, nelle *Cartas* di Cortés), il che indica come il problema fosse proprio di codificazione e non di « competenza » del singolo autore.

Possiamo verosimilmente concludere che l'incoerenza narrativa di N1, pur in una forma personale, vada attribuita ad una situazione, comune a ogni autore di testi analoghi, in cui non esistevano norme o modelli narrativi a cui riferirsi con sicurezza.

Per N2 il discorso si fa un po' più complesso. Anche N2 subisce le stesse incertezze compositive di Vázquez, probabilmente ad uno stadio ancora più acuto. È senz'altro questo uno dei motivi per cui scelse di abbandonare la sua prima relazione e di riscrivere quella di Vázquez. Una volta adottato questo criterio, egli entra però in un meccanismo che non è più di semplice codificazione ma che potremmo definire di *ricodificazione*. Se per N1 il problema è solo morfologico, ossia di scissione soltanto « formale » di un'unica entità (« Francisco Vázquez » e « yo »), N2, nell'identificarsi con N1 (e quindi con « yo »), compie sostanziali « confusioni ». Abbiamo più volte sottolineato come N2 tenda talvolta ad assimilare in una unica entità attiva nella storia sia « yo » (ossia un'espressione dell'autore

Vázquez e di N1) che il personaggio Pedrarias. Queste incongruenze testuali non sarebbero tanto indice di una generica difficoltà « espressiva » di N2, quanto piuttosto il segno di una difficoltà a veicolare il proprio messaggio attraverso le regole concesse dal meccanismo di ricodificazione del testo. In altri termini, le difficoltà testuali nascono dall'interazione di un fenomeno generale di codificazione con uno specifico meccanismo di « riscrittura » di un testo (che ha origine, come si è visto, negli obiettivi performativi di N2).

Non possiamo sapere in quale misura Pedrarias fosse consapevole di questo problema; possiamo però immaginare che il destinatario contemporaneo, abituato alla mancanza di norme, fosse portato a « levigare » queste asperità del testo, un po' come un lettore di testi medievali che non faccia molta attenzione alle diverse forme di termini uguali.

3. Prima di arrivare ad un bilancio finale riguardante la figura del narratore in questo testo sarà opportuno ritornare brevemente sui meccanismi generativi che riguardano questa opera. L'analisi testuale può offrire degli elementi per l'individuazione dei modelli narrativi a cui l'autore si è riferito nel produrre l'opera. Nel nostro caso, abbiamo già rilevato come Vázquez ricorra ad un genere narrativo ben identificato e codificato dalla cultura letteraria dell'epoca, l'*exemplum*, cercando di adattarne le norme di genere alle sue esigenze. Un dato che emerge dall'analisi è la totale assenza nell'opera di riferimenti espliciti a generi narrativi. Il *bachiller* Vázquez (che ha evidentemente compiuto studi universitari) non mostra esplicitamente una cultura letteraria. D'altra parte manca anche nel testo quella *excusatio* riguardante la propria competenza narrativa che non è raro trovare nelle relazioni d'America. Nel testo, in ogni caso, è assente qualsiasi riferimento a produzioni letterarie, ad esempio a quei romanzi cavallereschi che costituiscono l'immane retroterra degli scrittori di relazioni (e non solo di relazioni) dell'epoca. Stupisce, data la grande attenzione per la dimensione religiosa, non riscontrare alcun riferimento ad episodi biblici, che invece abbondano nella produzione cronachistica castigliana. Un riferimento, alquanto vago, ad episodi dell'antichità viene attribuito ad Aguirre, e va quindi collocato in una dimensione « orale »:

« su ánima se fué á los infiernos, adonde él decia muchas veces que deseaba ir, porque allí estaba Julio César y el Magno Alejandro y otros bravos capitanes á este tono » (482).

In questo senso Pedrarias non apporta sostanziali modifiche. Al posto del brano citato, ad esempio, sostituisce un riferimento a Giuda che non ha alcuno spessore intertestuale:

« y dél quedará entre los hombres la fama que del malvado Judas » (482).

4. A questo punto è opportuno delineare un ritratto di queste due figure di narratore, alle quali corrisponde un « autore implicito », ossia l'immagine dell'autore che il testo tende a veicolare.

N1 potrebbe essere definito un narratore « discreto ». Fin dalla prima fase egli si rivela come un narratore omodiegetico, ma che prende parte all'azione occultandosi in un « collettivo », in un « nosotros » che esprime un'entità del tutto vaga.

Questa « discrezione » non è priva di conseguenze negative. Essa priva il lettore di qualsiasi notizia precisa sul personaggio Vázquez, il che comporta senz'altro una carenza informativa ma soprattutto si traduce in una lacunosità nella organizzazione del racconto, che tra l'altro rappresenta uno « scarto » rispetto alle norme della tradizione narrativa occidentale. Il personaggio Francisco Vázquez emerge nel testo soltanto in occasione di due eventi straordinari come la firma dell'atto di ribellione e la fuga a La Margarita, senza che peraltro venga dato a questi atti un risalto particolare. La preoccupazione maggiore di questo autore-personaggio sembra quella di nascondersi all'ombra protettiva di una maggioranza anonima.

Purtroppo gli eventi costringono Vázquez a differenziarsi dal gruppo, che diventa così « ellos », qualcosa di necessariamente alieno. Non sappiamo se Vázquez abbia realmente partecipato alle azioni dell'armata del Governatorato del Venezuela; è certo però che nel testo essa sembra incarnare collettivamente i valori positivi di N1 (« nuestra gente »). La visione della vicenda di N1 è anch'essa da « maggioranza silenziosa ». Nel suo fatalistico riportare gli eventi ad un conflitto tra « Bene » e « Male », Vázquez tende a sottrarre spessore ai personaggi, a farne degli strumenti di un gioco di essenze trascendenti.

È quest'ideologia (sia che fosse realmente sentita dall'uomo Vázquez, sia che rappresentasse un semplice artificio per attribuire « verosimiglianza » agli eventi) che permette ad N1 di recuperare e finanche esaltare gli atteggiamenti da « pentito » di un Diego Tirado. La morale di Vázquez potrebbe essere « tutto è bene ciò che finisce bene ». Non a caso la sua versione termina con la visione di un Venezuela pacificato, in cui le chiese distrutte da Aguirre vengono ricostruite e le autorità locali godono la giusta ricompensa del Re per essersi opposti ed avere sconfitto il *tirano*.

Vázquez è l'espressione di una maggioranza che vuole restare anonima ma che talvolta deve uscire dal proprio silenzio per esprimere il suo sdegno per eventi che vengono a turbare l'ordine *naturale* delle cose. Il fatto che « yo » appaia in rapporto a delle lettere ci fa immaginare che Vázquez facesse parte della « burocrazia » al seguito della spedizione, e che proprio per queste sue mansioni « utili » ma anche marginali egli abbia potuto non firmare l'atto di ribellione e rimanere incolume fino alla sua fuga. Vázquez non vuole che indirettamente accusare o difendersi (tra l'altro non ne ha bisogno). Appare piuttosto preoccupato di esorcizzare una esperienza che ha per lui le stimmate del Male costruendo una sorta di *exemplum* negativo.

Pedrarias de Alместo ha esigenze del tutto diverse. Se Vázquez è l'espressione di una collettività di conquistatori e colonizzatori dal destino subalterno, Pedrarias appartiene alla schiera di coloro che sono venuti in America per *valer más*. Al momento della spedizione egli fa parte dei « quadri intermedi », anche se vanta una lunga amicizia con Orsúa. Egli non è presente, ad esempio, alla agguerrita notturna, il che fa escludere che egli fosse uno dei fedelissimi del *Gobernador*. Nel caso specifico, *valer más* significa considerare momentaneo il proprio stato di subalternità, ed essere pronti a sfruttare ogni occasione per promuovere il proprio *status*. La riscrittura dell'opera di Vázquez rappresenta una di queste occasioni, così come la spedizione di Orsúa o la sua stessa uccisione.

Anche nel testo, quindi, occorrerà dimostrare di *valer más*. Ai ribelli non basterà più di essere « tiranos », dovranno diventare anche « perversos ». Il confronto, per Pedrarias, deve avvenire tra personaggi *degni* del loro ruolo. La « fabula » finisce così per assumere

tratti più marcati: tra i capitani del « Buen Gobernador » ve n'è uno dalla natura malefica (un po' « Jago » ma soprattutto molto *villain*) che trama segretamente la sua morte, riuscendo poi a convincere il miglior amico del valoroso ma forse un po' troppo innamorato condottiero ad aiutarlo a mettere in atto i suoi oscuri disegni. A tutto ciò è estraneo il leale e coraggioso Pedrarias, che più volte si oppone alle azioni dei « perversos tiranos » ma che Aguirre, riconoscendo il suo valore, non osa far uccidere.

Se la stesura di Vázquez tende all'« exemplum », la versione di Pedrarias assume toni a metà strada tra la favola e la più classica tradizione del teatro barocco.

C'è un aspetto che passa intatto dall'una all'altra stesura, e che può infatti essere tanto « favolistico » quanto « esemplare », ed è la mancanza di spessore delle *motivazioni*. Prendiamo M1; al lettore contemporaneo può sembrare assurdo che la vaga informazione di un gruppo di indios possa indurre ad una mobilitazione di forze come quella della spedizione di Orsúa, che ha come obiettivo il raggiungimento di un luogo mitico, che si presume si trovi da qualche parte nell'inesplorata immensità della foresta amazzonica. Non si tratta di mettere in dubbio la « verosimiglianza » storico-culturale dell'impresa, quanto di constatare come il testo (nelle due stesure) sia su questo punto estremamente reticente. Perché un gruppo nutrito di persone è disposto ad intraprendere, sulla base di labili indizi, un'impresa estremamente rischiosa? Con il senno di poi, potremmo oggi fornire una risposta che rimandi al contesto storico-culturale dell'impresa, aprendo, ad esempio, quella sorta di *scatola nera* costituita dall'ideologia del *valer más*. Al testo, al contrario, non interessa questa dimensione; esso si limita ad informare il lettore che l'impresa era del tutto legittima e che Orsúa era l'uomo adatto a portarla a termine. La vicenda è in sé del tutto *naturale*.

Alla motivazione legittima si oppone M2b, ossia la volontà di sfruttare l'impresa di Orsúa per organizzare l'ennesima guerra civile in Perú. Perché queste persone hanno questa intenzione? Per il testo la risposta è semplice; non occorre evocare le guerre civili o addirittura le loro cause (cosa che cerca invece di fare Aguirre nella sua lettera a Filippo II), basta rivelare la natura « perversa » di questa « mala gente ».

La differenza profonda tra il testo di Vázquez e quello di Pedrarias de Alместo è il fatto che il primo tende ad attribuire le azioni a un conflitto tra entità trascendenti, mentre nel secondo il conflitto azionale nasce dallo scontro tra personaggi dal carattere naturalmente determinato (Eroi contro Malvagi), al quale corrisponde un ruolo e un destino altrettanto naturale. Ciò che non è « naturale » è lo svolgimento della vicenda, e cioè che almeno per una volta il Male abbia potuto prevalere (per Vázquez), che il *cattivo* abbia potuto sconfiggere l'*eroe*.

5. Al termine di questa analisi, ci si potrebbe domandare se sia emerso qualche elemento che, soprattutto in senso morfologico, possa costituire un discrimine tra un testo come *Jornada de Omagua y Dorado* (che ha specifici compiti di referenzialità) e le produzioni narrative propriamente letterarie. Il riferimento ad una metodologia può aiutare a chiarire i termini della questione.

In *S/Z*¹⁴ Roland Barthes ha effettuato un'analisi particolarmente minuziosa di un racconto di Balzac seguendo nel testo l'articolazione di cinque « codici »: un codice *ermeneutico* (mediante il quale il testo crea e risolve enigmi al suo interno), un codice *semantico* (con il quale il testo attribuisce delle porzioni di significato, dei « sèmi », a personaggi, luoghi o oggetti), un codice *simbolico* (che potremmo definire la dimensione connotativa del codice semantico), un codice *proairetico* (o codice azionale) e un insieme di *codici culturali* (che si esprimono nella citazione di una « saggezza » o della scienza di una società). Il rifiuto di Barthes di formalizzare questo modello esenta in partenza dal seguire le sue tracce pedissequamente. Nella nostra analisi della *Jornada de Omagua y Dorado* abbiamo seguito, non sempre consapevolmente e quasi mai in maniera del tutto esauriente, l'articolazione di alcuni di questi codici. Soprattutto, abbiamo rivolto la nostra attenzione al processo di definizione del personaggio (codice semantico) e al movimento azionale (codice proairetico). Per la dimensione simbolica e il riferimento a codici culturali ci siamo limitati a notazioni sporadiche, anche e soprattutto perché questi codici rappresentano una sorta di *trait d'union* tra il testo e

¹⁴ R. BARTHES, *S/Z*, Torino, Einaudi, 1973.

la cultura alla quale appartiene, e tendono quindi a sfuggire alle maglie di un discorso critico a carattere formale.

E il codice ermeneutico? Nella nostra analisi non vi abbiamo fatto riferimento, anche se, paradossalmente, esso è forse il codice che maggiormente rivela la natura del testo analizzato. Si tratta, appunto, di una rivelazione « per assenza ». All'analisi, il testo non rivela alcuna tendenza ad esprimersi per enigmi, e possiamo affermare che in esso il codice ermeneutico è quasi del tutto assente. Nell'intera relazione sono scarsissimi i procedimenti che possano deliberatamente indurre il lettore ad un atteggiamento interpretativo. Non è possibile, per questo testo, parlare di *suspence*, o di un *effetto sorpresa*, o, se non in rari momenti, di vera e propria tensione narrativa. Un luogo comune della critica vuole che ogni volta che in un racconto appare un fucile appeso alla parete è perché questo fucile dovrà poi sparare. Per dirla con una *boutade*, nel nostro testo i « fucili » appaiono solo nel momento in cui devono sparare. Il personaggio Aguirre, che non è certo di secondo piano, fa ad esempio la sua comparsa soltanto al momento della congiura contro Orsúa.

Esistono, nondimeno, delle rare ma significative eccezioni. In N2 all'inizio della narrazione viene posta l'*esposizione* che riguarda Orsúa, prima cioè che Orsúa venga messo in relazione con l'evento che costituisce l'esordio della vicenda. Tuttavia, l'*ampiezza* di quest'enigma è veramente modesta, in quanto all'*indizio* segue immediatamente la *rivelazione*. Potrebbero esse considerate *indizi* anche le prolessi che anticipano la morte del Governatore; ciò è però vero soltanto per un lettore che non conosca la vicenda, il che non era il caso del destinatario contemporaneo. In questo possiamo cogliere una delle « virtualità » narrative di cui abbiamo trattato nell'*Introduzione* (par. 3).

Esistono nel testo dei veri e propri « colpi di scena », come la famosa firma di Aguirre (« puso en su firma: Lope de Aguirre, traidor », p. 438) o l'uccisione della figlia da parte del *tirano*, ma essi appartengono alla « materia » della storia, non al discorso narrativo, che anzi sembra preoccuparsi di porgere questi eventi nel modo più piatto possibile. In questi eventi risiede un'altra « virtualità » estetica del testo, stavolta quasi del tutto a carico del contenuto piuttosto che della sua espressione.

Concludendo, il testo che abbiamo analizzato non tende a mobilitare la curiosità del lettore ma piuttosto il suo sdegno o la sua approvazione. Si tratta di una tendenza che contrasta con lo sviluppo e la prassi della narrativa letteraria occidentale (e forse della narrativa letteraria *tout court*) che da sempre ha vissuto in simbiosi con l'enigma. Il testo di Vázquez-Pedrarias è invece « enigmatico » in tutt'altro senso. È possibile leggere in chiave « ermeneutica » le omissioni, le lacune, le reticenze presenti nel testo, che in alcuni tratti ne minacciano l'intelligibilità. In questa ottica esse sono destinate a rimanere *esche*, ossia indizi che non rimandano nel testo ad alcuna *rivelazione*. È allora preferibile leggere questi fenomeni, così come l'intero testo, come *sintomi* dello stadio raggiunto in un dato momento storico, in una certa realizzazione testuale, da una pratica di discorso.

BIBLIOGRAFIA

Il quadro storico:

- AA.VV., *L'Espagne au temps de Philippe II*, Paris, Hachette, 1966.
- ARCINIEGA, R., *Dos rebeldes españoles en el Perú*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1946.
- ARNOLDSSON, S., *La conquista española de América según el juicio de la posteridad. Vestigios de la leyenda negra*, Madrid, Insula, 1960.
- *Los momentos históricos de América según la historiografía hispano-americana del período colonial*, Madrid, Insula, 1956.
- BAUDOT, G., *La vie quotidienne dans l'Amérique espagnole de Philippe II*, Paris, Hachette, 1981.
- BONVINI MAZZANTI, M., 1492: *scoperta e conquista dell'America*, Urbino, Argalia, 1978.
- CAMPRA, R. - MORINO, A., *Lo sventurato viaggio di Lope de Aguirre dalla cronaca al mito*, in « Letterature d'America », Roma, Bulzoni, anno II, 6, 1981.
- CARO BAROJA, J., *El señor inquisidor y otras vidas por oficio*, Madrid, Alianza, 1968.
- CASTRO, A., *La Spagna nella sua realtà storica*, Firenze, Sansoni, 1955.
- CERTAU (de), M., *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard, 1975.
- CHAUNU, P., *Conquête et exploitation des nouveaux mondes*, Paris, P.U.F., 1969.
- CROVETTO, P. L. - FRANCO, E. (a cura di), *Aguirre il traditore*, Genova-Ivrea, Hédote, 1982.
- ESTEVE BARBA, F., *Historiografía indiana*, Madrid, Gredos, 1964.
- GERBI, A., *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975.
- HENRÍQUEZ UREÑA, P., *Storia della cultura nell'America spagnola*, Torino, Einaudi, 1961.
- HERRERA LUQUE, F., *Viajeros de Indias*, Caracas, Monte Avila Ed., 1981.
- JOS, E., *La expedición de Ursúa al Dorado y la rebelión de Lope de Aguirre*, Huesca, Ed. V. Campo, 1927.
- *Ciencia y osadía sobre Lope de Aguirre, el Peregrino*, Sevilla, Escuela de estudios Hispanoamericanos de Sevilla, 1950.
- LE GOFF, J., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, Bari, Laterza, 1983.
- LE ROY LADURIE, E., *Le frontiere dello storico*, Bari, Laterza, 1973.
- MADARIAGA (de), S., *Ascesa dell'impero ispanoamericano*, Milano, Dall'Oglio, 1965.
- MARTINENGO, A., *Il soldato-cronista Pedrarias de Almeyda, ovvero storia di una riabilitazione letteraria*, in *Il tiranno Lope de Aguirre*, Pisa, Op. Un. di Pisa, 1981.

- MARTÍNEZ, J. L., *Pasajeros de Indias*, Madrid, Alianza, 1983.
 RIBEIRO, D., *Le Americhe e la civiltà*, Torino, Einaudi, 1975.
 ROMANO, R., *I conquistadores: meccanismi di una conquista coloniale*, Milano, Mursia, 1974.
 ROSENBLAT, A., *La primera visión de América y otros estudios*, Caracas, Ministerio de Educación, 1965.
 SAURÍN DE LA IGLESIAS, M. R., *L'idea dell'America negli scrittori spagnoli del '500*, Urbino, Libreria Ed. Montefeltro, 1980.
 SEPPILLI, A., *La memoria e l'assenza. Tradizione orale e civiltà della scrittura nell'America dei conquistatori*, Bologna, Cappelli, 1979.
 SERRANO Y SANZ, M., *Orígenes de la dominación española en América*, Madrid, N.B.A.E., 1918.
 TODOROV, T., *La conquista dell'America*, Torino, Einaudi, 1984.

Le pratiche di discorso:

- AA.VV., *I formalisti russi*, Torino, Einaudi, 1968.
 — *Les chemins actuels de la critique*, Paris, Union Générale d'Ed., 1968.
 — *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969.
 — (a cura di P. P. Giglioli), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, 1973.
 — (a cura di M. Sbisà), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1978.
 — *Sociologia della letteratura*, Roma, Newton Compton, 1978.
 — «Quaderni Portoghesi», n. 4, Pisa, Giardini, 1978.
 — «Quaderni Portoghesi», n. 5, Pisa, Giardini, 1979.
 AUSTIN, J. L., *Quando dire è fare*, Torino, Marietti, 1974.
 BACHTIN, M., *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1975.
 BARTHES, R., *Critica e verità*, Torino, Einaudi, 1969.
 — *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi, 1972.
 — *Le degré zéro de l'écriture*, suivi de *Nouveaux essais critiques*, Paris, Seuil, 1972.
 — *S/Z*, Torino, Einaudi, 1973.
 — *Saggi critici*, Torino, Einaudi, 1976.
 BOURNEUF, R. - OUELLET, R., *L'universo del romanzo*, Torino, Einaudi, 1976.
 BREMOND, C., *La logica del racconto*, Milano, Bompiani, 1977.
 CHATMAN, S., *Storia e discorso*, Parma, Pratiche, 1981.
 DUCROT, O. - TODOROV, T., *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil, 1972.
 FOUCAULT, M., *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1979.
 GALEOTA, V., *Appunti per un'analisi letteraria di «Naufragios» di A. Núñez Cabeza de Vaca*, in «Annali dell'I.U.O. di Napoli, Sez. Rom.», n. 2, XXV, 1983.
 GALEOTA, V., *Alcune considerazioni sul rapporto storia/literatura in «Naufragios» di Alvar Núñez Cabeza de Vaca*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», n. 8, Pisa, ETS, 1983.
 GENETTE, G., *Figure II*, Torino, Einaudi, 1972.
 — *Figure III*, Torino, Einaudi, 1976.
 GRUPPO U., *Retorica generale*, Milano, Bompiani, 1976.

- HAMON, PH., *Semiologia, lessico, leggibilità del testo narrativo*, Parma Pratiche, 1977.
 HJELMSLEV, L., *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968.
 JAKOBSON, R., *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966.
 LANCIANI, G., *La matrice dei resoconti portoghesi di naufragio nei secoli XVI-XVII*, in «Studi francesi e portoghesi 79», L'Aquila, Japadre, 1979.
 — *Os relatos de naufragios na literatura portuguesa dos séc. XVI e XVII*, Lisboa, Biblioteca Breve, 1979.
 LE GOFF, J. - BREMOND, C. - SCHMITT, J. C., *L'exemplum*, Turnholt, Brepols, 1982.
 LOTMAN, J. M. - USPENSKIJ, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975.
 LOTMAN, J. M., *La struttura del testo poetico*, Milano, Mursia, 1976.
 MEREGALLI, F., *Cronisti e viaggiatori castigliani del Quattrocento (1400-1474)*, Milano-Varese, Ist. Ed. Goliardico-Cisalpine, 1957.
 MOUNIN, G., *La linguistique*, Paris, Seghers, 1971.
 PASTOR, B., *Discurso narrativo de la conquista de América*, La Habana, Casa de las Américas, 1983.
 PRINCE, G., *Narratologia*, Parma, Pratiche, 1984.
 RIGHTER, W., *Mito e letteratura*, Napoli, Guida, 1975.
 SCHOLES, R. - KELLOG, R., *La natura della narrativa*, Bologna, Il Mulino, 1970.
 SEGRE, C., *I segni e la critica*, Torino, Einaudi, 1969.
 SKLOVSKIJ, V., *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi, 1976.
 TODOROV, T., *Poétique*, Paris, Seuil, 1973.
 — *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti, 1978.

INDICE

I. <i>Introduzione</i>	Pag. 9
II. <i>Analisi del testo</i>	» 33
1. Fase I	» 33
2. Fase II	» 42
3. Fase III	» 54
4. Fase IV	» 67
5. Fase V	» 74
6. Fase VI	» 89
III. <i>Conclusioni</i>	» 109
<i>Bibliografia</i>	» 121